SC.29.PL.3.

MAG 327

ad uso del P. Fran.co dalle Frotte
Min: Oss:

VERSIONE POETICA

DI

TUTTI GL'INNI DELLA CHIESA

ALLA MAESTÀ

DI

VITTORIO EMANUELE

RE DI SARDEGNA

VERSIONE POETICA

DI

TUTTI GL'INNI DELLA CHIESA

SECONDO IL BREVIARIO ROMANO

DI ALCUNE ANTIFONE

DELLA SS. VERGINE

DELLE

QUATTRO SEQUENZE DELLA MESSA

COLL' INNO *Gloria in excelsis Deo*

DEL CANONICO

GIO. DOMENICO GIULIO

Già Vicario generale della Diocesi di Susa,
e dell' insigne Abbazia di S. Benigno,
Socio dell' Accademia
di Religione Cattolica di Roma,
E CAPPELLANO
DI S. M. IL RE CARLO EMANUELE IV.

TORINO 1816.

DALLA STAMPERIA REALE

VITTORIO EMANUELE BIBLIOTECA

SIRE

Se mi fu dolce oltremodo, dopo tanti anni di straniera oppressione di queste belle contrade, e per me di amaro esilio, il rivedere libera la patria, ed in essa ristabilito l'antico Trono de' suoi legittimi amati Sovrani; si accrebbe a dis=

misura la mia consolazione dal poter prima di rivolgere nuovamente i passi verso la Capitale del mondo cattolico, per restituirmi al mio impiego presso la Maestà del Re Carlo Emanuele di lei Augusto Fratello, rendere un pubblico omaggio alla M. V., e dare al mondo un solenne attestato della mia inalterabile fedeltà, divozione, e profondissimo rispetto verso la di lei Sacra Persona.

Questo è quello, che ho procurato di fare con umiliarle questa mia Poetica Versione degl' Inni della Chiesa.

Certamente se si riguarda la rozzezza del lavoro, non meritava quest' opera così alta sorte. Ma se si riguarda il merito intrinseco, ed originale della medesima, siccome quella che contiene i sentimenti, e gli affetti, onde la Chiesa canta le grandezze, e le opere del suo Divino Autore, i trionfi de' suoi Servi fedeli, e gli tributa lodi, ed omaggio, questo presso uno degli Eredi non meno del Trono, che della pietà d' un Amedeo IX non può mancare di farle perdonare l' abbietta veste, in cui ardisce comparirle avanti.

Questo è il riflesso, che mi anima a sperare che la M. V. vorrà gradire questo mio tenue tributo insieme a quello del mio più singolare profondo rispetto.

Umil.mo fedel.mo obb.mo Servo e Suddito
Canonico Gio. Domenico Giulio.

AVVISO DELL'AUTORE.

La presente Operetta è divisa in cinque parti.

La prima comprende gl'Inni delle Domeniche, e Ferie secondo i diversi tempi dell'anno.

La seconda gl'Inni correnti nelle Feste del Signore. Questi si sono disposti in maniera, che presentino con ordine la serie de' Misterj della nostra Redenzione, cioè dell'Incarnazione, Nascita, Vita, Passione, Morte, e Risurrezione di Gesù Cristo Signor nostro, colla Venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, cominciando dall'Avvento. E qui si trovano non solo quelli, che usa universalmente la Chiesa, ma ancora quelli, che sono dalla S. Sede approvati per alcune provincie della Cristianità. Così tra gl'Inni riguardanti la Passione di Gesù Cristo si riportano quelli del preziosissimo di lui

Sangue, della S. Lancia, e Chiodi, della sacra Corona di spine, e della SS. Sindone ec.

La terza comprende gl' Inni comuni dei Santi, cioè gl' Inni, che usa la Chiesa nelle Feste dei Santi, i quali non hanno Inni proprj.

La quarta gl' Inni proprj de' Santi, ossia gl' Inni, i quali sono particolari di alcuni d' essi.

La quinta finalmente contiene le quattro sequenze che usa la Chiesa nella Messa, coll' Inno angelico *Gloria in excelsis Deo.*

Siccome poi la gran Vergine, come Madre del divin Verbo incarnato, ebbe gran parte nell' Opera della umana Redenzione, perciò per la connessione della materia una parte degl' Inni della medesima si sono riportati tra quelli della Festa del SS. Natale, senza ommettere di nuovamente collocarli tra quelli delle di lei Feste. Ma per evitare il tedio delle ripetizioni, se ne sono fatte due traduzioni differenti. E per la stessa ragione

della connessione della materia si sono posti insieme agl' Inni della Passione di G. C. quelli dei dolori della SS. Vergine.

Una cosa simile si è praticata riguardo agl' Inni dell' Avvento, e di Pasqua. Essi si sono primieramente riportati tra gl' Inni delle Domeniche, e Ferie correnti nel corso dell' anno, e poi nuovamente, per aver compita la serie de' Misterj, si sono collocati con una differente traduzione ciascuno a suo luogo tra quelli delle Feste del Signore.

Oltre degl' Inni, e Sequenze, si sono ancora tradotte alcune Antifone della SS. Vergine, le quali come le Sequenze, possono anch' esse riguardarsi come Inni, ma assai brevi. E di quest' ultime si è dato piuttosto una parafrasi, che una traduzione.

In generale poi è da avvertire che non si è preteso di dare degl' Inni una versione letterale, e grammaticale, ma bensì di esporne poeticamente il senso, di modo che la loro traduzione possa ad un tempo medesimo servire di spie-

gazione del Testo originale. Imperciocchè dovendo la traduzione italiana andare principalmente tra le mani di coloro, i quali non sono capaci d'intendere la lingua, nella quale furono essi composti, e che non hanno atteso agli studj sacri, si doveva procurare, che nulla rimanesse loro d'oscuro, con dilucidare particolarmente alcune cose, le quali si trovano nell'originale brevemente toccate. Per la qual cosa la traduzione qualche volta è divenuta piuttosto parafrasi con qualche breve commento; quando cioè si è giudicato a proposito, per più compita intelligenza del testo.

Si sono poi notati in fronte a ciascuno degli Inni gli Autori, da' quali furono composti, per quanto sono essi conosciuti; credendo con questo di far cosa grata a' pii Leggitori, a' quali si desidera, che riesca di gradimento questo tenue lavoro.

INDICE.

A

Ad sacros Virgo thalamos . . . pag. 338
Ad regias Agni dapes. . . . . 56 e 174
Aeterne Rector siderum 274
Aeterne rerum conditor 26
Aeterna coeli gloria 43
Aeterne Rex altissime. 181
Aeterna Christi munera 199
Ales diei nuntius 38
Alto ex olimpi vertice 195
Alma Redemptoris Mater 245
Antra deserti teneris sub annis . . 278
A solis ortus cardine. 78
Athleta Christi nobilis 299
Ave Regina coelorum. 248
Ave maris stella 236
Audi benigne Conditor 54
Audit tirannus anxius 94
Auctor beate soeculi , ... 129
Aurora coelum purpurat . . . . 33 e 172
Aurora jam spargit polum 44

B

Beata nobis gaudia 189
Beate Pastor Patre clemens accipe . 292
e 296

C

Coelestis Agni nuptias . . . pag. 341
Coelorum Domino dum sacra munera. 321
Coeli Deus sanctissime 62
Coelo Redemptor praetulit . . 86 *e* 250
Coelestis urbs Jerusalem 193
Coelitum Joseph decus atque nostrae. 286
Christo profusum sanguinem . . . 210
Christe Sanctorum decus Angelorum gentis 266
Consors paterni luminis 10
Corpus domas jejuniis 315
Cor arca legem continens 134
Creator alme siderum . . . . 58 *e* 74
Custodes hominum psallimus Angelos . 272
Crudelis Herodes Deum 99
Christe Sanctorum decus Angelorum Rector 269

D

Decora lux aeternitatis auream . . 290

Deus tuorum militum . . . pag. 201
Domare cordis impetus Elisabeth. . 357
Dum mente Christum concipit. . . 353
Dum nocte pulsa gratior 301
Dies irae dies illa. 378

E

Ecce jam noctis tenuatur umbra . . 24
Egregie doctor Paule mores instrue. 297
En clara vox redarguit . . . 30 e 71
Exite Sion filiae 159
Ex more docti mistico 5
Exultet orbis gaudiis. 197
En ut superba criminum. 131

F

Festivis resonent compita vocibus. . 125
Fortem virili pectore. 224

G

Gloria in excelsis Deo 361
Gentis Polonae gloria 314
Gertrudis arca Numinis 334
Gloriam sacrae celebremus omnes. . 166

H

Haec est dies, quae candidae . pag. 345
Hominis superne Conditor 64
Huius oratu Deus alme nobis . . . 226

I

Incliti patres Dominaeque mundi. . 327
Immense coeli Conditor 59
In profunda noctis umbra 308
Ira justa Conditoris 120
Iste confessor Domini colentes . . 212
Iste, quem loeti canimus fideles. . . 287
Invicte martir unicum 204
Invictus Heros Numinis 306
Iam nimis terrae facinus per omne . 323
Iam faces lictor ferat, et minantem. 312
Iam lucis orto sidere 46
Iam sol recedit igneus 60
Iam toto subitus vesper eat polo . . 143
Iam Christus astra ascenderat . . . 187
Iesu corona Virginum 218
Iesu dulcis memoria 81
Iesu decus angelicum 84
Iesu corona celsior 216
Iesu dulcis amor meus 165

Iesu Redemptor omnium quem pag. 76
Iesu Rex admirabilis. 83
Iesu Redemptor omnium perpes . . 215

L

Lauda Sion Salvatorem 368
Legis figuris pingitur. 161
Lucis Creator optime : 51
Lustra sex qui jam peregit. . . . 116
Lux alma Iesu cordium 103
Lux ecce surgit aurea. 41

M

Magnae Deus potentiae 63
Maria castis osculis 348
Martinae celebri plaudite nomini . . 330
Martir Dei Venantius. 298
Memento rerum conditor 93
Mira nocturnis modulante lingua . 336
Miris modis repente liber ferrea . . 293
Mysterium mirabile 165

N

Nocte dum Nerius fercula pauperi . 319
Nocte surgentes meditemur omnes . 1

Nox atra rerum contegit . . pag. 13
Nox, et tenebrae, et nubila . . . 40
Nunc Sancte nobis Spiritus 48
Nullis te genitor blanditiis trahit . 304
Non illam crucians ungula, non ferae. 331

O

O nimis felix, meritique celsi . . 280
Opes, decusque regium reliqueras . 358
O quot undis lacrymarum 147
O sol salutis intimis 32
O gloriosa Virginum . . . . 91 e 234
O sola magnarum urbium 97
O stella Jacob fulgida 255

P

Paschale mundo gaudium 178
Pange lingua gloriosi - Corporis . . 104
Pange lingua gloriosi - lauream . . 113
Pange lingua gloriosae - lanceae . . 152
Pangamus Nerio debita cantica . . 318
Paschali jubilo sonent praeconia . . 155
Pater superni luminis. 346
Placare Christe servulis 227
Praeclara Custos Virginum 253

Praeclara septem lumina . . pag. 325
Primo die, quo Trinitas 2

Q

Quem terra pontus sidera. . . 89 e 232
Quicumque Christum quaeritis . . . 101
Quodcumque in orbe nexibus revinxeris. 295

R

Rector potens verax Deus 49
Regali solio fortis Iberiae 303
Regis superni nuntia 343
Rerum Creator optime 12
Rerum Deus tenax vigor 50
Rex gloriose Martyrum 209
Rex sempiterne Coelitum . . . 7 e 169

S

Sacris solemniis juncta sint gaudia . 107
Salve Regina . . . . . 240 e 243
Salvete flores Martyrum. 95
Salvete Christi vulnera 122
Salutis aeterne dator 229
Salutis humanae sator 179

Sanctorum meritis inclita gaudia pag. 205
Somno refectis artubus 8
Splendor paternae gloriae 36
Stabat Mater dolorosa 136
Summae Deus clementiae. 150
Summae parens clementiae 16
Summis ad astra laudibus 351
Summe parentis unice. 349
Saepe dum Christi populus cruentis . 258

T

Te Deum laudamus. Inno de'Ss. Ambrogio, ed Agostino 17
Te lucis ante terminum 67
Te Ioseph celebrent 283
Te deprecante corporum. 317
Te Mater alma Numinis . . 88 e 252
Te splendor, et virtus Patris . . . 264
Telluris alme Conditor 60
Tibi Christe splendor Patris . . . 268
Tristes erant Apostoli 176
Tu Natale Solum 332
Tu Trinitatis unitas 14
Turbam jacentem pauperum. . . . 355
Te Redemptoris dominique nostri. . 262

U

Ut queant laxis resonare fibris pag. 276
Veni Sancte Spiritus 375
Veni Creator Spiritus. 184
Verbum supernum prodiens - nec Patris 111
Verbum supernum prodiens - de Patris. . . . . 4 e 69
Verbum supernum prodiens - salvare . 156
Vexilla Regis prodeunt 118
Virginis proles opifexque matris 221 e 223
Vix in sepulcro conditur. 310
Victimae Paschali laudes immolent Christiani. 364

PARTE PRIMA

CHE COMPRENDE

GL' INNI DELLE DOMENICHE, E FERIE SECONDO I VARJ TEMPI DELL' ANNO.

Nella Domenica a Mattutino dall'ottava di Pentecoste fino alla Domenica prossima alle calende di ottobre.

Nocte surgentes vigilemus omnes.

Quest' Inno dal Ven. (ora Beato) Cardinale Tommasi è attribuito a s. Gregorio, e si trova tra le opere di questo Santo.

1.

Pria del dì sorgiamo, e il cuore
Accendiam di affetti santi;
E con salmi, ed inni, e canti
Diamo lodi al sommo Re;

2.

Affinch' egli un dì ne accordi
Di accoppiare i nostri accenti
Agli angelici concenti
Nell' eterna sua città.

3.

Fausto accolga i nostri voti
Quel Signor, ch' è solo e trino,
La cui gloria, e onor divino
Dappertutto udir si fa.

Come sopra.

Dalla Domenica prossima alle calende di ottobre fino all' Avvento.

Primo die, quo Trinitas.

Nell' edizione Maurina quest'Inno è attribuito a S. Gregorio.

1.

Questo è il dì, che il mondo uscío
Dalla man del Creatore.
Questo il dì, che il Redentore
Risorgendo il ricomprò.

2.

Scosso dunque il pigro sonno,
Pria del giorno al gran Regnante
Presentiamoci davante,
Come David ne insegnò.

3.

Lui preghiam, che a noi rivolto
Ci dia aita, e la sua mano
Da noi tenga ognor lontano
Quanto nuocere ne può.

4.

Lui preghiam, che in quella sede
Ne raccolga mondi il cuore,
Dove regna eterno amore,
Dove occaso il dì non ha.

5.

Della notte se festive
Al suo onor consecriam l' ore,
Del celeste suo favore
Con noi largo egli sarà.

6.

Deh fa dunque, o eterno Sole,
Che in noi mai non abbia loco
Rea di pena, e eterno fuoco
Sozza macchia, e impurità.

7.

Tu cancella i nostri falli,
Tu propizio a noi concedi
Quanto giova a farci eredi
D' immortal felicità.

8.

Fausto accogli i nostri voti,
Gran Monarca solo, e trino,
Che col braccio tuo divino
Reggi l'ampia eternità.

Nelle Domeniche, e Ferie dell' Avvento.

Verbum supernum prodiens.

1.

Divin Verbo, che dal seno
Del gran Padre alta infinita
Bontà trasse a recar vita
A nostr' alme, e sanità;

2

Con tua luce, e col tuo amore
Da noi togli i bassi affetti,
E ci volgi ai grandi oggetti,
Che in se chiude eternità.

3.

Sicchè il giorno, che severo
A noi giudice darai
Premj eterni, o eterni guai
Giusta i merti per mercè;

4.

Non ci tocchi amara sorte
Di penar tra fiamme, e fuoco;
Ma tra loro abbiamo loco,
Che il tuo regno accoglierà.

5.

Gloria eterna al Padre, e al Figlio,
E allo Spirito divino;
Gloria a lui, ch' è solo e trino
Come sempre a lui si diè.

Nelle Domeniche, e Ferie della Quaresima.

Ex more docti mystico.

Attribuito a S. Ambrogio.

1.

Giusta il sacro antico esempio
Della legge, e de' Profeti,
Largo cibo ognun si vieti
Per ben venti, e venti dì.

2.

Questa serie di digiuno
Cristo norma a noi mortali
Nel tenor di giorni eguali
In se stesso consacrò.

3.

Parca dunque a noi la mensa
Dal bisogno abbia misura;
E del corpo ogn'altra cura
Sia soggetta a sobrietà.

4.

Abbian fren la lingua, e i detti;
Moderato il sonno; i giuochi
Sieno casti, e sieno pochi.
Veglin tutti su di se.

5.

Nostra mente in se raccolta
Non si esponga alle sorprese,
Che il nemico ognor tien tese
A chi incauto errando va.

6.

Cerchi ognun placar col pianto
Del gran Giudice il rigore,
Pria che giungan l' ultim' ore
Del suo vivere quaggiù.

7.

Supplicante a lui davante
Gli confessi i torti sui;
E perdon chiedane a lui
Con dolore ed umiltà.

8.

Benchè ingrati, ognun gli dica,
Benchè fragili, siam tuoi;
Non soffrir dunque, che noi
Cadiam d' altri in podestà.

9.

Tu cancella i nostri errori,
Tu ne accorda il ben bramato,
Sicchè in vita, e a morte a lato
Grazia abbiamo presso a te.

10.

Fausto accogli i nostri prieghi,
Gran Monarca trino ed uno,
Sicchè apporti il pio digiuno
Frutti a noi di santità.

Nelle Domeniche, e Ferie del tempo Pasquale.

Rex sempiterne Coelitum.

Anticamente Rex sempiterne Domine. *Questo è l'Inno medesimo, che si prescrive nella regola di S. Cesario; e si trova parimenti nella regola di S. Aureliano d'Arles alle Vergini.*

1.

Dell' eterno Genitore
Figlio eterno, ad esso uguale,
Creatore, ed immortale,
Della gloria augusto Re.

2.

Tu del mondo in sul mattino
Festi l' uomo a te simile,
E il suo spirto a fango vile
Entro a un corpo unito fu.

3.

Imbrattò poi del serpente
Il malefico livore
Nostra schiatta; ma il tuo amore
Non perciò l' abbandonò.

4.

Ma a vestir la nostra spoglia
Discendendo, al suo decoro
Richiamasti il tuo lavoro;
E tua man lo riformò.

5.

Per compir l' opra pietosa
Pria di Vergine nascesti;
Dalla tomba or poi ti desti,
Posta morte in servitù.

6.

E il rinascer tuo novello
Dalla morte a immortal vita
A risorgere c' invita
Dalla colpa alla virtù.

7.

Tu nell' acqua salutare
Fai nostr' alma pura e bella,
Sepellite, e spente in quella
Le sue prime reità.

8.

Ed il sangue, che fu sparso
Già per noi dalle tue vene,
Paga il prezzo delle pene,
Che il peccar ci meritò.

8.

Gesù, a noi perchè perenne
Il tuo sorger gaudio apporte,
Fa, che mai per colpa a morte
Non torniamo a correr più.

10.

Gloria e onore al Padre, e al Figlio
Or risorto, ed immortale;
E allo Spirto ad ambi eguale,
Quanto dura eternità.

Nelle Ferie nel corso dell' anno.

Lunedì a Mattutino.

Somno refectis artubus.

Di S. Ambrogio secondo Incmaro, ed il ven. Card. Tommasi; e si trova tra le opere di questo Santo.

1.

Signore altissimo,
Trascorse l'ore
Del sonno, alziamoci
A darti onore,
Tu a noi propizio
Ascolto dà.

2.

La lingua già offreti
I primi detti;
Il cuor consacrati
I primi affetti,
Come primizie
Dovute a te.

3.

Fuggan le tenebre,
E al suo splendore
Le macchie tergansi
Che il cieco errore
Di notte torbida
A noi recò.

4.

Così trovandoci
Da colpa puri,
Potrem là giungere,
Dove sicuri
Tutti ti esaltano
E notte, e dì.

5.

Questo deh accordaci
Dio solo, e trino,
Dal di cui provvido
Poter Divino
Tutta governasi
L' eternità.

Martedì a Mattutino.

Consors paterni luminis.

Secondo Incmaro, il ven. Tommasi, ed i Maurini, quest' inno è di S. Ambrogio.

1.

Luce purissima
Del Genitore,
Luce, onde attingono
Gli astri il chiarore,
E il sole accendesi,
Che reca il dì.

2.

Di notte tacita
Tra l' ombre nere
Sorgiamo a porgerti
Nostre preghiere,
Tu fausto accoglile
Con tua bontà.

3.

I mali spiriti
Caccia lontano,
Tu sii a' nostr' anime
Lume sovrano,
Accese rendile
Nella pietà.

4.

Così l' omaggio,
E 'l pio tributo
Di lodi, e cantici
A te dovuto,
A noi giovevole
Si renderà.

5.

Questo deh accordaci,
Dio solo, e trino,
Dal di cui provvido
Poter divino
Tutta governasi
L' eternità.

Mercoledì a Mattutino.

Rerum Creator optime.

Di S. Ambrogio secondo il ven. Card. Tommasi.

1.

Un tuo sguardo, o grande Autore,
E Rettor dell' universo,
Il cuor nostro in sonno immerso
Scuota, e desti alla pietà.

2.

Noi sorgiam nelle ore chete
Della notte a darti onore,
Come Davide, e il Dottore
Delle genti ne insegnò.

3.

Noi sorgiam le nostre lodi
Umilmente a offrirti in dono,
Ed a chiederti perdono
Delle nostre reità.

4.

Gesù, il mal, che fatto abbiamo
A te è noto, e l'hai presente;
E con cuore egro e dolente
Imploriam la tua pietà.

5.

A te supplici le mani,
A' te noi volgiamo il cuore;
Tu, benigno d' ogni errore
Venia accordaci, e mercè.

6.

Fausto accogli i nostri voti
Gran Monarca solo e trino,
Che col braccio tuo divino
Reggi l'ampia eternità.

Giovedì a Mattutino.

Nox atra rerum contegit.

Secondo il Ven. Card. Tommasi quest' Inno è di S. Ambrogio.

1.

Tutto tace, tutto è immerso
In silenzio alto profondo;
Buja notte copre il mondo;
Tutto è cupa oscurità.

2.

Noi frattanto, o Verbo eterno,
Che in cuor leggi de' mortali,
Il rimedio a' nostri mali
A implorar venghiam da te.

3.

Noi chiediamo a te perdono
De' commessi nostri errori;
Delle colpe dai malori
Ti chiediamo sanità.

4.

Del peccar tra i morsi amari
Finchè il cuore oppresso giace
Non ritrova requie, o pace,
Se ricorso a te non ha.

5.

Il tuo lume a noi diradi
La rea notte, e a quella sede
Ci conduca, ove si vede
Senza nube eterno dì.

6.

Fausto accogli i nostri prieghi,
Gran Monarca solo e trino,
Che col braccio tuo divino
Reggi l' ampia eternità.

Venerdì a Mattutino.

Tu Trinitatis Unitas.

Incmaro, ed il Card. Tommasi attribuiscono quest'Inno a S. Ambrogio. I Maurini non lo riportano tra le sue opere.

1.

Tu, il cui braccio onnipotente
Regge il mondo in te raccolto,
Siine propizia, e danne ascolto,
Trina, ed una Deità.

2.

Dal peccar piagati, e infermi
Nel silenzio de' mortali
Noi cerchiam de' nostri mali
Da te venia, e sanità.

3.

Noi preghiamti, che riparo
Tua clemenza apporti ai danni,
Che di notte cogl' inganni
Il nemico a noi recò.

4.

Ogni macchia, e ogni torpore
Da noi togli, e ci sia duce,
E preservici tua luce
D' ogni inciampo, e avversità.

5.

Fausto accogli i nostri voti,
Gran Monarca solo, e trino,
Che col braccio tuo divino
Reggi l' ampia eternità.

Sabbato a Mattutino.

Summae Parens clementiae.

Anticamente : Summae Deus clementiae. *Secondo Incmaro, ed il Ven. Card. Tommasi quest' Inno è di S. Ambrogio.*

1.

Sommo Re, che reggi il pondo
Del creato, in una unita
Fonte triplice infinita
Di clemenza, e di bontà ;

2.

A noi volgiti, e benigno
Di tue lodi accetta il canto ;
E ti muova il nostro pianto
Di noi miseri a pietà.

3.

Da noi togli ogni lordura ;
Tutti accordaci i favori,
Che a condur giovan i cuori
A immortal felicità.

4.

Fausto accogli i nostri voti,
Gran Monarca solo e trino,
Che col braccio tuo divino
Reggi l'ampia eternità.

Te Deum laudamus.

1.

Te Dio altissimo
E trino e solo
Adoriam umili
Prostesi al suolo,
Nell' invisibile
Tua maestà.

2.

Noi confessiamoti
Del tutto autore;
Del mondo l' arbitro,
E reggitore,
Di tutti gli esseri
Signore, e Re.

3.

Te eterno ingenito
Padre superno
D' un Unigenito
Del pari eterno
La terra venera,
E onor ti dà.

4.

Te gli almi eserciti
De' Cherubini
Divoti esaltano;
Te i Serafini;
Te i Troni, i Principi,
Le Podestà.

5.

Te tutti gli Angeli
Con dolce canto
Chiamar non cessano
Tre volte Santo;
Dio degli eserciti,
Di santità.

6.

Tutto l' Empireo
In dolci modi
Del suono echeggia
Delle tue lodi;
Della tua gloria
Ripieno va.

7.

Tua gloria illumina
L' alto, il profondo;
Abbraccia i termini
Di terra, e mondo;
Per tutto domina,
E udir si fa.

8.

Te i santi Apostoli,
Te unito a loro
Lo stuol Profetico,
Te il chiaro coro
De' forti Martiri,
Che il sangue diè;

9.

Te quanto stendesi
La terra in giro,
La Chiesa celebra
Senza respiro,
Ed inni e cantici
Rivolge a te.

10.

A te adorabile
Gran Genitore,
Che inaccessibile
Nel tuo splendore
Un Figlio generi
Eguale a te.

11.

A te Unigenito
Del sommo Padre,
Che sceso a nascere
Di Vergin madre
L'uom festi libero
Di schiavitù.

12.

A te Paraclito
Spirto infinito,
Col Padre e 'l Figlio
Insieme unito,
Eterna origine
Di santità.

13.

Oh tu degli uomini
Gran Redentore,
Benchè qui apparsoci
Di te minore,
Sei della gloria
Eterno Re.

14.

Tu dell' Altissimo
Se' il Figlio vero,
Eguale in gloria,
E nell' impero,
Nella medesima
Divinità.

15.

Tu, per far gli uomini
Beati appieno,
Scendesti a prendere
Nel puro seno
Di casta Vergine
L' umanità.

16.

Da te spezzaronsi
Gli strali a morte;
Da te si aprirono
Del Ciel le porte
A chi a te volgesi
Con viva fè.

17.

Assiso miranti
L'eccelse sfere
Al Padre altissimo
Pari in potere,
Eguale in gloria,
E maestà.

18.

E un giorno Giudice
Di luce adorno
Verrai qui a rendere
Di gloria, o scorno
A'buoni, e ai reprobi
Degna mercè.

19.

Però, gran Giudice,
Pietà di noi,
Prezzo de' spasimi,
E stenti tuoi,
Del sangue nobile,
Che ci comprò.

20.

Pagato il misero
Tributo a morte,
In Ciel partecipi
Di lieta sorte,
Fa, che raccolgaci
L'eternità.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

21.

Salva i tuoi sudditi,
Dolce Signore,
Salva chi gloriasi
Tuo adoratore;
Salva il tuo popolo,
Tua eredità.

22.

Sostieni il debole
Con pronto ajuto;
Solleva il misero,
Ch' è già caduto;
E tutti guidaci
In seno a te.

23.

Giorno non compiesi,
Che il nostro cuore
A te non volgasi
Per darti onore,
Per chieder supplice
Da te mercè.

24.

Giorno non compiesi,
Che non si snodi
La lingua a renderti
Divine lodi,
Oh fonte amabile
D' ogni bontà.

25.

Pietoso guardaci
Dunque, o Signore,
Del nostro vivere
In tutte l'ore
Da quanto l'animo
Macchiar ne può.

26.

Pietà de' miseri
Quai siamo noi;
Benchè colpevoli
Siam servi tuoi.
Di chi a te volgesi,
Signor, pietà.

27.

Tu sei pur l'unica
Speranza nostra.
Deh! con noi miseri
Dunque ti mostra
Qual noi crediamoti
Sperando in te.

28.

Mia speme appoggiasi
In te, o Signore;
A te fidandomi
Ti rendo onore.
Mia speme illudermi
Dunque non può.

Domenica a Lodi, dalla ottava di Pasqua fino alla Domenica prossima alle calende di ottobre.

Ecce jam noctis tenuatur umbra.

Di S. Gregorio, come appare dalla raccolta degl' Inni del Ven. Tommasi, e dalle opere di questo Santo pubblicate dai Maurini.

1.

Già l' ombre fuggono
Già il primo albore
D'aurora spargesi,
E 'l suo chiarore
Dopo le tenebre
Rimena il dì.
Sorgiam solleciti
Dunque, e davanti
A lui prostriamoci,
Ch' è il Re de'Santi,
Affinchè illumini
Noi pur così.

2.

Preghiamlo supplici,
Ch' ei ci perdoni
La colpa, e accordici
Di grazia i doni;
E alle nostr' anime
Dia sanità.

E un giorno aprendoci
L' eterne porte
Pietoso accolgaci
Nella sua Corte
A quella gloria,
Che fin non ha.

3.

Questa è la grazia,
Gran Genitore,
E tu Unigenito
Col santo Amore,
Che supplichevoli
Chiediam da te.

Questa deh accordaci,
Dio solo e trino,
Al quale gloria
E onor divino
Dal tutto rendesi
Come a suo Re

Come sopra.

Dalla Domenica prossima alle calende di ottobre fino all'Avvento.

Aeterne rerum Conditor.

Secondo il Ven. Cardinal Tommasi l' autore di quest' Inno è S. Ambrogio, e tra le di lui opere si trova presso i Maurini.

1.

Eterno artefice
Del mondo intero,
Dal cui dipendono
Sovrano impero
Cogli anni i secoli,
La notte e il dì.
Per cui succedonsi
Con giro alterno
L' ore variantesi,
La state e 'l verno,
E ognor rinnovasi
Ciò, che perì.

2.

Luce benefica,
Luce infinita,
Per cui tra il lubrico
Di questa vita
L' uomo al suo termine
Sicuro va;

L'augel domestico,
Che annunzia il giorno,
Col canto solito
Il suo ritorno
Sui nostri margini
Noto ci fà.

3.

Già i raggi spuntano
Di lui, che adduce
Dopo il crepuscolo
La chiara luce,
Già l'atre tenebre
Da noi sbandì.

Il ladron pavido
Al suo apparire
Lasciò le insidie,
Lasciò l'ardire,
Ed a nascondersi
Cheto fuggì.

4.

Già l' onde placansi
E 'l mare irato
Ritorna al pristino
Tranquillo stato
Dal moto instabile
Che lo turbò.

Raffrena i palpiti,
Si rassicura
Il nocchier languido,
Che all'aria oscura
A stento il naufrago
Legno scampò.

5.

Come l'Apostolo
Del gallo al canto
Riscosso a sorgere
Si sciolse in pianto,
E colle lagrime
Suo error lavò.

Noi pure alziamoci;
In noi s'accenda
La Fè più vivida,
Speme si renda
Più ferma, e stabile,
Se vacillò.

6.

E tu deh volgiti
A noi pietoso,
Gesù, tu tergine
Da quanto ascoso
Nell'alma imbrattane
La purità.

Tuo guardo amabile
Ci renda accorti,
Ci muova a piangere
I nostri torti;
Renda allo spirito
La sanità.

7.

Tua luce illumini
A noi la mente;
Il sonno scuotane;
E il dì presente
Dalle tue glorie
Comincierà.

Al divin Figlio
Col Genitore,
E al Santo Spirito
Sia sommo onore
Per quanto estendesi
L'eternità.

Nelle Domeniche, e Ferie dell'Avvento.

En clara vox redarguit.

Attribuito a S. Ambrogio. Anticamente.
Vox clara ecce intonat.

1.

Voce sonora intendesi,
Che in sovrumane note
Tra l'ombre, e tra le tenebre
Rimbomba, e ogni uom riscuote.
Fede è, che parla, e dicemi:
Scende dal ciel Gesù.

2.

I sogni si dileguino:
Dal sonno ognun si deste.
A lui tutti rivolgansi,
Che sotto umana veste,
Per liberarci apprestasi
A comparir quaggiù.

3.

Le torpid' alme a radere
Use finora il suolo
Da' lacci si disciolgano
Per innalzarsi a volo.
Un nuovo astro benefico
Ci annunzia libertà.

4.

L'eterno Verbo vittima
Per noi si rende, e viene,
Al padre suo immolandosi,
Ad iscontar le pene
A noi dovute. In gemiti
Da lui chiediam mercè.

5

Tremendo in mezzo ai fulmini
Ei tornerà una volta:
Ma se ora a noi propizio
I nostri prieghi ascolta,
Allor con noi non giudice,
Ma Salvator sarà.

6.

Sia lode, onore e gloria
Al sommo Genitore.
Al Figlio suo unigenito
Sia pari gloria, e onore
In un col Santo Spirito
Per tutta eternità.

Nelle Domeniche, e Ferie della Quaresima.

O Sol salutis intimis.

1.

Mentre la notte ascondesi,
E a noi fa il sol ritorno,
Oh sole di nostr' anime,
E lor salute, il giorno
Co' lumi di tua grazia
Apportaci, o Gesù.

2.

Tu, che benigno accordici
Tempo a ottener perdono,
Danne ancora di lagrime,
E pentimento il dono;
Ed il cuor nostro accendine
Di vivo amor per te.

3.

Se gli occhi furo origine
Del mal, saran sorgente
Ancora onde lavarnelo
Col pianto, se alla mente
In giusto odio rivolgasi
Il mal, che l' allettò.

4.

Il fausto giorno accostasi,
Che tutto in te rinnova.
Deh il braccio tuo propizio
Dal torto ci rimova
Sentiero di nequizia,
Che ci ritolse a te.

5.

Il mondo tutto adoriti,
Oh gran Dio solo, e trino.
E noi, cui nuovo vivere
Dia il favor tuo divino,
Darem con nuovi cantici
Lodi alla tua bontà.

Nelle Domeniche, e Ferie del tempo Pasquale.

Aurora coelum purpurat.

Creduto di S. Ambrogio.

1

Oggi più fulgida
A noi ritorna
L'aurora, e mostrasi
Più vaga, e adorna.
Il sol più splendido
Veder si fa,

2.

Festosi cantici
Più dell' usato
Nel ciel risuonano,
E del beato
Imperio annunziano
Giocondità.

3.

La terra giubila.
Il monte, e 'l piano
Letizia esprimono;
E l' oceano
Con lor di gaudio
Pur segni dà.

4.

Nel nero Tartaro
Doppio furore;
E doppio intendesi
Fiero stridore
Di rabbia e fremito.
Che mai sarà?

5.

Ah Gesù libero
Dal cupo speco
Omai ritornasi,
E adduce seco
I Padri veteri
In libertà.

6.

Invan guardavasi
Di lui l'avello
D'armati uomini
Da buon drappello.
Vivo, e invincibile
Egli ne uscì.

7.

Non più funereo
Dolor le menti
Squarci; non lagrime,
Non più lamenti,
Già grida un Angelo
Sceso quaggiù.

8.

L'alto Unigenito
Del divin Padre
Di morte, e Tartaro
Delle ree squadre
Colmo di gloria
Già trionfò.

9.

Gesù, deh serbaci
L'eccelsa sorte
Da te compratacì;
Però di morte
Schiavi non rendaci
Colpa mai più.

10.

Col Santo Spirito,
Al Genitore,
E al divin Figlio
Sia eterno onore,
Che vinto l'Erebo
Risuscitò.

Nelle Ferie pel corso dell' anno.

Lunedì a Lodi.

Splendor paternae gloriae.

Di S. Ambrogio, e si trova tra le di lui opere. Nella regola parimenti di Aureliano d'Arles si fa menzione di quest'Inno.

1.

Oh di lui, ch' è eterno Sole,
Viva luce, almo splendore,
Luce insiem col Genitore,
Che produci eterno dì;

2.

Tu, che gli astri sfavillanti
Di bei raggi adorni, e accendi,
Col tuo Spirto in noi discendi,
Sole anch' esso, e Dio con te.

3.

Oh di grazia, e al par di gloria
Una, e triplice sorgente,
Monda fa la nostra mente
Dal peccar, che l' imbrattò.

4.

Tu ci rendi arditi e pronti
A bell' opre, a sante imprese.
Sol di te le voglie accese
Non aspirino che a te.

5.

Le virtù di grazia figlie
Ci sian vita. Il tuo potente
Braccio tolgaci al serpente,
E ad ogni altra avversità.

6.

Così fausto scorra il giorno,
Che l' aurora ora ne adduce,
Al fulgore di tua luce,
Col favor di tua bontà.

7.

Al gran Figlio, e al Santo Spirito
Col divino Genitore
Gloria eguale, eguale onore
Ora e nella eternità.

Martedì a Lodi.

Ales diei nuntius.

L' autore di quest' Inno è Prudenzio.

1.

L' augel sollecito,
Che allorchè il manto
Di notte squarciasi,
A noi col canto
Vicino a sorgere
Annunzia il dì;

2.

A lasciar chiamaci
Le pigre piume,
E a lui rivolgerci
Per chieder lume,
Che sole all' anime
Quaggiù spuntò.

3.

Gesù già aspettaci,
E vigilanti
Ci vuole, e sobrii,
Del retto amanti,
E all' opre dediti
Della pietà.

4.

Dunque portiamoci
A' piedi sui;
Con pianti e gemiti
Chiediam da lui,
Che i doni accordici
Di sua bontà.

5.

Gesù, deh! scuotici
Dal reo torpore;
Da' nodi scioglici
Del cieco errore;
Dai lacci toglici
D' iniquità.

6.

Tua luce all' animo
Lo spento avvivi
Fervore, e rendaci
Nemici e schivi
Di quanto offendere
Può castità.

7.

Col divin Figlio
Al Genitore,
E al Santo Spirito
Sia gloria, e onore
Per quanto stendesi
L' eternità.

Mercoledì a Lodi.

Nox, et tenebrae, et nubila.

Inno di Prudenzio, come appare dalle opere del medesimo. Però s' inganna il Ricciolio, il quale ne crede autore Boezio.

1.

Tutto allor, ch' è buja notte,
Si dilegua, e si confonde,
E le forme sue nasconde
Nella cupa oscurità.

2.

Ma alle vere lor sembianze
Fan gli oggetti poi ritorno,
Quando il Sol di luce adorno
Riconduce in terra il dì.

3.

Lungi dunque atri fantasmi,
Della notte impura greggia,
Da nostr' alme. Ecco lampeggia
L' alma luce. Ecco Gesù.

4.

Sì a te nostr' unica speme,
Divin Sol, volgiamo il cuore;
E con canti, e con dolore
Noi chiediam luce da te.

5.

Qui di lacci in mezzo al bujo,
E d'inciampi il tutto è pieno.
Solo un raggio tuo sereno
Trarne liberi ne può.

6.

Al gran Figlio, e al Santo Spirito
Col divino Genitore
Gloria eguale, eguale onore
Ora, e in tutta eternità.

Giovedì a Lodi.

Lux ecce surgit aurea.

Di Prudenzio.

1.

Ecco il Sole omai dirada
Della notte il nero velo.
Così faccia in noi dal Cielo
Lui, ch'è Sol di verità.

2.

Ah pur troppo infino ad ora
Nostro cuor di luce fuori
Si ravvolse in mille errori,
E tra l'ombre s'aggirò.

3.

Venga dunque il divin lume,
E dilegui i nostri inganni;
Medicina apporti ai danni,
Che la notte a noi recò.

4.

Dietro a questa fida scorta
Scorra il giorno inteso ad opre
Grate a lui, che il tutto scopre,
E che nulla ingannar può.

5.

Mondo il cuor, puri, e innocenti
Sien gli sguardi, i sensi, i detti;
Puri e santi sien gli affetti
Figli tutti di pietà.

6.

Al gran Figlio, e al Santo Spirito
Col divino Genitore
Gloria eguale, eguale onore
Ora, e nella eternità.

Venerdì a Lodi.

AEterna Cœli gloria.

Secondo il ven. Cardinal Tommasi l' autore di quest' Inno è S. Ambrogio.

1.

Gloria, e onor de' colli eterni,
Di Dio figlio, e figlio insieme
D' una Vergine, unica speme
Nostra, e al par felicità;

2.

A cantar sorgiam tue lodi;
Tu ne aita; e il nostro cuore
Accendendo del tuo amore,
Fa, che degne sian di te.

3.

Già del giorno i rai forieri
Sulla terra fan ritorno,
Divin sol, tu reca il giorno
A nostr' alme pur così.

4.

E sia giorno ognor sereno,
D' ogni error da nebbia esente,
E ch' eclisse mai non sente
Di malizia, e pravità.

5.

Al calor di si bel sole,
Tutte al par le virtù sante,
Sien di frutti elette piante,
Con Fè, Speme, e Carità.

6

Al gran Figliò, e al Santo Spirito
Col divino Genitore
Gloria eguale, eguale onore
Ora; e nella eternità.

Sabbato a Lodi.

Aurora jam spargit polum.

Creduto di S. Ambrogio.

1.

Omai rimuovesi
Di notte il velo.
Già dalle tenebre
Si sgombra il cielo.
Già l' alba accostasi;
Si appressa il dì.

2.

La luce candida
Rende agli oggetti
Lor vere immagini,
Lor veri aspetti.
Tutto, qual trovasi,
Veder si fa.

3.

Così rinnovisi
Nostr' alma ancora
A' rai benefici
Di quell' aurora,
Che il sol comparteci
Di santità.

4.

Fuggan le tenebre;
Fuggan gli errori,
Che già ci trassero
Dal sentier fuori,
Al qual è termine
Felicità.

5.

Le macchie tergansi
A questo lume,
Che colpa lubrica
Al buon costume,
E al retto vivere
Diggià recò.

6.

Così sia lucido,
Di pietà adorno,
Come preghiamolo,
L' estremo giorno,
Che a nuovo vivere
Ci condurrà.

7.

Col divin Figlio
Al Genitore,
E al Santo Spirito
Sia gloria, e onore
In tutti secoli
D' eternità.

A Prima.

Jam lucis orto sidere.

Secondo il ven. Tommasi quest' Inno è di S. Ambrogio.

1.

Già compar sull' orizzonte
Il bell' astro luminoso,
Che la notte tiensi ascoso,
E spuntando apporta il dì.

2.

Preghiam dunque il Re celeste,
Che di noi cura si prenda,
E da' casi ci difenda
Di sciagure, e avversità.

3.

Nostra lingua egli raffreni
Da litigj, e da contese.
Non riceva il guardo offese
Da specchiarsi in vanità.

4.

Sia il cuor puro, e vigilante.
Tenga il senso ognor soggetto
A ragion cibo ristretto,
E nel ber sobrietà.

5.

Così notte al suo ritorno
Mondi trovici, e astinenti,
E a cantar le lodi intenti
Del sovrano eterno Re.

6.

Al gran Figlio, e al Santo Spirito
Col divino Genitore
Gloria eguale, eguale onore
Ora, e nella eternità.

A Terza.

Nunc Sancte nobis Spiritus.

Incmaro, ed il ven. Card. Tommasi danno per autore di quest' Inno S. Ambrogio.

1.

Questa, o divino Spirito
In un col Genitore,
E col suo Unigenito
Un solo Dio, e Signore;
Lo stesso Autor de' secoli,
Eterno, e sommo Re;

2.

Questa, o divin Paraclito,
E' l' ora, che scendesti
In seno a' santi Apostoli,
E il fuoco v' accendesti,
Che poscia a tutti i popoli
Da loro si portò.

3.

Degnati dunque scendere
In seno ancora a noi.
Noi pure fa partecipi
Degli almi doni tuoi.
Tutti colla tua grazia
Tu ne rinnova in te.

4.

Ricevan da te origine
I nostri sensi, i detti.
A te tutte rivolgansi
L' opre, i pensier, gli affetti.
E al fuoco nostro accendansi
Gli altri d' amor per te.

5.

Questo benigno accordaci
Col sommo Genitore,
E col divino Spirito
Oh Figlio Redentore,
Che con loro hai l' imperio
Di tutta eternità.

A Sesta.

Rector potens verax Deus.

Secondo il ven. Cardinale Tommasi Inno di S. Ambrogio.

1.

Divin Re, che alle Vicende
Sol dai norma; e di calore
Con misura, e di chiarore
Varie fai l' ore del dì;

2.

Spegni in noi con gli odj amari
Di discordia l'atra face;
Dà a' nostr' alme vera pace,
Ed a' corpi sanità.

3.

Fausto accogli i nostri voti
Gran Monarca solo, e trino,
Che col braccio tuo divino
Reggi l'ampia eternità.

A Nona.

Rerum Deus tenax vigor.

1.

Gran Signor, che muovi, e aggiri
La gran ruota degli eventi,
E gli assegni ai lor momenti,
Solo eterno, e immoto in te;

2.

La tua luce a noi comparti,
Che ci regga all' ultim' ora;
Sicchè questa a noi sia aurora
D' immortal felicità.

3.

Fausto accogli i nostri prieghi,
Gran Monarca solo, e trino,
Che col braccio tuo divino
Reggi l'ampia eternità.

Domenica a Vespro.

Lucis Creator optime.

Quest' Inno dal ven. Tommasi viene attribuito a S. Ambrogio, ma è di S. Gregorio, e si trova tra le sue opere.

1.

Luce eterna, ed increata,
Che del mondo i primi albori
Dalla notte trasti fuori
Con crear la luce e il dì.

2.

E che dì chiamasti l' ore,
Dacchè il sole alza la fronte,
Finchè sotto all' orizzonte
A nascondere si va.

3.

Il veder, che appunto il sole,
Quando il giorno è giunto a sera,
Ci abbandona, e lascia nera
Notte, e cupa oscurità;

4.

Ben rammenta a noi mortali,
Che la vita alfin tramonta;
E che eterna notte è pronta
Al finir de' nostri dì.

5.

Perciò stretti dal timore
Ci portiamo a te davanti;
E prostesi lagrimanti
Ti chiediam pietà, mercè.

6.

Non soffrir, che a vani oggetti
Volti in traccia, andiam lontano
Col peccar dal ben sovranò,
Che il tuo amor ci destinò.

7.

Ma piagnendo i nostri errori,
Ed al cielo ognor rivolti,
Fa, che alfin là siamo accolti,
Dove accesso il duol non ha.

8.

Fausto accogli i nostri prieghi,
Gran Monarca solo, e trino,
Che col braccio tuo divino
Reggi l'ampia eternità.

Nelle Domeniche, e Ferie dell' Avvento.

Creator alme siderum.

Inno di S. Ambrogio, secondo il ven. Tommasi.
Anticamente : Conditor alme siderum.

1.

Oh degli astri scintillanti
Gesù artefice, ed autore;
Sole eterno, il cui fulgore
Colla Fè c' illuminò.

2.

Il tuo amor, che già t' indusse
A redimerci, ti pieghi
Ad accoglier nostri prieghi,
E ad usar con noi pietà.

3.

Del nemico per la frode
Preda il mondo era di morte.
Il tuo amor da sì ria sorte,
Fu, che accorso il liberò.

4.

Di tua gloria, e nome al suono
Cielo, e terra umìl si prostra;
E la nera infernal chiostra
Curva, e pavida si stà.

5.

Tu, che giudice il dì estremo
Ne sarai, fa, che a noi scenda
La tua grazia, e ne difenda
Dall' inferna podestà.

6.

Lode, omaggio, onore, e gloria
Sia col Figlio al Genitore,
E allo Spirito d'amore
Nell' immensa eternità.

Nelle Domeniche, e Ferie della Quaresima.

Audi benigne Conditor.

Da Timoteo quest' Inno viene attribuito a Prudenzio; ma nella edizione Maurina si trova tra gl' Inni di S. Gregorio magno.
Il ven. Tommasi lo attribuisce a S. Ambrogio.

1.

Il digiuno, i prieghi, e 'l pianto,
Che a placare il tuo rigore
Ti offriamo, o Creatore,
Fausto accogli in questi dì.

2.

Tu, al cui guardo è nulla ascoso,
Vedi appien quanto son frali
Di noi miseri mortali
E le forze, e la virtù.

3.

Mentre dunque il cuor compunti,
Stesi appiè del tuo gran trono
Imploriam da te perdono,
Di noi muoviti a pietà.

4.

Gravi sono i nostri falli;
Troppo, è ver, noi siamo rei.
Ma per quel gran Dio, che sei,
Dà a nostr' alme sanità.

5.

Fa, che domo il nostro corpo
Del digiuno dall' asprezza
Più non cerchi ria dolcezza
Nel velen d' iniquità.

6.

Sì, propizio a nostri voti
Tu ne dà Dio trino, ed uno,
Che produca il pio digiuno
Frutti in noi di santità.

Nelle Domeniche, e Ferie del tempo Pasquale.

Ad Regias Agni dapes.

1.

In vesti candide
All' alma mensa,
Che l' Agnel mistico
A noi dispensa,
Diamo con cantici
Lodi a Gesù,

2.

Ei ne fe' liberi,
Come l' Ebreo
Popol tra i vortici
Dell' Eritreo.
Dal nero Tartaro
Ei ne salvò.

3.

Amor condusselo
A dare il sangue;
A farsi vittima
In croce esangue,
Che il Padre altissimo,
Per noi placò.

4.

E il sangue innocuo
Da lui versato
La spada vindice
Di Dio sdegnato
In man dell' Angelo
Da noi scansò.

5.

Questo è il prodigio
Del mar diviso,
Nel qual l' Egizio
Restò conquiso,
E il fedel popolo
Scampo trovò.

6.

Cristo è la vittima
Già dall' agnello
Pasqual segnataci.
In lui di quello
La pasqual compiesi
Solennità.

7.

Di Cristo gli azimi
Eran figura;
Pan, che a cibarsene
Vuol mente pura,
E cuor non sordido
D' iniquità.

8.

Divina vittima,
A te davanti
Caduto è il Tartaro
Inerme. Infranti
Di morte i vincoli
Furon per te.

9.

Per te riapertoci
L' eterno regno
Fu della gloria;
E fatto degno
D' eterno vivere
Fu l' uom per te.

10.

Sconfitto l'Erebo,
Dall' ombre riedi,
Trofeo di gloria
Avvinto ai piedi
Schiavo traendoti
L' infernal re.

11.

Gesù, deh serbaci
L' eccelsa sorte
Da te compraraci;
Però di morte
Colpa non rendaci
Schiavi mai più.

12.

Col Santo Spirito
Al Genitore,
E al divin Figlio
Eterno onore,
Che vinto il Tartaro
Risuscitò.

Lunedì a Vespro.

Immense Coeli Conditor.

1.

Gran Signor, che fatto il mondo,
A divider l'acque intento
Collocasti il firmamento,
Che tra l'une, e l'altre stà.

2.

E ordinando il gran lavoro,
Alla terra, all'acqua, al fuoco
Assegnasti il proprio loco,
E gli unisti in amistà.

3.

A compir pur l'opra tua,
La tua grazia in noi s'infonda,
Sicchè mai non si confonda
Il prescritto ordin da te.

4.

Sia quest' argine, e riparo
Dalle frodi, e dagl' inganni;
Questa scudo contro i danni
Di malizia, e vanità.

5.

Fausto accogli i nostri voti,
Gran Monarca solo, e trino,
Che col braccio tuo divino
Reggi l' ampia eternità.

Martedì a Vespro.

Telluris alme Conditor.

Anticamente: Telluris ingens Conditor.
Secondo il ven. Card. Tommasi, di S. Ambrogio.

1.

Gran Fattor, che insiem confuse
Pria la terra, e l' acque al pari
Separasti; onde qui i mari,
E qui il suolo comparì.

2.

E la terra prima inerte
Festi a un cenno tuo feconda
Di bei fiori, e frutti, e fronda,
Ricca in doni, e amenità.

3.

Le nostr' alme inferme, e guaste
Dalla colpa in guisa strana
Tu riordina, e risana,
E riduci a lor beltà.

4.

Fa, che il pianto in noi ripari
I rei fatti, e le radici
Tu ne schianta, che infelici
Il peccato in noi gettò.

5.

Poi fecondi ognor ci rendi,
Finchè in cielo ne trapiante,
Di bell' opre elette piante,
D' ogni frutto di virtù.

6.

Fausto accogli i nostri voti,
Gran Monarca solo e trino,
Che col braccio tuo divino
Reggi l' ampia eternità.

Mercoledì a Vespro.

Coeli Deus sanctissime.

Di S. Ambrogio, secondo il ven. Tommasi.

1.

Questo è il dì, che il Creatore
Fece adorno il firmamento
Della luna, e sole, e cento
E mille astri, che formò.

2.

Questo è il dì, che al suo comando
I pianeti pronti usciro
A formar col loro giro
A noi mesi, ed anni, e dì

3.

Allor fu, che con sua luce
Fece il sole il primo giorno,
E da occaso al suo ritorno
Pur la notte a noi formò.

4.

Luce eterna ah non sia mai,
Che sia bujo in nostre menti;
Dalle colpe tienle esenti,
Onde notte in noi si fa.

5.

Fausto accogli i nostri voti,
Gran Monarca solo, e trino,
Che col braccio tuo divino
Reggi l' ampia eternità.

Giovedì a Vespro.

Magnae Deus potentiae.

Dal ven. Tommasi attribuito a S. Ambrogio.

1.

Gran Signor, al cui comando
L' acqua resasi feconda
Mille schiere in seno all' onda
Di viventi guizzar fè.

2.

E mandò pur mille stuoli
Di pennati, e varj augelli
A scherzare in questi, e quelli
Lidi in aria in libertà.

3.

Noi siam pur dall' acqua nati
A celeste alto destino,
Acqua a cui sangue divino
Diè virtude, e fecondò.

4.

Ah non venga un sì bel dono
A mancar per colpa rea,
Onde all' animo si crea
Morte, e sozze infermità.

5.

Il cuor nostro col tuo amore
Fino al ciel s' innalzi a volo,
Ma prosteso ognor al suolo
Per rispetto, ed umiltà.

6.

Fausto accogli i nostri voti,
Gran Monarca solo, e trino,
Che col braccio tuo divino
Reggi l' ampia eternità.

Venerdì a Vespro.

Hominis superne Conditor.

Anticamente: Plasmator hominis Deus. *Secondo il ven. Tommasi quest' Inno è di S. Ambrogio. Alcuni Breviarj lo attribuiscono a S. Gregorio; ma non si trova tra le opere del medesimo.*

1.

Questo è il dì, che il Creatore,
Dando legge e ordine al mondo,
Con un cenno suo secondo
Alla terra comandò.

2.

E la terra al divin cenno
Diede pronta e greggie, e armenti,
Fiere, insetti, e altri viventi
Varj in forme, e qualità.

3.

Poi l' Artefice sovrano
Li fe' tutti all' uom soggetti,
Come a lui sui proprj affetti
Di regnare comandò.

4.

Però volti a te, o Signore,
Ti preghiam, che in noi tuoi servi
La bell' opera conservi,
Che la destra tua formò.

5.

Niuna voglia a te ribelle
Macchj in opre, e rio costume
Lo splendor del divin lume,
Che a te simili ne fa.

6.

Di tua grazia il gran tesoro
In noi regni, e gaudio, e pace.
Nè li turbi mai la face
Di discordia e nimistà.

7.

Fausto accogli i nostri voti,
Gran Monarca solo, e trino,
Che col braccio tuo divino
Reggi l' ampia eternità.

Sabbato a Vespro.

Jam sol recedit igneus.

Anticamente: O lux beata Trinitas. *Quest' Inno, come riferisce il Gavanti, da Cornelio è attribuito ad Alcuino, e da Timoteo a S. Gregorio. Incmaro però ne fa autore S. Ambrogio. e questa è l' opinione che segue l' autore dell'* Hymnodia Hispanica, *benchè il detto Inno si trovi tra la raccolta manoscritta degl' Inni del Cardinal Tommasi senza nome d.ll'Autore. Questa è altresì l' opinione de' Maurini.*

1.

Già tramonta il sole omai,
Tu beata eterna Luce,
Spargi in noi gli almi tuoi rai,
Una, e trina Deità.

2.

Te il mattin con lodi, e canti,
Te preghiamo al par la sera,
Che ci ammetti insieme a' Santi
Nell' eterna tua città.

3.

Gran Monarca solo, e trino,
Fausto accogli i nostri voti,
Mentre il braccio tuo divino
Regge l'ampia eternità.

A Compieta.

Te lucis ante terminum.

Da Gregorio Valentiniano attribuito a S. Gregorio.

1.

Creator dell' universo,
Pria che scenda notte oscura,
Ci affidiamo alla tua cura,
E all' immensa tua bontà.

2.

Tu su noi veglia pietoso.
La tua destra il serpe antico
Tenga a fren, che a noi nemico
Insidiando ognor ne va.

3.

Tu da noi caccia lontani
I fantasmi, e i sogni infesti;
Sicchè nulla in noi funesti
Il candor di castità.

4.

Fausto accogli i nostri voti,
Gran Monarca solo, e trino,
Che col braccio tuo divino
Reggi l' ampia eternità.

PARTE SECONDA

CHE COMPRENDE

GL' INNI RIGUARDANTI I MISTERJ DELLA INCARNAZIONE, NASCITA, VITA, PASSIONE, MORTE, E RISURREZIONE DI GESÙ CRISTO, SUA ASCENSIONE AL CIELO, E LA VENUTA DELLO SPIRITO SANTO SOPRA GLI APOSTOLI.

Nell' Avvento del Redentore.

A Mattutino.

Verbum supernum prodiens.

I.

Dal seno altissimo
Del divin Padre
Nel sen purissimo
Di Vergin Madre,
Verbo adorabile.
Eterno Re,

2.

Scendesti a nascere
Mortal fra noi,
Per farci liberi
Co' merti tuoi
Dal fallo vetere,
Che ci perdè.

3.

Or dunque illumina
Le nostre menti;
I cuori accendine
Di fiamme ardenti,
Sicchè non spirino
Che amor per te.

4.

I piacer lubrici,
I ben fugaci
Del secol labile
Non sien capaci
Di mai distoglierci
Dal seguir te.

5.

Sicchè qual giudice
Quando verrai
A dare ai reprobi
Eterni guai,
E all'alme candide
Giusta mercè;

6.

Scampando i vindici
Eterni ardori
Sagliam co' nobili
Celesti cori
A eterno vivere
Beati in te.

7.

Sia lode, e gloria
Al Genitore
Al suo Unigenito
Al Santo Amore
Per tutti i secoli
Come ognor fu.

Nell' Avvento del Redentore.

A Lodi.

En clara vox redarguit.

1.

Fra l'atre tenebre
Per ogni intorno
Voce profetica
Annunzia il giorno
E tutti gli uomini
Chiamando va.

2.

Ognuno destisi,
Grida ella, e dice,
Chi sol può rendere
L' uomo felice
Dal cielo a scendere
Non tarderà.

3.

Ogn' alma a radere
Avvezza il suolo
Dal sonno scuotasi,
E si alzi a volo;
Un astro fulgido
Nel ciel spuntò.

4.

Quest' astro celebra
Col suo chiarore
L' augusto nascere
Del Redentore,
Che l' uman genere
Discioglierà.

5.

Ei quaggiù or mostrasi
Qual mite agnello,
Ognuno volgasi
Or dunque a quello,
E in pianti, e gemiti
Chieda mercè.

6.

In mezzo ai fulmini
Un' altra volta
La terra in trepido
Terror ravvolta
De' falli vindice
Lo rivedrà.

7.

Me se ora plachisi
Il divin core;
Non duro giudice,
Ma protettore,
E padre amabile
Ei ci sarà.

8.

Sia onore, e gloria
Al Genitore,
Al suo Unigenito,
Al Santo Amore
Per quanto stendesi
L' eternità.

A Vespro.

Creator alme siderum.

1.

Eterno Artefice
Dell'ampia mole,
Che gli astri adornano,
Eterno Sole,
Che il mondo illumini
Coll' alma Fè.

2.

Gesù degli uomini
Riparatore,
Or, che pregandoti
Ti diamo onore,
Con noi propizio
Usa pietà.

3.

Già l'uman genere
Era perduto
Per l'atre insidie
Del serpe astuto,
Se non rimedio
Avea da te.

4.

Ma fu il dolcissimo
Amor tuo solo,
Che di noi miseri
Asterse il duolo,
E il cielo chiusoci
Ci riaprì.

5.

Amore a togliere
L' uman reato
D' un' alma Vergine
Mortal qui nato
In croce vittima
Per noi ti fè.

6.

Della tua gloria
A un lampo solo
Le stelle scuotonsi,
Si scuote il polo,
Mal su' suoi cardini
La terra stà.

7.

E del terribile
Tuo nome al suono
I cieli curvansi,
E come a tuono
Tremante l' erebo
Cade a' tuoi piè.

8.

Deh pria, che giudice
Tu venghi a noi,
Sicuri rendici
Co' doni tuoi
Da quanto nuocere
Allor ne può.

9.

Sian lodi, e gloria
Al Genitore,
Al suo Unigenito,
Al Santo Amore
Per quanto stendesi
L' eternità.

Nel Natale del Redentore.

Jesu Redemptor omnium.

1.

Gesù di tutti gl' uomini
Salute, e Redentore;
Che pria, ch' avesse origine
Degli astri lo splendore,
Pari nella sua gloria
Dio Padre generò,

2.

Del Genitore Altissimo
Tu, che chiarezza sei;
Tu, che speranza amabile
Di noi perduti, e rei;
I prieghi odi, che porgonti
I servi tuoi quaggiù.

3.

Deh, o Creator, rammentati,
Che sceso a stato umile,
Prendendo, per redimerci,
Un corpo à noi simile,
Nel seno d'una Vergine,
Quaggiù nascesti un dì.

4.

Ogn' anno la memoria
Rinnova a noi del giorno,
Che l' amor tuo traendoti
Al nostro umil soggiorno
Dalla paterna gloria,
Salute a noi recò.

5.

In dì sì memorabile
Da terra, e sole, e stelle,
E quanto in giro stendesi
Nel cielo, in lor favelle
D' un mondo per te libero
Onore a te si dà.

6.

E noi, che il salutifero
Tuo sangue tolse a morte,
Nel dì tuo natalizio
Che ci chiamò a tal sorte,
Con inni lieti e cantici
Lodi rendiamo a te.

7.

A te, Gesù, sia gloria,
Che d' una Vergin Madre
Volesti quaggiù nascere;
Gloria al divin tuo Padre
In un col Santo Spirito
Per tutta eternità.

Nel Natale del Redentore.

A solis ortus cardine.

Di Sedulio. La prima strofa di quest' Inno si legge in un altro, che dal ven. Tommasi è attribuito a S. Ambrogio.

1.

Dal' uno all' altro cardine
Di questa terra ai lidi
I più rimoti, e inospiti
S' odan suonare in gridi
Festosi, e lieti cantici
Le glorie di Gesù.

2.

E Creator, e Principe,
E reggitor sovrano
De' cieli, e quanto chiudesi
Nel loro immenso vano,
Ei volle d' una Vergine
Nascer mortal quaggiù.

3.

Eterno Re de' secoli
Corpo di servo ei veste,
Affinchè in questa spoglia
Rimedio ai servi appreste,
E salvi l' uman genere,
Il quale ei pur creò.

4.

La grazia fuor de' termini
Oprando di natura,
Produsse la grand' opera
Immacolata e pura,
Unendo a fior virgineo
Bella fecondità.

5.

Si rende di Dio tempio
Un' alma Verginella
Di quante mai comparvero
Agli occhi suoi più bella,
E chiude in sen l' Altissimo,
Che figlio a lei si fa.

6.

Così si viene a compiere
Di Gabriele il detto,
Nascendo d'una Vergine
Chi in essa ancor ristretto
Il Precursor dall'utero
Materno salutò.

7.

Nato giacer non sdegnasi
Su duro fieno, accolto
In rozzo tetto, e pascersi
Di poco latte avvolto
In fascie chi a volatili
Copioso pasto dà.

8.

Con canti allor gli Angelici
Cori fan lieta festa:
Il Creator degl' uomini
Pastor si manifesta;
E a pastor rozzi e semplici
Conoscere si fa.

9.

A te, Gesù, sia gloria
Che d'una Vergin Madre
Volesti fra noi nascere,
Gloria al tuo eterno Padre
Ed al divino Spirito
Per tutta eternità.

Nella Festa del SS. Nome di Gesù.

Jesu, dulcis memoria.

Quest' Inno da molti è attribuito a S. Bernardo, benchè falsamente, come dimostra l' Autore dell' Hymnodia Hispanica, *ed è più probabile che ne sia autore il P. Bernardino de Bustis. Vedi il mentovato Autore.*

1.

S' io rammento il tuo bel nome,
Gesù, fonte d' ogni bene,
Si dileguan le mie pene,
Più tristezza il cor non ha.

2.

Ma se l' alma mia s' avvede,
Che ti trovi a me presente,
Per dolcezza allor si sente
A se tolta, e immersa in te.

3.

Dell' esilio in questa valle
Non è sfogo, e non è canto
Di maggior conforto al pianto,
Che il ripetere Gesù.

4.

Nè pensier l' alma ritrova,
Che le volga ogni amarezza
In più amabile dolcezza,
Che il rivolgersi a Gesù.

5.

Palpitante il peccatore
In Gesù trova sua speme;
Trova scampo al mal, che teme
In raccogliersi a' suoi piè.

6.

Gesù dolce, il ricercarti
Non è pena, ma diletto.
L' invocarti con affetto
E' del cor felicità.

7.

Ma la sorte avventurata
Di colui, che alfin ti trova,
Sol l' intende chi la prova;
Chi non prova non la sa.

8.

No la lingua non ha accenti,
Per esprimerla, e valore.
La dolcezza del tuo amore
Solo è nota a chi t' amò.

9.

Il tuo amor sia dunque in terra,
Gesù, il nostro sol diletto,
Ed il gaudio poi perfetto
Nell' eterna tua città.

Nella Festa del SS. Nome di Gesù.

Jesu Rex admirabilis...

1.

Gesù, Re dell' universo,
Che per sol pietoso amore
Fosti all' uom conquistatore
Di beata eternità.

2.

Tu sei solo il vero bene,
Infinita alma bellezza;
Tu sol fonte di dolcezza,
Che nostr' alme bear può.

3.

Se uno sguardo a noi sereno
Tu rivolgi, in noi risplende
Chiara luce, che s' accende
A te Sol di verità.

4.

Trova vili allora il core
Della terra i bassi oggetti,
Nè dà luogo ad altri affetti,
Che a divina carità.

5.

Oh di gaudio immensa piena,
Tua dolcezza è assai maggiore,
Di quant' altra umano core
O gustare, o bramar può.

6.

Si rivolga dunque il mondo
A conoscerti, e ad amarti;
Nè si stanchi in ricercarti,
Ma in ardor cresca ognor più.

7.

E sia sempre il tuo bel nome
Misto al suon de' nostri accenti,
Formin sempre bei concenti
Nostra vita e tue virtù.

8.

E il tuo amor, che già n'accende,
Non si scemi, o soffra danni;
Ma si accresca ognor cogli anni
E per tutta eternità.

Nella detta Festa del SS. Nome di Gesù.

Jesu decus Angelicum.

1.

Oh Gesù del ciel splendore,
Dolce suon de' nostri canti,
Dolce nome alle alme amanti,
E de' cor felicità!

2.

Il gustar la tua dolcezza
Di te accende ognor la brama;
E non sa bramar chi t' ama,
Che d' amarti ognora più.

3.

Gesù dolce, e sommo bene,
A te l' alma mia sospira.
Te mie lagrime han per mira.
Altra meta il cor non ha.

4.

Ferma dunque in noi tua stanza,
E coll' alma tua chiarezza
Volgi il mondo a tua dolcezza.
Da sua amara cecità.

5.

Il tuo nome ognuno adori,
Oh divin virgineo Fiore,
Gesù nostro dolce amore,
E in amar felicità.

6.

Ed a te, che un sì bel nome
Ci richiama alla memoria,
Lodi sieno e eterna gloria,
E chiarezza, e podestà.

Inno della Maternità della SS. Vergine.

Coelo Redemptor praetulit.

1.

Per noi redimere
Il Verbo eterno
Sua immensa gloria
Di Re superno
Sotto vil spoglia
Tutta celò.
E d'una Vergine
Nel puro seno
Vestir degnandosi
Corpo terreno,
Di servo in abito
Poi si mostrò.

2.

Da questa Vergine
Abbiamo in dono
Chi pace, grazia
Ed il perdono
Del fallo vetere
Ci compartì.
E soggettandosi
A scorni e croce,
Col sangue, e spasimi,
E morte atroce
I nostri debiti
In se abolì.

3.

Come fa l' iride
Il ciel sereno,
Speranza amabile
Dal nostro seno
Dilegui il torbido,
E l' ansietà.

Quest' alma Vergine
Del nostro esilio
I prieghi, e i gemiti
Presenta al Figlio,
E quanto chiedegli
A lei si dà.

4.

Dunque a lei volgasi
Il nostro amore.
Da noi rifugio
Con fido cuore
In lei ricerchisi,
Che tanto può.

All' alma Triade
Sia eterno onore,
Che di sì candido
Intatto fiore
Fe' il frutto nascere,
Che ci salvò.

Come il precedente.

Te Mater alma Numinis.

1.

Vergin purissima,
Vergin felice,
Che al grand' Artefice
Sei genitrice,
Che sol volendolo
Tutto creò;
Coll' ombra coprici
Del tuo potere
Dalle tartaree
Nemiche schiere,
Che il tuo invincibile
Piè già schiacciò.

2.

Dell' uman genere
Nella ruina
Dio volle eleggerti
Madre divina
Perchè il rimedio
Ne abbiam da te.
Tu dunque provida
Ripara i mali,
Che Adam macchiandosi
Fe' a noi mortali.
E il Figlio plachisi
Con noi da te.

3.

Gesù, a te gloria
Col divin Padre,
Che ti fe' nascere
Di Vergin Madre,
E al Santo Spirito
In ogni età.

Inno alla SS. Vergine Madre di Gesù.

Quem terra, pontus, sydera.

1.

Colui, che i monti, il pelago
Col ciel di stelle adorno,
Re, e Creatore adorano;
Cui servon notte, e giorno;
Colui del quale esaltano
L' eterna maestà;

2.

Colui, che impera, e domina
Sulle celesti sfere;
Che tien la terra, e 'l Tartaro
Soggetti al suo potere;
Nel seno d'una Vergine
Ora ristretto stà.

3.

Colui, dal qual sui cardini
La terra fu sospesa,
E il sol, che il dì rischiaraci,
E fu la luna accesa;
Colui, che a tutti gli esseri
E moto, e legge dà;

4.

Feconda del suo spirito
Rendendo una fanciulla,
Dalle sue caste viscere
Uscir volle alla culla;
E di caduca spoglia
Da lei vestito va.

5.

Oh Madre felicissima,
A cui fu dato in dono
A lui servir di reggia,
A lui servir di trono,
Che come in mare un atomo,
Tutto rinchiude in se!

6.

Dio a te spedisce un Angelo;
E al suon di sue parole
In te il Divin paraclito
Veste l'augusta Prole,
Che tanto alfin bramandola
La terra ebbe da te.

7.

A te Gesù sia gloria,
Che d'una Vergin Madre
Volesti quaggiù nascere
Gloria all' eterno Padre
In un col Santo Spirito
Per tutta eternità.

Altro Inno alla medesima SS. Vergine Madre di Gesù.

O gloriosa Virginum.

1.

Oh tra le chiare Vergini
La più gloriosa e chiara,
Cui gli astri, e il sol tributano
Regali onori a gara.

2.

A te fu dato il pregio
Di pascer pargoletto
Col latte tuo l' Altissimo,
E stringertelo al petto.

3.

Quel ch' Eva a noi fe' perdere
Del mondo in sul mattino,
Felice a noi tu rendilo
Col parto tuo divino.

4.

Le porte, ch' ella chiuseci
Della celeste Corte,
Tu le apri, e guidi gli uomini
A lor beata sorte.

5.

Tu il Re del ciel propizio
A noi conduci in terra.
La luce sua purissima
Nel tuo bel sen si serra.

6.

In te egli volle scendere,
Per richiamarci in vita.
In te trovò scendendovi
La sede sua gradita.

7.

Tu sei, che desti agli uomini
D' ogni lor ben l' Autore.
Con inni dunque e cantici
A te dian lodi, e onore.

8.

A te Gesù sia gloria
Nato di Vergin Madre.
Gloria al Divino Spirito
Eterna in un col Padre.

Altro Inno della SS. Vergine Madre di Gesù.

Memento rerum Conditor.

Parte dell'Inno precedente
Jesu Redemptor omnium.

1.

O Creator, rammentati,
Che sceso a stato umile,
Prendendo d' una Vergine
Un corpo a noi simile,
Fra stenti per redimerci
Nascesti già quaggiù.

2.

E tu Maria dolcissima,
Che fonte, e Madre sei
D' amor, clemenza, e grazia,
Or da nemici rei
Fanne sicuri, e accogline
Nel morir poi con te.

3.

A te, Gesu sia gloria,
Che d' una Vergin Madre
Volesti fra noi nascere,
Gloria all' eterno Padre,
Ed al Divino Spirito
Per tutta eternità.

Inno nella strage degl' Innocenti all' occasione della nascita di Gesù.

Audit Tyrannus anxius

Di Prudenzio.

1.

Ode Erode, esser già nato
Chi a Davidde successore
E' chiamato allo splendore
Del suo trono Eterno Re.
E temendo forsennato
Ch' egli venga a torgli il soglio,
Di livor ebbro, e d' orgoglio
Freme, smania, è fuor di se.

2.

Tosto, ei grida, il pargoletto
Nato Re sia posto a morte.
S' assicuri la mia sorte.
E' stoltezza usar pietà.
E perch' ei non abbia scampo,
Sien con esso ancor svenati
In Betlemme, e intorno i nati
A lui simili in età.

3.

Ma a qual pro, stolto! un consiglio
Così barbaro, e inumano?
Col voler tu cozzi invano
Di colui che il tutto può.

Tanto sangue è sparso indarno,
Ma a tuo scorno, e tuo reato;
E il fanciul da te cercato
Salvo, e libero n' andò.

4.

A Gesù sia eterna gloria
Che dal sen del divin Padre
Sceso in quel di Vergin Madre
D' uman corpo si vestì.
Gloria eguale al Genitore
E allo Spirito Superno,
Che nel casto sen materno
La grand' opera compì.

Per li Santi Innocenti come sopra.

Salvete flores Martyrum.

Di Prudenzio.

1.

Pargoletti avventurati,
Che d' Erode il rio furore
Per dar morte al Salvatore
Con man barbara svenò.
Voi già Martiri spiraste
Della vita in sugli albori
Quai nascenti e molli fiori
Che fier turbine schiantò.

Nella Epifania, ossia nella venuta de' Magi ad adorare Gesù.

O sola magnarum urbium.

Di Prudenzio.

1.

Oh tra le altiere ed inclite
Città chiare per fama,
Betlemme assai più celebre
A gran ragion ti chiama;
Che pregi assai più nobili
Il cielo ti accordò.

2.

Ben cento altre si vantino
D' armar potenti schiere,
Di terre, e mari, e popoli
Soggetti al lor potere;
D' essere sede, e reggia
Di rinomati Re.

3.

Tu benchè umile e povera
Sola puoi darti vanto,
Che sceso dall' empireo
Il Re de' Santi Santo
La tela del suo vivere
Mortal comincia in te.

e

4.

Fra gli astri, che diradano
Di notte il fosco velo,
Uno di luce insolita
Ecco ne appare in cielo,
Sorto a segnar la nascita
Di lui, che ignoto stà.

5.

Dalle contrade Arabiche
Miran la nuova stella
I Magi, e in essa apprendono
Dal cielo la novella,
Che sotto nostra spoglia
Trovasi ei già quaggiù.

6.

Il cercano solleciti,
E a ritrovarlo intenti
Dietro la scorta lucida
Passan fra varie genti,
Finchè felici giungono
A rinvenirlo in te.

7.

Qui il Re celeste adorano
Nel nato Pargoletto
Figlio d' un' umil Vergine;
E con divoto affetto
Preziosi doni gli offrono
Tributo di lor fè.

8.

Con oro il riconoscono
Re ; con incenso Dio.
Con mirra essi prevengono
L' amaro ufficio , e pio ,
Che al corpo ha da prestarsene
Quando com' uom morrà.

9.

A te Gesù sia gloria
Luce di nostre menti ,
Che ti degnasti scendere
A illuminaar le genti ,
Col Padre , e 'l Santo Spirito
Per tutta eternità.

Nella detta venuta de' Magi ad adorare Gesù.

Crudelis Herodes Deum.

Anticamente Hostis Herodes impie. *Di Sedulio.*

1.

Erode , e qual sconvolgeti
L' alma timor insano ?
In cor qual volgi barbaro
Consiglio , ed inumano
Contro quel , che odi nascere
Di Giuda nuovo Re ?

2.

Egli signor de' secoli
Non vien quaggiù per regni
Cogli uomini a contendere,
Ma sì per farli degni
Di sua celeste reggia,
E di regnar con se.

3.

Fedeli i Magi corrono
Dietro la fida stella,
E col suo lume cercano
Chi è luce assai più bella,
E al nuovo Re tributano
Doni da Dio, qual è.

4.

Là del Giordan sul margine,
Mentr' è divin candore,
Nell' onda umile immergesi
Qual uomo peccatore,
Per tergere le macchie
Di nostre iniquità.

5.

In Cana con prodigio
L' acqua converte in vino,
Facendo noto agli uomini
Il poter suo divino
Onde sovrano ed arbitro
A tutto leggi dà.

6.

A te, Gesù, sia gloria,
Luce di nostre menti,
Che ti degnasti scendere
A illuminar le genti,
Col Padre, e 'l Santo Spirito
Per tutta eternità.

Nella Trasfigurazione di Gesù Cristo.

Quicumque Christum quaeritis.

1.

Chi scoprir de' beni eterni
Brama in Cristo il sommo fonte,
Co' tre Apostoli sul monte
Oggi salga, e lo vedrà.

Qui qual Dio egli si mostra
Tra la gloria e lo splendore
Tramandando i raggi fuore
Dell' occulta maestà.

2.

Il suo volto sfavillante
Pari è al sol nella chiarezza,
Di sue vesti la bianchezza
Ben la neve agguagliar può.

E compare ad onorarlo
Coll' Ebreo legislatore
Il Profeta pien d' ardore,
Ch' igneo carro in ciel portò.

3.

Ecco dunque il già promesso
Da Dio al Padre de' credenti
D' Israello, e delle genti
Condottiero, e divin Re.

Qui dal Padre onnipotente
Con tuonante voce è detto,
Ch' egli è il Figlio suo diletto,
A cui tutto ubbidir de'.

4.

A te il ciel, Gesù, e la terra
Renda onore, e eterne lodi,
Che a' cuori umili aprir godi
La tua arcana maestà.

Gloria eguale al Genitore
E allo Spirito divino,
Che con te sono un Dio trino,
E una sola Deità.

Come il precedente.

Lux alma Jesu cordium.

Anticamente; Amor Jesu dulcissime, *secondo Timoteo è di S. Bernardo.*

1.

Al fulgor di tua chiarezza,
Gesù sol de' nostri cori,
Si dileguano gli orrori,
Chè la colpa vi addensò.
L' alma scuotesi, e si desta,
E si riempie di dolcezza;
Divien lezzo, ed amarezza
Il peccar che l' allettò.

2.

Del divino Genitore
Vivo lume, in noi discendi;
Vieni in noi lume, chè accendi
A' Beati eterno dì.
Oh inesausta alma sorgente
Di bel foco, e santo amore,
Come in ciel tutto è tuo ardore,
Fa, che in noi sia pur così.

3.

A te il ciel, Gesù, e la terra
Renda onore, e eterne lodi,
Che a' cuori umili aprir godi
La tua arcana maestà.

Gloria eguale al tuo gran Padre,
E allo Spirito Divino,
Che con te sono un Dio trino
E una sola Deità.

Nella istituzione del divino Sacramento nell' ultima Cena del Signore.

Pange lingua gloriosi
Corporis mysterium.

Di S. Tommaso.

1.

Chi degni accenti porgemi,
Onde d' un Dio l' amore
Esporre io possa agli uomini,
E quanto a lor favore
Quaggiù pria di partirsene
Per non lasciarli oprò.

2.

Chi il gran misterio svelami
Del Divin Corpo ascoso,
Col sangue preziosissimo,
Che verso noi pietoso
Qui nato d' una Vergine
Sparse de' Regi il Re?

3.

Sceso dal Padre altissimo,
E da lui dato a noi;
Nato d' un sen purissimo,
Spargendo i doni suoi,
Di sua dimora il termine
Così egli segnalò:

4.

La notte, che fu l' ultima
Di sua mortal carriera,
Sedendo degli Apostoli
Colla diletta schiera,
La legal Cena, e mistica
Con esso lor compiè.

5.

Quindi delle sue grazie
Aprendo lor la vena,
Ad una nuova ammettell
Non mai più udita cena,
In cui di sua man propia
Se loro in cibo dà.

6.

Oprando sotto spoglia
D' uomo da Dio, qual era,
Parla, e al suo dir diventane
Il pan sua carne vera;
E al pari comandandolo,
Suo sangue il vin si fa.

7.

I sensi qui s' arrestano,
Nè penetrar lor lice
Oltre all' esterne immagini.
Fede è, che parla, e dice,
E narra il gran prodigio,
Che qui nascoso stà.

8.

Dunque a sua voce docile
Ognun divoto adore,
E ammiri il gran misterio,
Ed il divino Amore
Che qui gli antichi simboli
Compiendo superò.

9.

Sia lode, onore, e gloria
Al sommo Genitore,
E al Figlio, e al Santo Spirito
Al par sia gloria, e onore,
E tutto il mondo adorine
L' eterna maestà.

Come il precedente.

Sacris solemniis juncta sint gaudia.

Di S. Tommaso. V. il Bollasio. Domenicano tom. 3 *p.* 555.

1.

Ognuno celebri
Lieto, e giulivo
Con inni, e cantici
Il dì festivo,
Con gaudio l' inclita
Solennità.

Tutto rinnovisi,
Il cor, gli affetti.
La lingua sciolgasi
In santi detti.
Respirin l' opere
Amor, pietà.

2.

Noi di quell' ultima
Facciam memoria
Notte santissima,
Che il Re di gloria
Co' suoi discepoli
Quaggiù passò.

Quando sedendosi
Con loro a mensa,
L'agnello, e gli azzimi
Loro dispensa,
Che il rito vetere
Pasqua chiamò.

3.

Allor compitasi
L'antica usanza,
Strinse ei cogli uomini
Nuova alleanza,
Che alla Mosaica
Succeder fè.

E non più il mistico,
Ma il vero Agnello,
E novelli azzimi
Al pio drappello
Assai più nobili
In cibo diè.

4.

In man prendendosi
Pane, il divino
Suo corpo rendelo.
Prendendo vino
Nel sangue cangialo,
Che scorre in se.

Poi lor porgendolo,
Ognun ne beva,
Dice agli Appostoli,
Ognun riceva
Il gran misterio
Porto or da me.

5.

Fu allor che l'inclito
Legislatore
Il sacrificio
Tutto d'amore
Pel nuovo popolo,
Istituì.

Allor provvidelo
Di Sacerdoti,
Che pria gustandone
Con cor divoti,
Agli altri il porgano,
Ognor così.

6.

All'uom, prodigio!
Se in cibo dona
Colui, cui gli Angeli
Fanno corona;
Al servo donasi
De' Regi il Re.

Così si compiono
Qui le figure;
Così dileguansi
Le nubi oscure;
Così qui svelasi
L'antica Fè.

7.

Divina Triade,
Su chi t'adora
Veglia propizia,
E spargi ognora
Raggi benefici
Di tua bontà.

Colà tu guidaci
Pel buon sentiero,
Dove in meriggio,
Oh Sommo Vero,
Tu fai risplendere
La tua beltà.

Come i due precedenti.

Verbum supernum prodiens.

Di S. Tommaso, come tutto l'officio del SS. Corpo del Signore.

1.

Del Re superno il Figlio
Dal sen del Genitore
Uscito, e non partitone,
Giunt'era all'ultim'ore
Dell'ammirabil opera,
Che impresa avea quaggiù.

2.

Mentr'uno de' discepoli,
Vendendolo a' nemici,
A lui prepara scempio,
Ei lor, come ad amici,
Prima di vita in pascolo
Tutto se stesso dà.

3.

Siccome all'uom richiedesi
Bevanda, ed alimento;
Col doppio velo ei copresi
Di vino, e di frumento,
Sua carne, e sangue offrendoci,
Per tutti unirci a se.

Egli si fe' nel nascere
Nostro compagno. A mensa
In cibo a noi convertesi.
Morendo si dispensa
In prezzo, e nella patria
In premio a noi si dà.

5.

Oh vittima adorabile,
Ch' aprì i superni regni,
Di guerra dai pericoli,
E da' tartarei sdegni
Proteggi chi servendoti
Quaggiù pugnando stà.

6.

Sia somma eterna gloria
Al Genitore, e al Figlio
Ed al Divino Spirito;
E a noi dopo l' esilio
Eterna nella patria
Vita, e felicità.

Digitized by Google

Nella Passione del Signore.

Pange lingua gloriosi
Lauream certaminis.

Molti credono autore di quest' Inno Venanzio Fortunato, fra i quali Albino, o Alcuino in officiis per ferias, *ed il Card. Tommasi.*

Altri poi ne credono autore Claudiano Mamerco prete Viennese. V. l' Hymnodia Hispanica §. 30.

1.

Chi degni accenti porgemi,
Onde il feral conflitto
Io narri, e la vittoria,
Che in croce un Dio confitto
Contro la morte, e 'l Tartaro
Pugnando riportò.

2.

Trionfo memorabile,
Nel quale il Creatore
Al Padre suo immolandosi
Riparò il nostro errore;
E noi perduti, e miseri
Col sangue suo salvò.

3.

Sentì il suo core amabile
Pietà del fallo antico,
Onde il primo degli uomini
Per frode del nemico
Col frutto divietatogli
Tutti con se perdè.

4.

Però siccome un albero
servito avea all' inganno
Del tentator malefico,
A ripararne il danno
Volle egli al par, che un albero
Servisse ancora a se.

5.

Così nella grand' opera
Salute a noi comparte,
L' autore dell' insidia
Vincendo con quell' arte,
Onde la sua malizia
Di noi già trionfò.

6.

Così pur con bell' ordine
Sapienza sua infinita
Fa, che l' uom rialzandosi
Di là ritorni in vita,
Onde cadendo il misero
La morte riportò.

7.

Venuto dunque il termine
Ne' suoi consigli scritto,
Dal sempiterno solio
Scende alla pugna invitto
Colui, che l'uom, e gli Angeli,
E terra, e ciel creò.

8.

Qui preso d'una Vergine
Corpo, ed uman sembiante;
Celando la sua gloria,
Compare qual infante,
L'umil carriera a correre
Di nostra umanità.

9.

Miran le schiere Angeliche
Con alto lor stupore
Fra vili panni avvolgersi
L'eterno lor Signore;
E soffrir pene, e piangere
Chi è lor felicità.

10.

Mirano in rozze fascie
E mani, e piè ristretto,
In braccio d'una Vergine
Debole, e pargoletto,
Chi il mondo chiamò all'essere,
E al tutto leggi dà.

Lustra sex qui jam peregit.

11.

E poichè del suo vivere
Sei lustri ha ormai varcati,
Offrendosi a redimere
L' uomo da' suoi reati,
Pura, e innocente vittima
In croce a morir va.

12.

Di fiele qui s' abbevera,
Mentre di sete langue.
Da chiodi, e spine lacero
E lancia, sparge sangue,
Ed acqua. Ecco onde lavansi
Le umane iniquità.

13.

Croce felice, ed inclita,
Sorpassano i tuoi vanti
Quanti legni odoriferi
Selva produce, e quanti
Di fiori, e frutti carichi
Fan pompa di beltà.

14.

No niuno mai non videsi
Pendere d' altro legno
Simile a quel, che portasi
Da te prezioso pegno,
Tesoro inestimabile,
Che il mondo ricomprò.

15.

Croce ah se sensi teneri
Fosti d' aver capace,
Ti scioglieresti in lagrime,
E il Dio, che su te giace,
In vece di supplizio,
Avrìa riposo in te.

16.

Tu sola sei la vittima
A sostenere eletta,
Che salva un mondo. Naufrago
Questo in te il porto aspetta.
Sicuro il suo ricovero
Egli ritrova in te.

17.

Tu l' arca nel diluvio,
Tu se' il felice legno,
Che in mezzo all' onde vindici
Scampa dal divin sdegno,
Tinta del sangue nobile
Che l' ira in Dio placò.

18.

Alla divina Triade
Sia eterna gloria, e onore
Eguale al Padre, e al Figlio,
Ed al Divino Amore.
Il mondo tutto adorine
L' eterna maestà.

Come il precedente nella Passione del Signore.

Vexilla Regis prodeunt.

Il Benzonio attribuisce quest' Inno presso il Gavante a Teodulfo, o Teodulo, altri a Sedulio. Il Baronio all' anno 566 n. 35 ne vuole autore Fortunato, come anche il Tommasi.

1.

Ecco del Re la fulgida
Insegna, ecco la croce,
In cui chi è eterno vivere
Sostenne morte atroce;
E a morte soggettandosi
La vita a noi donò.

2.

In essa il Re degli Angioli
Punto la lancia ardita,
Che i nostri falli armarono,
Versò dalla ferita
Quell' acqua, e sangue nobile,
Che immondi noi lavò.

3.

Promesso avea già Davide
Che un glorioso regno
Di Dio sua origine
Avuta avrìa da un legno.
E 'l detto suo profetico
Nel legno s' avverò.

4.

Oh chiaro legno, ed inclito,
Del divin sangue intriso,
Che l'alme membra lacere,
Qual trono d'un Dio ucciso,
Eletto fosti a reggere
Stese, e confitte in te!

5.

D'un mondo che ricomprasi,
In te fu il prezzo appeso.
Tu fosti la bilancia,
Che misuronne il peso.
Spogliato il nero tartaro,
E vinto fu per te.

6.

Oh croce venerabile,
Tu nostra speme sei.
Tu a' giusti accresci grazia,
Tu dà perdono ai rei,
Che fan per te memoria
Di lui, che in te morì.

7.

A te, o divina Triade,
Renda ogni Spirto onore;
E della croce in grazia,
Tu oh di salute Autore,
Insiem colla vittoria
Il premio ancor ne dà.

Al preziosissimo Sangue di Gesù Cristo.

Ira justa Conditoris.

1.

Del Signore il giusto sdegno,
Per purgare il mondo immerso
Nelle colpe, un dì sommerso
Con diluvio l' affogò.
Ma alla fin mosso il suo cuore
A pietà del mondo stesso,
Più nol volle in acqua oppresso;
Ma col sangue suo il lavò.

2.

E la terra, che pria ingrata
Sol di spine era feconda,
Inaffiata di tal onda
Di bei fiori si vestì.
E deposta l' amarezza
Dell' assenzio suo selvaggio,
Ricca, e fertile, in omaggio
Dolci frutti al cielo offrì.

3.

Al velen del rio serpente
L' uomo allor trovò riparo,
E le belve si spogliaro
Della loro ferità.

Opra questa fu, e portento
Dell' Agnel, che non armato,
Ma col sangue suo versato
Debellò l' iniquità.

4.

Oh sapienza alta infinita
De' divin consigli! Oh amore
Dell' offeso divin Core,
Chi comprendere ti può!

Un vil servo era di morte
Degno, e il Re dell' universo
A pietà del reo converso,
Per lui morte sopportò.

5.

Ah se dunque colla colpa
Provochiam di Dio il furore,
Questo sangue espiatore
S' offerisca al sommo Re.

Questo sangue d' un Dio offeso
Sconterà l' oltraggio, e l' onta;
E sua destra a ferir pronta
Coll' amor disarmerà.

6.

Gran Signor, il di cui sangue
Di perdon fe' il mondo degno,
Adorando il caro pegno
Lodi il mondo tua bontà.

Ti dia onore, e eterna lode,
Di salute o eterno Autore,
Collo Spirto, e il Genitore
Sommo Re d'eternità.

Come il precedente.

Salvete Christi vulnera.

1.

Piaghe sante, ed adorate
Del mio Dio confitto in croce,
Chi mai degni sensi, e voce
Per lodarvi a me darà?

2.

Oh d'amore augusti pegni,
Di divin sangue sorgenti,
Onde a renderne innocenti
Stilla grazia, e santità!

3.

Non sì grato è delle stelle
Il fulgor; non delle rose
La fragranza, o di preziose
Gemme luce v'agguagliò.

4.

Non il mel col suo sapore
Pareggiar può la dolcezza,
Che in ogni alma che vi apprezza
Da voi sempre scaturì.

5.

Voi a noi contro il nemico
Siete amabile ricetto,
Dove entrare gli è disdetto;
Dove nuocere non può.

6.

Oh prezioso divin sangue,
Quante stille in sull' arena
Di te sparse nella pena
De' flagelli il buon Gesù?

7.

Quante stille allorchè il capo
D' irte spine in cerchio avvolto
Con gran pioggia il dorso, e 'l volto
Da sue vene ne lavò?

8.

Quante stille, anzi quai rivi,
Quando mani, e piè trafitto
D' aspri chiodi, fu confitto
Su quel tronco, ove ei morì?

9.

E non era ancor bastante
Tanto sangue al rio livore
Di que' crudi? Anzi al suo amore
Tanto sangue non bastò.

10.

Lui già estinto, ognor restava
Nel suo corpo fatto esangue
Qualche stilla pur di sangue
Che coll' altro non uscì.

11.

Era questo accolto al core,
E una barbara lanciata
Ricercollo, e dispietata
Con squarciarlo ne 'l cavò.

12.

Anzi aperto in questa guisa
Quel pio cor dalla ferita,
L' acqua ancor col sangue uscita,
Per se nulla ei più serbò.

13.

Ah il tuo amor, pietoso Core,
Il tuo amor, che tutto resse
Quello fu, che da te espresse,
E diè a noi quant' era in te.

14.

Il tuo amor, Gesù pietoso,
Quasi torchio a nostro bene
Tutto il sangue da tue vene,
E fin l' acqua n' esaurì.

15.

Una goccia era bastante
Del tuo sangue a darci vita;
Ma a ricchezza più compita
Per noi tutto si versò.

16.

Quanti dunque dal veleno
Della colpa infetti sono,
Qui si lavino e 'l perdono
N' otterranno, e sanità.

17.

Gesù a te sia eterna lode,
Che glorioso in cielo or siedi;
Il cui sangue ci fe' eredi,
Il cui spirto ci adottò.

Come i due precedenti.

Festivis resonent compita vocibus.

1.

Voci di giubilo,
Festivi canti
Per tutto suonino.
Lieti sembianti
Dell' alme spieghino
Giocondità.
Accese fiaccole
Portando in mano
E vecchi e giovani
A mano a mano
Pongansi in ordine
Con dignità.

2.

Noi pur dovriamo
Crudo dolore
Alla memoria
Di quel Signore
Che s' un patibolo
Per noi spirò.

Noi pur dovriamo
A lui, che langue,
Amare lagrime
Render pel sangue,
Che pesto e lacero
Per noi versò.

3.

Ma pur la gloria,
A cui salìo
Dai mali, e infamia,
Ch' egli soffrio,
Per far noi liberi
D' iniquità;

E i beni altissimi,
Di cui fu autore
A noi del Tartaro
Poi vincitore,
A lieta invitanci
Festività.

4.

La colpa vetere
Del primo Adamo,
Dal quale origine
Noi tutti abbiamo,
All' uman genere
Morte recò.

Ma a noi benefico
L' Adam novello,
A Dio immolandosi
Qual mite agnello,
A eterno vivere
Ci richiamò.

5.

Suo sangue innocuo
Per noi versato,
Benchè degli uomini
Con gran reato,
Per noi colpevoli
Chiede pietà.

E 'l Padre altissimo,
Che all' innocente
Figlio unigenito
Tutto consente,
Per li suoi meriti
Si placherà.

6.

Nostr' alme sordide
Qual sozza veste,
Che in questo lavansi
Sangue celeste,
Le colpe lasciano,
Che le imbrattò.

E belle, e candide
Quai le beate
Sostanze angeliche,
Si rendon grate
A Dio purissimo,
Che le creò.

7.

Ognun qui lavisi
Dunque, e in avante
Non pigro fermisi,
Od incostante
Dal retto tramite
Rivolga il piè;

Ma aspiri al termine.
Il Cielo aita
Daragli a correre.
Il Ciel, compita
La via, saragliene
Ricca mercè.

8.

Sia a noi propizio
Quel gran Signore,
Che il Figlio datoci
Per Redentore
Col sangue sparsone
Ci ricomprò.

E col suo Spirito
De' beni autore,
Sempre animandoci
Di santo amore
Al Cielo guidici,
Cui ci chiamò.

Al SS. Cuore di Gesù.

Auctor beate saeculi.

1.

Gran Signor, che pria del tempo
Eri in te di te beato,
Lume eterno, ed increato
Di quel sol, che sempre fu;

Tu, che insiem col tuo gran Padre
Gli anni, e terra, e ciel creasti,
E poi l' uomo ricomprasti,
Adorabile Gesù;

2.

Quell' amor che già ti spinse
A formare i monti, e 'l mare,
Sole, e stelle, e quanto appare,
O visibile non è;

Quel tuo amor, che già ti mosse
A pietà del fallo antico,
Onde il serpe a noi nemico
In Adamo ci perdè;

3.

Quell' amor che ti vestío
Nostre spoglie, e Adam novello
Ci ti diede a tor di quello
La a noi trista eredità;

Quel tuo amor, ah non s' estingua
Nel tuo cor. Qui trovi il mondo
Di sue colpe al grave pondo
Troppo misero pietà.

4.

Perciò aperto fu il tuo core,
E sgorgonne acqua, con sangue,
A lavare ognun che langue
Da sue macchie, e infermità.

Gloria eterna al Padre, e al Figlio
E al Spirto Divino.
Gloria a lui ch' è solo e trino,
Nella stessa Deità.

Come il precedente.

En ut superba criminum.

1.

Ah correte, o passaggeri,
A mirar spettacol rio,
Qual nel mondo non s'udio,
Nè pensiero immaginò.

Voi vedrete in qual maniera
Sconsigliato empio furore
D'un Dio degno d'ogni amore
L'innocente cor squarciò.

2.

Dopo mille strazj, ed onte
Sostenute in guisa atroce,
Qui sul monte appeso in croce
I suoi giorni egli finì.

E sul tronco ognor pendente
Benchè esangue, e diggià estinto;
Pur livore ancor non vinto
Contro lui così infierì.

3.

Se sua colpa mi chiedete;
Fu l'aver beneficato
Con amor chi gli era ingrato.
Fu che indegni ei troppo amò.

Storpi, ciechi, e muti, e sordi
Ei sanando, e ogni languore,
E salvando il peccatore
Tal mercè ne riportò.

4.

Ma pur chi, voi mi direte,
Tentò l' opra scelerata?
Fu una lancia dispietata,
E un soldato la trattò.

Ma pur troppi, ahimè dolente!
Ebber parte al suo delitto.
Mille, e mille l' han trafitto
Con quel colpo, ch' ei vibrò.

5.

Nostre colpe, ah furo quelle,
Che aguzzaro il ferro indegno;
Nostre colpe il braccio al segno
Indrizzar quand' ei ferì.

Ah noi ciechi, e sconsigliati!
A ree voglie demmo ascolto.
Lor consiglio in seno accolto
Ecco dove alfin riuscì.

6.

Di quel cor formò l' Eterno
Al divino Adam novello
La sua Sposa mentre quello
Sulla croce in sonno stà.

E in quel cor, che a scampo è aperto
Delle genti, come il legno
Del diluvio, il divin sdegno
Chi si accoglie scamperà.

7.

Ma ora udite la vendetta
Di quel Core. Al feritore
Sangue ed acqua sparsi fuore
L' occhio infermo risanò.

E or aperto a pro di tutti,
D' ogni grazia è fatto fonte,
Perchè in esso ognuno sconte
Il peccar, che lo macchiò.

8.

L' acqua dunque, e il divin sangue
Di là usciti, a nostre menti
Apran gli occhi al lume spenti,
Come a lui, che lo piagò.

Onde fatti alfine accorti
Non vibriam di nuovo ingrati
Nuovi colpi dispietati
A colui, che sì ne amò.

9.

Ma lavando ognor nel sangue
Dell' Agnel per noi svenato
Ogni colpa, ogni reato,
Che finora c' imbrattò;

A sant' opre ognora intenti
Rispondiam con somm'ardore
All' acceso immenso amore,
Che quel Core a noi portò.

10.

Questo è quello, oh divin Padre,
Questo è, oh Figlio Redentore,
Questo, oh Spirito d'amore,
Che imploriam da tua bontà.
Gloria a te, Dio trino, ed uno,
E chiarezza, e sommo onore,
Podestà, regno, splendore
Quanto dura eternità.

Come i due precedenti.

Cor arca legem continens.

1.

Divin Cor, che a noi prescrivi
Non più legge di spavento,
Qual nell' Arca il Testamento,
Ma d'amore, e di pietà.

2

Tu se' tempio, in cui risiede
In più a noi propizia stanza,
Che nell' altra sua alleanza,
Del Signor la maestà.

3.

Tu se' velo pur squarciato,
Onde Dio apre a' suoi figli
Non più servi, alti consigli
Del suo amor, che pria celò.

4.

Sì per questo e punto, e aperto
Ei ti volle, affinchè pegno
Tu a noi fosti, nonchè segno
Del suo amor, che ascoso stà.

5.

Qual fia dunque il cor, che nieghi
Un Dio amar, che sì l' ha amato?
Qual fia il cor cotanto ingrato,
Che amar nieghi chi il salvò?

6.

Chi fia tanto a se nemico,
Che cercar del mondo fuora
Qui non voglia sua dimora
Di beata eternità!

7.

Gloria e lode al Padre, e al Figlio,
E allo Spirito Divino
Gran Monarca ed uno, e trino,
Che in eterno impero avrà.

I dolori della SS. Vergine nella passione e morte del suo divin Figliuolo.

Stabat Mater dolorosa.

Del B. Giacopone, o come vuole Benedetto XIV. De Festis *lib. 2 cap. 4 d' Innocenzo III.*

1.

Qual chi di morte palpita
Stretto dal crudo artiglio,
Appiè del fier patibolo,
Da cui pendeva il Figlio,
Stavasi muta, e immobile
La Madre di Gesù.

2.

La piena del cordoglio
Oppresso aveane il petto.
A sostenerne l' impeto
Troppo è il suo cor ristretto.
Ad isfogarlo in gemiti
Forza, e vigor non ha.

3.

Confitta nelle viscere
Tien del dolor la spada,
Che penetra al suo spirito,
E cercane ogni strada,
Ed in un mar l' abbevera
D' immensa atrocità.

4.

Vano è il cercar d' esprimere
In qual dolente stato
Ridotto abbia quell' anima
Il ritrovarsi a lato
Oggetto così tenero,
E tanta crudeltà.

5.

Durezza avria di selice,
E di macigno il core,
Chi contener le lagrime
Potesse ed il dolore,
E del di lei supplizio
Non muoversi a pietà.

6.

Per colpa del suo popolo
Vede da pene oppresso
Il dolce suo Unigenito;
E da quel popol stesso
Ch' egli con cor sì amabile
Ognor beneficò.

7.

Ved' ella da que' barbari
Farsene scempio a torto.
Vede ferita e lacera,
E priva di conforto
Quell' innocente vittima,
Che offendere non sa.

8.

Quante ferite impiagano
L' oggetto del suo amore,
Quant' onte a lui si scagliano,
Tante il materno core
S' avventano a trafiggere
Per duolo, e per pietà.

9.

Vede che nello strazio
Egli già sviene, e langue.
Da mille parti miralo
Spargere a rivi il sangue.
E in mezzo a tante angustie
Soccorrerlo non può.

10.

Ah chi le dà, che, ahi misera!
Ne fasci il corpo almeno!
Chi fa, che consolandolo
Stringerlo possa al seno!
Ma già dolente il Figlio
Sugli occhi suoi spirò.

11.

In brevi accenti voltosi
Al Padre suo diletto,
Lasciando il capo livido
Morto cader sul petto,
Già da quel corpo gelido
L' anima si partì.

12.

Non resta altro del Figlio
All' egra Madre avante,
Che la sua estinta spoglia,
Che il morto suo sembiante,
E del furor le traccie
Che in esso imperversò.

13.

Ah egli è pur giunto al termine
Del crudo suo patire.
Ma resta un' altra vittima,
Cui tardasi il morire:
La Madre inconsolabile,
Che viver più non può.

14.

E fu ben gran prodigio,
Che saldo un sol momento
Il filo del suo vivere
Reggesse a un tal tormento;
Prodigio, che l' Altissimo,
Per esaltarla oprò.

15.

Per darle immensa doglia
Egli serbolla in vita,
Affinchè replicandosi
Di morte la ferita,
Sempre sentisse uccidersi,
Mentre morir non può.

16.

La volle più che martire,
E martire d'amore.
Amore fu il carnefice,
Che le versava in core
Di morte tutto il calice,
Che bebbe il suo Gesù.

17.

O Madre dolentissima
Fra quante madri afflitte
In terra mai trovaronsi,
E da dolor trafitte;
Troppo ha ragion di pungerti
Il duol, che t'accorò.

18.

Ma se hai ragion di piangere,
Doppia ragion ne ho anch'io,
Che fui col mio mal vivere
Cagion di morte a un Dio,
E a te del fier supplizio,
Che quella ti recò.

19.

Deh tu una parte infondimi
Di quel tuo immenso amore,
Che nella tua bell'anima
Produsse un tal dolore,
Affinchè a calde lagrime
Pianga ancor io con te.

20.

Tu dammi, che rimangano
Le piaghe, le ferite
Del Figlio tuo adorabile
Nell'alma mia scolpite,
Coll'onte crudelissime,
Ch'egli per me soffrì.

21.

Altro da me non bramasi,
Ch'alla sua croce accanto
Infra la Madre, e 'l Figlio
Dividere il mio pianto,
Giusto tributo, e misero
D'amore, e di pietà.

22.

Questi, o gran Madre Vergine,
Son questi i voti miei.
Deh tu propizia accoglili,
Tu, che cotanto sei
Verso noi amorevole,
E porgili a Gesù.

23.

Deh tu da quello impetrami
Che sempre io mi rammenti
L'origin lagrimevole
Di tanti suoi tormenti,
E lavi colle lagrime
Il mal, ch'egli scontò.

24.

Tu digli ch' egli accordimi
De' falli miei perdono.
Digli, che se a me niegalo,
A te lo porga in dono;
Ch' all' amor tuo concedalo,
Ch' egli lo doni a te.

25.

E tu, che a tanto merito
Nulla niegar non puoi,
Gesù, a tua Madre volgiti,
Volgiti a' prieghi suoi;
E per lei tanto amabile
Abbi pietà di me.

26.

Per amor suo rimettimi
I troppi torti miei;
Per amor suo tu salvami
Sul fin de' giorni miei,
Per amor suo tu guidami
Felice in ciel con te.

Come il precedente.

Iam toto subitus vesper eat polo.

1.

Ah si stenda un nero velo
Sulla terra, il sol s'asconda;
E di luce invece il cielo
Sparga cupa oscurità.

Fugga il giorno, e lo spavento
Da noi guidilo lontano.
Copra notte un argomento
Di cotanta atrocità.

2.

Rupi scossevi per duolo,
Tombe aperte, e per l'orrore
Vel squarciato allorchè il suolo
Al gran caso traballò.

Voi mi date i tristi accenti
A ridir l'amara istoria
D'un Dio morto tra i tormenti,
E il furor, che il conculcò.

3.

Vergin Madre, ah tu presente
Ti trovasti al fatto atroce.
Su tuoi occhi era pendente
Dalla croce il tuo Gesù.

Tu il vedesti, e tua alma forte
Un supplizio allor sostenne
Molto amaro più, che morte,
E di quanti fur quaggiù.

4.

Tutto piaghe, e insanguinato
Egli stava a te davante,
Nè potevi in quello stato
Altro dargli, che pietà.

E 'l furor, che si fè sazio
In colmarlo d'onte, e scorni,
Di te pur fè acerbo strazio
Con sua doppia crudeltà.

5.

Tu il miravi attratto ansante
Pel dolor, che senza posa
Nelle mani, e nelle piante
Pur sospeso egli soffrì.

E nell' alma sconsolata
Tu leggevi il mar di pene,
Che la turba folla, e ingrata
Co' suoi scherni a lui fornì.

6.

Tu intendevi i suoi lamenti
Misuravi ai crudi segni
Nelle piaghe sue dolenti
Il martir, ch' egli provò:

E vedesti andar absorte
Le sue forze, e a poco a poco
Appressarsi a lui la morte
Finchè oppresso egli spirò.

7.

Quante piaghe all' innocente
Figlio fanno oltraggio, tante
Nel tuo core, più pungente
D' ogni ferro amor ne aprì.

Sputi, insulti, e sete, e fiele,
Croce, lancia, e infamia, e morte,
Tutto in modo assai crudele
Ti trafisse, e ti ferì.

8.

Ah qual fora a te conforto
Se potessi al Figlio amato
Torre quanto ei soffre a torto
E portarlo su di te!

O cadendo almeno oppressa
Dal dolor, che ognor t' uccide
Qui spirare ancor tu stessa
Dell' afflitto Figlio ai piè!

9.

Ma un prodigio a te contende
Questa sorte, e' il ciel più atroce
Vuol, che il duolo tuo si rende
Di quant' altri mai provò.

Vuol, che in quanto hai di più caro
Sulla terra, e in ciel, tu soffra;
E il conforto benchè amaro
Della morte ei ti negò.

10.

Ferma intanto appiè del legno
Della vittima adorata
A mill' onte fatta segno,
Che in lei scaglia crudeltà,

Stai morendo ad ogni istante
Senza mai finir la vita,
E de' martir più costante
Amor vittima ti fa.

11.

Gloria a lui, ch' è trino, e solo;
Ed ei simili ci renda
A te, o Vergine nel duolo
Per costanza, e per pietà.

Ei ci dia di pianger l' onte
Fatte al Figlio tuo diletto.
Ci dia menti forti, e pronte
Nelle nostre avversità.

Come i due precedenti.

O quot undis lacrymarum.

1.

Vergin Madre addolorata,
Che dirò del tuo tormento
Nel veder dalla spietata
Croce tolto il tuo Gesù?

Dirò pianto il tuo dolore?
Dirò lagrime il tuo affanno?
Sospir, gemiti, languore?
Direi nulla a quel, che fu.

2.

Nostri affanni han per misura
Quanto qui ferir può il core.
A tua pena con natura
Le sue forze grazia unì.

Questa accese in te d'amore
Un incendio con sua piena.
E un prodigio fu il dolore,
Che l'amor ti partorì.

3.

Tra le braccia estinto, esangue
Ti trovasti il caro Figlio
Tutto caldo ancor di sangue,
Che morendo egli versò.

Di quel ch' era or non ha forma;
Sì mal concio egli è, e disfatto.
Ogni piaga è un segno, un' orma
De' tormenti ch' ei provò.

4.

Tu l' hai teco, e ben dappresso
Ne contempli ogni ferita,
Onde l' ha pur ora oppresso
La più nera crudeltà.

Mani, e piè in modo inumano
Trapassati, il petto aperto,
Tutto il corpo a brano, a brano
Sotto gli occhi ora ti sta:

5.

Tu sei Madre, e in questo stato
Ti si rende il caro Figlio.
Tu sei madre, e il Figlio amato
Tal riportasi ora a te.

Gli occhi santi or sono spenti,
Freddo il volto illividito.
Più la lingua non ha accenti;
Più la vita in lui non è.

6.

Questo è il Figlio. Ah non più; spoglia
Solo questa ora è del Figlio,
Che per darti estrema doglia
A te misera restò.

Ah misuri il tuo dolore,
Madre afflitta, e desolata,
Chi raggiunger può il tuo amore.
Mai non fu, chi tanto amò.

7.

Vergin Madre, per la piena
Di quel duol, che sì ti accora,
Per la fonte della pena
Che sì misera ti fa;

Del martir, ch' ora tu senti,
Una parte in noi diffondi,
E del Figlio, e i tuoi tormenti
Fa che in noi destin pietà.

8.

Renda il mondo eterne lodi
Al supremo Genitore
Pari gloria in mille modi
A chi sempre ei generò:

Allo Spirito Divino,
Gloria eguale, eguale onore.
Gloria a lui, che solo, e trino
E la terra, e 'l ciel creò.

Come i tre precedenti.

Summae Deus clementiae

1.

Delle madri sconsolate
La più afflitta, e più dolente,
Colla barbara sorgente
Del dolor, che l' accorò,

Rammentiamo, e le ferite
Del divin Figlio innocente,
Che d' affanni in un torrente
Per noi miseri spirò.

2.

Re del ciel, d' ogni ben fonte,
Tu ne infondi e sensi, e affetti,
Quai convengono ad oggetti
Tanto degni di pietà.

E volgendo il nostro core
Per ragion sì giusta in lutto,
Fa, che colgane per frutto
Divin fuoco, e santità.

3.

Ah le lagrime, e 'l dolore
D' una Madre a te sì cara;
La sua pena tanto amara,
Son pur degni di mercè.

Per lei dunque a noi sleali
Sii propizio, e dà perdono,
E nel ciel di lei per dono
Salvi accogline con te.

4.

Gesù lacero, e piagato
A noi sempre sia presente,
E sia grata nostra mente
All'amor per cui patì.

E la Madre desolata
Per lo crudo di lui scempio,
Ad odiar ci porga esempio
Il peccar, che lo ferì.

5.

Gloria a te, Gesù pietoso,
Che incontrasti un mar di mali,
Per comprare a noi mortali
Dalle colpe sanità.

Gloria eguale al Genitore,
E allo Spirito Divino,
Che con te sono un Dio trino,
E una sola Deità.

Alla lancia, e chiodi del Signore.

Pange lingua gloriosae
Lanceae praeconium.

1.

Diciam con cantici
La lancia atroce,
Che al divin Figlio
Confitto in croce
Squarciò le viscere
Poichè spirò.

E trafiggendone
L'amabil core,
Il salutifero
Ne trasse fuore
Fiume, che gli uomini
Lordi mondò.

2.

Oh lancia barbara
Nel rio talento
Del cor giudaico
A fare intento
Indegno strazio
Del buon Gesù!

Ma lancia amabile
Ne' pii disegni
Di chi soffrendoti
Di farne degni
Di vita e grazia
Ti diè virtù!

3.

Tu il prezzo apristine
Nel divin petto,
Che di Dio l'unico
Figlio diletto
Per noi redimere
Quaggiù apprestò.

E 'l sangue nobile,
Onde se' intrisa,
Di te invincibile
Arme e divisa
Contro dell' Erebo
A noi formò.

4.

E voi, che a pungere
Chiodi inumani,
Al Re di gloria
E piedi, e mani,
Offrì del Tartaro
La crudeltà;

Nella grand' opera
Serviste a lui,
Per farne piovere
Co' merti sui
Su di noi grazia
E santità.

5.

Gesù dolcissimo,
Cui lancia, e chiodi
D' armi servirono
A sciorre i nodi
Di nostra pristina
Cattività;

Con questi a vincere
Ne aita ancora
Le trame, e insidie
Di chi tuttora
Nostr' alme a perdere
Intento stà.

Come il precedente.

Paschali jubilo sonent praeconia.

1.

Tra il pasqual giubilo
Con lieti carmi
Il modo cantisi,
E con qual armi
Conquise il Tartaro
Chi ci salvò.
E si rammentino
La cruda croce,
I chiodi barbari,
La lancia atroce,
Che il cor dolcissimo
A lui piagò.

2.

Quest' arme tolsero
Al nero Averno
La preda; aprirono
Il regno eterno
All' uom, che libero
Per lor restò.
Quel, che a un Dio spargere
Fer dalle vene
Sangue santissimo,
Fu d' ogni bene
Al mondo origine,
E lo salvò.

3.

Di te, o gran Triade,
Perenne canto
De' stuoli Angelici,
Del popol santo
Nel cielo celebra
La maestà.

E tu, accogliendoci
In quel bel coro,
Fa, che tue glorie
Cantiam con loro
Per quanto stendesi
L' eternità.

Come i due precedenti.

Verbum supernum prodiens,
Salvare quod perierat.

1.

Il Verbo altissimo
Dal ciel venuto
L' uomo a redimere
Diggià perduto,
Col sangue proprio
L' opra compì.

E chiodi, e lancia
Furo stromenti
A lui di strazio
E di tormenti,
Onde a noi miseri
Il cielo aprì.

2.

Stromenti furono
Per noi d' amore,
Che ricompraronci,
E di terrore
Al vinto Tartaro,
Ch' ei disarmò.

Per noi sottraggere
Di Dio allo sdegno,
Ei stesso posesi
A lui per segno,
E i colpi vindici
Ne sopportò.

3.

Oh cuore lacero
Per nostro amore!
Oh piaga amabile,
Che il Redentore
Ingrati amandoci
Per noi soffrì!

Sii a noi delizia,
Sii a noi tesoro,
Più assai stimabile,
Che gemme ed oro
Del nostro vivere
In tutti i dì.

4.

Sì, Gesù amabile,
Ci sia il tuo amore,
Allorchè languidi
Lena e vigore;
Delle nostr' anime
Sia sanità.

A nostre lagrime
Ci sia conforto,
E ne' pericoli
Asilo e porto,
E in tutti i secoli
Felicità.

Alla sacratissima Corona di spine del Signore.

Exite Sion filiae.

1.

Caste figlie di Sionne,
Ah lasciate ogn' opra, uscite
Frettolose; or or venite
A mirare il vostro Re.

2.

E vedete in quale stato
Han ridottolo il suo amore
E d' ingrati il rio livore,
Ch' egli pur beneficò.

3.

Di Real diadema invece
Crudo serto d'aspre spine
Nelle tempie sue divine
A suo scorno infitto stà.

4.

Nel pallor del suo bel volto,
Che di duolo sviene, e langue,
E che stilla caldo sangue,
Più sembianza ei d' uom non ha.

5.

Ah se voi mi domandate,
Di tal opra scellerata
Chi è l' autor? Sua snaturata
Madre fù, che sì il trattò.

6.

Si fu l' empia sinagoga,
Che in tal guisa a duolo, e a scherno
Il gran Figlio dell' Eterno
Sceso in terra coronò.

7.

Se chiedete ov' è il terreno
Così barbaro, e maligno,
Che produsse il fiero ordigno
Di tant' empia crudeltà.

8.

Vi rispondo: il suol mal nato,
Ove allignò, sono i cori
Degli ingrati peccatori.
Colà crebbe, e si apprestò.

9.

Deh Signor, dall' alme nostre
Sterpa queste spine ingrate,
Che nel serto fur legate,
Che tal duolo a te recò.

10.

E in lor vece la memoria
Di tue pene vi dipigni,
Sicchè amor per te vi alligni,
Grati sensi, e fedeltà.

11.

Gloria al Padre Eterno, e al Figlio,
E allo Spirito Divino.
Gloria a lui ch'è solo, e trino
Nella stessa Deità.

Come il precedente.

Legis figuris pingitur.

1.

Colui che i secoli
Tutti ha presenti,
A' giorni veteri
I dì seguenti
Con segni, e simboli
Spesso adombrò.
Così lo spineo
Crudel diadema,
A Cristo origine
Di doglia estrema
Nel rovo accesosi
Par, che segnò.

2.

E nella vittima
Tra lo spineto,
Che al Padre mostrasi
Dopo il divieto,
Che il dolce Figlio
A lui serbò.

E l'aureo circolo,
Ch'è all'arca intorno,
E che il Mosaico
Altar fè adorno
Par, che il sanguineo
Serto annunziò.

3.

Oh serto nobile,
E assai più chiaro
Di quanto l' Indico
Suol di più raro
In oro, e fulgide
Gemme spedì.

Tua luce supera
Gli astri in chiarore.
Le stelle cedono
Al tuo splendore,
E quel che recane
Giocondo il dì

4.

A te sia gloria,
Gran Genitore;
Al tuo gran Figlio
Eguale onore,
E lodi, e grazie,
E podestà.

E al Divin Spirito
Ad ambi eguale
Al par tributisi
Lode immortale
Per quanto stendesi
L' eternità.

Alla SS. Sindone del Signore.

Mysterium mirabile.

1.

Questo giorno a noi rammenta
Di Clemenza il gran mistero,
Onde il Figlio di Dio vero
Morte infame sopportò;

Quando sotto umana spoglia,
Per recare a noi salute,
Le aspre pene a noi dovute
Egli stesso tollerò.

2.

Di suo scempio i segni amari
Tinti in sangue a noi presenta
Quella Sindone, che spenta
La sua spoglia ricoprì.

E son questi ora trofei
De' sconfitti inferno e morte.
Gloria son del guerrier forte,
Che la preda lor rapì.

3.

Essi a noi di santo ardore
Armar debbono la mente,
A pugnar con quel serpente,
Ch' ei per noi già debellò.

E risorti a nuova vita
Animarci alla vittoria
Colla speme della gloria,
Che vincendo ei ci acquistò.

4.

Egli a noi colla sua croce
Del trionfo aprì la strada;
E per questa ognun, che vada,
Al trionfo giugnerà.

Là ne guida o Eterno Padre,
E tu, o Figlio, e tu o Divino
Spirto, insiem Dio solo, e trino,
Nella stessa Deità.

Come il predente.

Iesu, dulcis amor meus.

1.

Al veder le traccie amare
Di tua morte, e scempio rio
Nella Sindon, Gesù mio,
Che sepolto ti velò;

Parmi averti a me presente,
E mirarti ancor tra pene,
L' occhio, il pianto non trattiene,
E 'l cuor reggere non può.

2.

Ah in che stato io ti ritrovo
Col tuo sangue qui dipinto,
Qual giacesi esangue, estinto,
Fatto oggetto di pietà!

Dalle dense, acute spine
Lacerato, e tutto intriso,
E grondante il capo, e 'l viso
Tue sembianze più non ha.

3.

Le tue mani, e insiem le piante
Pur di sangue asperse, e piene
Per lo ferro, che le vene,
E le carni ne squarciò.

E da cruda, e larga piaga
A te offeso, e aperto il petto
Di pietà, ed amor ricetto
Verso ancor chi t' oltraggiò.

4.

Della morte, oh amati segni,
Del mio dolce Salvatore,
Cari pegni del suo amore,
Deh ottenetemi pietà.

Sì Gesù, mia dolce speme,
Non soffrir, che le tue pene
Vane riescano a mio bene
Per mia colpa, e indegnità.

Come i due precedenti.

Gloriam Sacrae celebremus omnes.

1.

Celebriam con cuor divoto
La pia tela, in cui ravvolto
Fu per essere sepolto
Spento il corpo di Gesù.

Celebriam con inni, e canti
Di sua morte in essa i segni,
D' amor questi a noi son pegni,
Che ito al ciel lasciò quaggiù.

2.

Questa Sindon ci rammenta
Del penar la serie atroce,
Che in Sionne, e sulla croce
Innocente ei sopportò.

Quando affin di farne esenti
Dal velen del fallo antico,
Morte, e inferno a noi nemico
Col morir suo debellò.

3.

Del divin suo sangue intrisa
Coll' immagin sua ci mostra
Nella cruda, orribil giostra
Le sue man trafitte, e i piè.

Da flagelli il corpo infranto
E da lancia il petto aperto
E di spine il crudo serto,
Che al suo capo oltraggio fè.

4.

Chi mirar può a ciglio asciutto
Queste traccie del suo scempio?
Chi in mirarle ha un cuor tant'empio,
Che non muovasi a pietà?

E pensando al caso indegno,
E a colui, che lo soffrio,
Non detesti contro un Dio
Tanta barbara empietà?

5.

Nostre colpe o Redentore,
Fur cagion del tuo patire.
Nel peccare il nostro ardire,
Fu, che tal morte a te diè.

Per dar vita a noi moristi,
Per clemenza tua infinita.
Giusto è ben, che nostra vita
Si consacri tutta a te.

6.

Gloria eterna a te si renda,
Divin Figlio, il di cui sangue
Dal velen del mortal angue
Noi infetti risanò.

Gloria eguale al Genitore,
E allo Spirto che procede
D' ambo, e al tutto insiem presiede;
Come il tutto insiem creò.

Nella Risurrezione del Signore, ossia nel tempo Pasquale a Mattutino.

Rex sempiterne coelitum.

V. sopra pag. 7.

1.

Eterno Figlio
Al Padre eguale,
Autor de' secoli
Ed immortale
De' cori angelici
Celeste Re;

2.

Quand' ebbe l' essere
Tutto il creato,
L' uomo a te simile
Da te formato
Di creta, e spirito
Composto fu.

3.

Ma per invidia,
Del reo nemico
Velen mortifero
Col fallo antico
Tua bella immagine
In noi guastò.

4.

Allor piegandoti
Bontà infinita
All' uomo a porgere
Benigno aita,
Di vel corporeo
Ti rivestì.

5.

Di casta vergine
Fra noi mortale
Volesti nascere;
Poi di ferale
Tomba risorgere
Il terzo dì.

6.

Con questo esempio
Tu insegni a noi,
Che l'uom rinascere
Da' falli suoi
A nuovo vivere
De' ei pur con te.

7.

Tu la tua greggia
Pria morta lavi
D' onda vivifica,
Poi ne la cavi
E viva, e libera
D' iniquità.

8.

Quest' onda i meriti
Del buon Pastore
Fa nostri, e n' applica
Il gran valore,
Ond' egli i debiti
Per noi scontò.

9.

Il nuovo vivere,
Onde rinati
Siamo alla grazia,
Morti ai peccati,
Eterno rendilo,
Oh buon Gesù.

10.

Però tu reggine
Sicchè di morte,
Da cui siam liberi,
Nelle ritorte
Peccando miseri
Non cadiam più.

11.

Col Santo Spirito
Al Genitore
E al Figlio gloria,
Che vincitore
Di morte, e Tartaro
Risuscitò.

Come sopra a Lodi.

Aurora cœlum purpurat.

Attribuito a S. Ambrogio.

1.

Perchè sì chiara, e fulgida
Oggi compar l' aurora?
Perchè di luce insolita
L' aere si colora;
E in nuove foggie vestesi
La terra di beltà?

2.

Qual mai cagion di giubilo
Tutto riempie il mondo?
La terra, e il ciel risuonano
Di canti, e nel profondo
Doppio stridore, e fremito
Intendere si fa.

3.

Ah cinto d' alta gloria
Ecco il superno Duce
Invitto esce dal Tartaro,
E seco ne conduce
L' alme de' Padri veteri
Disciolte in libertà.

4.

Invan sua morta spoglia
Da folto armato stuolo
Sepolta custodivasi.
Dal chiuso sasso a volo
Vivo, immortale, e libero
Ei trionfando uscì.

5.

Cessino omai le lagrime,
Cessi il dolore, e il pianto,
Grida festoso un Angelo
Di luce in bianco ammanto.
Già Cristo col risorgere
La morte debellò.

6.

Gesù per la tua grazia
Poichè tornammo in vita,
Affinchè la letizia
Riesca in noi compita,
Fa che da noi non vengasi
Per colpa a morir più.

7.

Sia al Padre onore, e gloria
E al Figlio, che da morte
Sorgendo, il cielo apertoci,
Ne diè beata sorte.
Gloria al Divino Spirito
Per tutta eternità.

Come sopra a Vespro.

Ad Regias Agni dapes.

1.

Cinti di stole candide,
A celebrare intenti
La pasqual Cena in cantici
Sciogliamo i nostri accenti,
E celebriam le glorie
Del nostro Re Gesù.

2.

Egli è l' Agnello mistico,
Per cui come l' Ebreo
Popolo con prodigio
Varcando l' Eritreo,
Noi già scampammo liberi
L' inferna schiavitù.

3.

L' Agnello egli è, la vittima,
Che senza pur dar voce,
Per suo volere offrendosi
Sull' ara della croce,
Al Padre in sacrificio,
L' amor per noi svenò.

4.

Suo sangue è che distoglie
Da noi la feral spada.
Suo sangue, che spalancaci
Tra il rosso mar la strada,
Suo sangue che sommergevi
L' inferna podestà.

5.

Svelati sono i simboli,
Compite le figure,
Cristo è l' Agnello, l' Azimo,
Di cui con menti pure
In questa dobbiam pascerci
Pasqual solennità;

6.

Divino Agnello, e vittima,
Che incatenò l' inferno;
Che sciolse noi dai vincoli
Del nero suo governo;
Che in premio a un santo vivere
Il cielo all' uomo aprì.

7.

Compìta la vittoria
Sopra de' suoi nemici,
Ecco che Cristo inalbera
Le insegne vincitrici;
E schiavo delle tenebre
Dietro si tragge il Re.

8.

Gesù per la tua grazia
Poichè tornammo in vita,
Affinchè la letizia
Riesca a noi compita,
Fa, che da noi non tornisi
Per colpa a morir più.

9.

Sia al padre onore, e gloria,
E al Figlio, che da morte
Risorto, il cielo aprendoci
Ne diè beata sorte,
Gloria al Divino Spirito
Per tutta eternità.

Ai SS. Appostoli nel tempo della Risurrezione del Signore.

Tristes erant Apostoli.

1.

Da profondo duolo oppresso
Degli Apostoli era il cuore
Per la morte, che al Signore
Diè l' ingrata sua città.

L' Angel santo alle pie donne,
Ch' è risorto, detto avea;
E che tosto in Galilea
Lor vedere ei si farà.

2.

Di ciò accorti a quella volta
Essi prendono il cammino,
E il Maestro lor divino
Là da lor si ritrovò.

E mirandol degli strazj,
E di morte vincitore,
In gran gaudio il lor dolore
Pria sofferto si cangiò.

3.

Deh Gesù perchè risorto
A noi pur risorti apporte
Gaudio eterno, fa che morte
Mai peccando incorriam più.

A te gloria, e eterna lode
Col divin tuo Genitore
E allo Spirito d' amore
Nel risorger tuo, Gesù.

Come il precedente.

Paschale mundo gaudium.

Parte dell' Inno precedente : Tristes erant Apostoli.

1.

Ecco il sol già sorge adorno
Di più fulgido splendore
Mentre reca al mondo fuore
Memorando, e fausto il dì,

Quando Cristo trionfante
Dell' inferno, e della morte,
Sciolto l' uom da lor ritorte,
Agli Apostoli apparì.

2.

Miran essi in lui le piaghe
Non di duol più apportatrici;
Ma sorgenti a noi felici
Di salute, e santità.

E s' accingon pien d' ardore
A portare in ogni lido
Di colui risorto il grido
Per cui l' uomo è in libertà.

3.

Buon Gesù, poichè rinati
Tua mercè noi ci troviamo,
Tu ne dà, che non torniamo
Per la colpa a morir più.
A te gloria, e eterna lode,
Col divin tuo Genitore,
E allo Spirito d'amore
Nel risorger tuo, Gesù.

Nell' Ascensione del Signore.

Salutis humanae sator.

Anticamente Jesu nostra redemptio. *Secondo il Ven. Card. Tommasi di S. Ambrogio.*

1.

Gesù degli uomini.
Dio, e Salvatore,
Dell' alme candide
Letizia, e amore,
De' cuor delizia,
Dolce Gesù;

2.

Qual mai sospinseti
D' amor trasporto
A farti misero
Ponendo il torto
Di noi colpevoli
Sopra di te?

3.

Entri terribile
In dura giostra.
Forzi invincibile
L' infernal chiostra,
E poni l' anime
In libertà.

4.

Quindi di gloria,
E palme adorno
Al Padre altissimo
Tu fai ritorno,
Che sul suo soglio
Seder ti fa.

5.

Tanto amorevole
Poichè tu sei,
Deh dunque scioglici,
Da' lacci rei,
Nè in colpa lasciaci
Cader mai più.

6.

E un dì chiamandoci,
Dove or tu regni,
Beati rendine
Con farci degni
Di pascer l' animo
Di tua beltà.

7.

Tu meta, e termine,
Tu sii il sentiero
Alle nostr' anime,
Tu condottiero,
Che al bene guidile
Sovrano in te.

8.

A nostre lagrime,
Tu sii conforto.
Al nostro correre
Riposo, e porto.
Al nostro vivere
Dolce mercè.

Come il precedente

AEterne Rex altissime.

Secondo alcuni Breviarj, l' autore di quest' Inno è S. Gregorio.

1.

Te, o Re de' secoli,
La vinta morte,
Sconfitto il Tartaro,
E da ritorte
L' uom fatto libero
D' onor colmò.

2.

Glorioso accolgonti
Del Ciel le sfere,
E il Padre altissimo
Al tuo potere
Tutto il suo imperio
Soggetto fa.

3.

Però dipendono
Dal tuo governo
Quanto in ciel chiudesi,
E terra, e inferno;
E tutto prostrasi
Avanti a te.

4.

Mirano gli Angeli
Variar la sorte
Dell'uom colpevole;
Noi tolti a morte,
E a morte correre
Chi non peccò.

5.

Mirano attoniti
L'uom peccatore
Posto a Dio in grazia
Da un Dio, che muore;
Dal Dio medesimo,
Che offeso fu.

6.

Un Dio che vestesi
Umana spoglia
All'uomo schiudersi
Del ciel la soglia;
E un uom sul soglio
Di chi il creò.

7.

Deh poichè piaceti
In ciel bearci,
Gesù dolcissimo,
Comincia a darci
Te in nostro gaudio
Anche quaggiù.

8.

Le colpe escludonci
Da quel bel regno.
Tu da noi toglile,
E danne in pegno
Amor purissimo
Verso di te.

9.

Così un dì giudice
Venendo a noi
Avranno premio
I servi tuoi,
Non di mal opere
Mala mercè.

10.

Gesù a te gloria,
Che vincitore
Riedi all' Empireo,
E al Genitore
Col Santo Spirito
Sol Dio con te.

Nella Pentecoste.

Veni Creator Spiritus.

I Maurini editori delle opere di S. Ambrogio non lo riconoscono per autore di quest' Inno, il quale neppure gli è attribuito dal ven. Card. Tommasi. Nella vita del B. Notchero presso i Bollandisti t. 1. april. p. 587. si legge che ne fu autore Carlo Imperatore.

1.

Vieni o Divino Spirito,
A visitar le menti
De' tuoi fedeli, e a spargere
Le fiamme tue lucenti
Nel cuore degli uomini,
Che il tuo poter creò.

2.

Tu dolce sei dell' anime
Conforto, e difensore,
D' un Dio, che a noi donasi.
E dono, e donatore,
E fuoco, e amore, e origine
Di grazia, e santità.

3.

Tu del gran Padre altissimo
Operator sovrano,
Datore de' moltiplici
Doni della sua mano,
Da lui promesso a infonderci
Linguaggio di pietà.

4.

Tua luce i nostri spiriti,
Tuo amore i cuori accenda.
Porgi soccorso ai deboli,
E il tuo vigor li renda
Pronti, e costanti a correre,
Ed a pugnar per te.

5.

Fa che il furor Tartareo
Contro noi frema invano.
Tu le nemiche insidie
Tieni da noi lontano,
Nè mai la pace turbino,
Che il tuo favor ci dà.

6.

Di lacci, inciampi, e tenebre
Pieno è quaggiù il sentiero,
Ma se tu a noi propizio
Sei duce, e condottiero,
Nè laccio, nè pericolo
Farci cader potrà.

7.

Tu dunque al Padre, e al Figlio,
E a te, Divino Amore,
Con viva Fede guidaci,
E a amarti il nostro cuore
Stringi con saldo vincolo
D'eterna fedeltà.

8.

Al Genitor sia gloria,
E al Figlio, che da morte
Sorgendo a noi benefico
Del cielo aprì le porte,
E a te Divin Paraclito
Per tutta eternità.

Come il precedente.

Iam Christus astra ascenderat.

Quest' Inno da Cornelio è attribuito a S. Gregorio, e dal ven. Tommasi a S. Ambrogio.

1.

Già Cristo al ciel tornatosi,
D' ond' era a noi disceso,
Lo Spirito Paraclito
Era a spedire inteso
Promesso ai santi Apostoli
Quand' era ancor quaggiù.

2.

Questi colla gran Vergine
Ognora insieme accolti,
Con voti, e prieghi fervidi
Verso del ciel rivolti,
Lor alme preparavano
Al sospirato dì.

3.

Al mondo alfine spuntane
La fortunata aurora.
E il sole nel suo circolo
Segnava la terz' ora,
Quando improvviso strepito
Il suo venir nunziò.

4.

Si vede allor discendere
Qual fuoco, e igneo splendore
Chi è insiem del Padre, e 'l Figlio
E luce, e vivo amore;
E sopra degli Apostoli
A riposar si va.

5.

Questi del Divo Spirito
Pieni la lingua, e il petto
Varie favelle parlano,
E annunzian con diletto
Le imprese dell' Altissimo,
Le glorie di Gesù.

6.

Gli spettatori attoniti
Alto stupor comprende,
Mentre Latini, e Barbari,
E ogni nazione intende
Nel loro idioma esprimersi
Chi mai non l' imparò.

7.

Per livor cieco, incredulo
Si rode, e si risente
L' Ebreo, e per non cedere
Qual ebbra, e pazza gente
Gli annunziator rimprovera
Dell' alte verità.

8.

Ma Pietro gran miracoli
Oppone al loro fiele;
E con divini oracoli
Espressi da Gioele
Dell' atra lor calunnia
Confonde l' empietà.

9.

Al Genitor sia gloria,
E al Figlio, che da morte
Sorgendo a noi benefico
Del cielo aprì le porte,
Gloria al Divin Paraclito
Per tutta eternità.

Come i due precedenti.

Beata nobis gaudia.

Quest' Inno da Cornelio, Cassandro, e Fabricio è attribuito a S. Ilario.

1.

Ecco che nel rivolgersi
L' anno al suo giro intorno
A santo gaudio invitaci
Con ricondurre il giorno
Quando il Divin Paraclito
Gli Apostoli infiammò.

2.

E luce, e fuoco ei mostrasi,
Forma di lingue ei prende,
Affinchè il loro spirito
Mentre rischiara, e accende,
Lor lingue al mondo apportino
E luce, e carità.

3.

L' infedel turba attonita,
Che favellar gli ascolta
In ogni lingua, credene
La mente in vino involta,
Non piena dello Spirito,
Che sì gli ammaestrò.

4.

In dì solenne, ed inclito
Accadde il gran mistero,
E a noi ne vien memoria
Per nostro magistero,
Affinchè sorte simile
Cerchiam colla pietà.

5.

Con caldi prieghi, ed umili
Or dunque ancora noi
Preghiamti, o Divin Spirito,
Che gli alti doni tuoi
Sull' alme nostre spargansi,
Oh fonte di bontà.

6.

I pegni di tua grazia,
Onde que' cuor divoti
Già ricolmasti, accordali
Or pure a' nostri voti.
I nostri error perdonaci,
E pace a noi pur dà.

7.

Al Genitor sia gloria,
E al Figlio, che da morte
Sorgendo a noi benefico
Del cielo aprì le porte,
E a te Divino Spirito
Per tutta eternità.

PARTE TERZA

CHE COMPRENDE

GL' INNI COMUNI DE' SANTI.

Nella Dedicazione di una Chiesa.

Cœlestis urbs Jerusalem.

Attribuito a S. Ambrogio.

1.

Oh celeste alma Sionne,
De' Beati eterna sede,
Dove chiara ognor si vede
Del Signor la maestà!
Son di vive, elette pietre
Le tue mura eccelse, e belle;
E s' innalzano alle stelle
Tua grandezza, e tua beltà.

2.

Sposa augusta, e Sposa amata
Sei legata in nodo eterno
Col gran Figlio del superno
Della gloria immortal Re.
Sei Regina, e a te corona
Fan di Spiriti beati
Mille eserciti schierati
In bel modo intorno a te.

3.

Le tue porte rilucenti
Sono gemme di colore
Fra lor vario, e di splendore,
Che fa oscuro il nostro dì;

Sempre aperte, e a accoglier pronte
Con gran festa e notte, e giorno
Chi quaggiù di virtù adorno
Per l'amor di Dio soffrì.

4.

Sono pietre, ond'è costrutta
La tua augusta eterna mole,
La felice umana prole
Ch'è fedele alla pietà.

Perciò in terra il Fabbro eterno
Le pulisce, e le lavora,
E le affina, e le colora,
Colle pene, e avversità.

5.

Renda il ciel, renda la terra
L'alto onor, che a Dio è dovuto.
Tutto porgane il tributo
All'eterna Maestà.

Lode, e gloria al Padre, e al Figlio,
E allo Spirito Divino,
Lode a lui, ch'è solo e trino,
Nell'immensa eternità.

Come il precedente.

Alto ex Olympi vertice.

Quest'Inno è parte del precedente Coelestis urbs *ec., e dal Rubeo è attribuito a S. Ambrogio. I Maurini però non lo ammettono tra le sue opere.*

1.

Dal fulgor de' colli eterni,
Qual da monte un sassolino
Sceso il gran Verbo divino
Sulla terra comparì.
Poi qual pietra, a cui s'appoggia
Di due case il fondamento,
La sua Chiesa, e il firmamento
Con bell' arte insieme unì.

2.

Ma quel tempio, ov' è raccolto
De' Beati il popol santo,
Con perenne e dolce canto
Sempre loda il sommo Re.
E nel nostro basso esiglio
Noi da quello ancora fuori
Facciam eco a' que' bei cori
Loro uniti colla fè.

3.

Come dunque in quel gran tempio
Di tua gloria il tutto è pieno,
Qui ne' nostri splenda almeno,
O Signor, la tua bontà.

Scenda in questi il tuo bel lume,
Scendan grazia, e i doni tuoi,
Scendan frutti in seno a noi
Di giustizia, e santità.

4.

Da' Fedeli in essi accolti
Mentre lodi, e onor riscuoti,
Esaudisci i loro voti,
E propizio lor ti fa.
Tu su lor veglia pietoso,
Tu sii scorta al lor cammino,
Tu li guida al lor destino
Nell' eterna tua città.

5.

Renda il ciel, renda la terra
L' alto onor, che a Dio è dovuto,
Tutto porgane tributo
All' eterna Maestà.
Lode, e gloria al Padre, e al Figlio,
E allo Spirito Divino;
Lodi a lui, ch' è solo e trino,
Nell' immensa eternità.

Per i Ss. Apostoli.

Exultet orbis gaudiis.

1.

La terra giubili,
Il cielo echeggi
Di lieti cantici,
Tutto festeggi
De' santi Apostoli
Il natal dì.

2.

E noi preghiamoli
Con cor divoti,
Affinchè accolgano
I nostri voti,
E li presentino
Al sommo Re.

3.

Cristo lor giudici
Fe' delle genti.
Egli tra popoli
Li volle intenti
La luce a spagere
Di verità.

4.

Voi dunque, ch' arbitri
Per lui sedete
D' aprire, e chiudere
Il ciel, sciogliete
Noi d' ogni vincolo
Di reità.

5.

Da un vostro pendono
Cenno, e comando,
Pronti ad accorrere,
O andare in bando
I morbi flebili,
La sanità.

6.

Dunque dagli animi
Nostri sbandite
Le inferme voglie,
E ci arricchite
D' affetti nobili,
E di virtù.

7.

Così il gran Giudice
Nel fatal giorno
Tutti accogliendoci
A se d' intorno
A eterno gaudio
Ci ammetterà.

8.

Sia eterna gloria
Al genitore,
Al Divin Figlio,
Al Santo Amore
Per quanto stendesi
L'eternità.

Come il precedente.

AEterna Christi munera.

Secondo il ven. Card. Tommasi quest' Inno è di S. Ambrogio.

1.

Cantiam le palme nobili,
Che Cristo, avendo armati
Di sua virtù gli Apostoli,
Per essi riportò.
Cantiamo le vittorie,
Ond' egli, debellati
Per lor l'errore, e 'l Tartaro,
Glorioso trionfò.

2.

Son questi i chiari Principi
Ch'ei diede condottieri
Alla sua greggia, e a reggerla
In terra stabili.

Del suo celeste Imperio
Son gl' incliti guerrieri;
I lumi, onde le tenebre
Dal mondo egli sbandì.

3.

Invano a loro scempio
L' inferno armò i tiranni;
La loro inespugnabile
Fede li debellò.

Lor speme in Dio appoggiandosi
Non temè de' lor danni;
L' amor divin, che ardevali,
La morte superò.

4.

La gloria in lor risplendere
Si vide di Dio Padre,
Del Figlio, e 'l Santo Spirito,
Che in loro combattè.

Essi colmar di giubilo
Degli Angeli le squadre.
Alle lor gesta egregie
Il Cielo plauso fe'.

5.

A te sia onor, e gloria,
O sommo Genitore;
Sia gloria al tuo Unigenito
Tua luce, e verità.

Pari al Divin Paraclito
Sien lodi, gloria, e onore,
Come ne' scorsi secoli,
Per tutta eternità.

Per un Santo Martire.

Deus tuorum Militum.

Quest' Inno da Timoteo è attribuito a S. Gregorio. Il ven. Tommasi per lo contrario lo attribuisce a S. Ambrogio, e tra gl' Inni di questo Santo lo riportano i Maurini.

I.

Mentre con giubilo
Cantiam le lodi
D'un de' tuoi Martiri,
Dio, de' tuoi prodi
Corona, gloria,
Premio, e mercè;

Tu pe' suoi meriti
A noi perdona;
E con tua grazia
Tu ne sprigiona
Da' lacci postici
Da colpa ai piè.

2.

Questo tuo inclito,
E pio guerriero
Del mondo instabile,
E lusinghiero
Gl' inganni, e i lubrici
Piacer sprezzò.

Ed astenendosi
Dal rio veleno,
Ch' a' servi miseri
Fi versa in seno,
Del Ciel la gloria
Si conquistò.

3.

Corse egli impavido
Contro i tormenti:
Da' fier carnefici
D' ira frementi
Con alma indomita
Tutto soffrì.

E alfin lasciandosi
Tra crude pene
Il sangue nobile
Trar dalle vene
Nel dolce Empireo
A te salì.

4.

Or in quest' inclito
Festivo giorno,
In cui di meriti,
E palme adorno
Per la tua gloria
Ei trionfò;

Noi qui prostrandoci
Al tuo gran trono
Pentiti, ed umili
Chiediam perdono
Di quanto offendere
In noi ti può.

5.

A te sia gloria,
Gran Genitore;
Al tuo gran Figlio,
Al Santo Amore
Una e medesima
Divinità.

Della tua gloria
Sia il mondo pieno
Per quanti secoli
Rinchiude in seno
L' interminabile
Eternità.

Come il precedente.

Invicte Martyr unicum.

1.

Della Fede almo guerriero,
E di lui fedel seguace,
Che per dare al mondo pace,
Sulla croce un dì spirò;
Or trionfi sulle stelle
De' conquisi tuoi nemici;
Ed eterni dì felici
Godi in ciel, che t' albergò.

2.

Da' legami omai disciolto,
A' quali era tua alma unita,
Tua carriera or hai compita:
Sei sicuro in libertà.
Noi lontani ancor dal porto
Tra tempeste, e tra perigli,
E su fragili navigli
Tien la vita in ansietà.

3.

Volgi dunque a noi pietoso
Le tue cure, e quell' aita
Da Dio ottienci in questa vita,
Che te in porto già guidò.

Tu richiama il nostro core
Dall' amor de' rei diletti.
Tu ne togli i pravi affetti,
Onde il mondo allacciar può.

4.

Gloria al Padre, e al Figlio eguale,
E allo Spirito Divino:
Gloria a lui, ch' è solo e trino
Nella stessa Deità.
Gloria in tutti i dì fugaci,
Ch' han mattino ed hanno sera,
Gloria nella sempre intera
Infinita eternità.

Per più Santi Martiri.

Sanctorum meritis inclyta gaudia.

Comparve quest' Inno per la prima volta nel tempo, che fioriva Incmaro Arcivescovo di Rems, d' ignoto Autore.

1.

Facciam, che s' odano
L' eccelse imprese
Di chi per meriti
Chiaro si rese,
E 'l cielo in premio
Ne riportò.

Cantiam le glorie
De' vincitori,
Le cui bell' opere
Con alti onori
Iddio benefico
Ricompensò.

2.

Questi fur uomini,
Che il mondo cieco
Mirò già stolido
Con occhio bieco,
E di cui livido
Nemico ei fu.

Questi fur uomini,
Che lui del paro
Co' vani, e fragili
Suoi ben sprezzaro
Fidi discepoli
Di te, o Gesù.

3.

Essi calcarono
Per lo tuo amore,
Crude minaccie,
Sdegni, e furore,
E de' carnefici
La crudeltà.

Nè dell'eculeo
Aspri tormenti;
Nè spade, e pettini,
O roghi ardenti
Poter mai scuoterne
La fedeltà.

4.

Dal ferro laceri
Quai miti agnelli,
Quai mute pecore
Tratte ai macelli
Da lor rimprovero
Mai non s'udì.

Ma a se ben conscio
Il lor candore,
Fermo, ed intrepido
Il loro core
Per la giustizia
Tutto soffrì.

5.

Qual lingua esprimere
Mai può, o Signore,
Qual alto premio,
Quanto d'onore
Da te a' tuoi Martiri
Serbato stà?

Corone fulgide,
Diademi eterni;
Nella tua gloria
Seggi superni
Il sangue sparsone
Riporterà.

6.

Divina Triade,
E solo Nume,
Da colpe scioltici,
E rio costume,
Rendi a nostr' anime
La lor beltà.

Tu pace accordane,
E fa che siamo
Da' mali liberi;
Sicchè ne diamo
In cielo grazie
A tua bontà.

Come il precedente.

Rex gloriose Martyrum.

Secondo Timoteo di S. Gregorio.

1.

Glorioso Re de' Martiri,
Eterna lor corona,
Tu, che color, che adoranti,
E i vani ben, che dona
La terra, per te sprezzano,
Guidi nel cielo a te;

2.

Deh, tu benigno ascoltaci,
E con divoti canti
Mentre de' chiari Martiri
Noi celebriamo i vanti,
Di nostre colpe i debiti
Cancella per pietà.

3.

Tua grazia fece i Martiri
Di morte vincitori:
Tua grazia rese liberi
Da colpe i Confessori.
Or vinci con tua grazia
Le nostre iniquità.

4.

Sia eterno onore, e gloria
Al sommo Genitore.
Sia gloria eguale al Figlio,
E a te Spirto d' Amore
Per quanto ha in se di secoli
L' immensa eternità.

Come il precedente.

Christo profusum sanguinem.

Quest' Inno, che anticamente incominciava Æterna Christi munera, *secondo Timoteo è di S. Gregorio; ma si trova tra le opere di S. Ambrogio, ed è una parte dell' Inno mentovato* Æterna Christi munera, *che si trova tra gl' Inni comuni de' Santi Apostoli riportato qui avanti.*

1.

Esaltiamo il sangue sparso
Della Fede per l' onore,
E de' Martiri il valore,
Che per essa trionfò.

I celesti lor trofei
Celebriam con lieti canti.
Rendiam lodi al Re de' Santi,
Che nel ciel li coronò.

2.

Per serbarsi a Dio fedeli
E' sostenner dura guerra
Contro quanto inferno, e terra
Mai di barbaro inventò.

E di tutti vincitrice
La lor alma invitta, e forte,
Calpestando oltraggj, e morte
Beni eterni conquistò.

3.

Son gettati a orribil scempio
In fornaci, e roghi ardenti,
Ma del fuoco, e de' tormenti
Superiore è la lor Fè.

Sono esposti a fieri morsi
Di leoni, e tigri irate,
E tra l' unghie lor spietate
Danno lode al divin Re.

4.

Il carnefice fremente
Usa i pettini, e la spada.
Forza è ben, che il corpo cada,
Ma lor alma immota stà.

Scorre a rivi il nobil sangue
Dalle lacere lor vene;
Lor costanza nelle pene
Più robusta ognor si fa.

5.

Grand' Iddio, di cui son dono
Il valore, e la vittoria
De' tuoi Martiri, e la gloria,
Che n' è in Cielo la mercè:
Tu noi pur fa vincitori
Del nemico, e al loro stuolo
Là ne aggiungi, dove duolo,
Nè mai morte pone i piè.

Per un Santo Confessore.

Iste Confessor Domini colentes.

1.

Quel, ch' or si celebra
Con sacro canto
Dal fedel popolo
Illustre Santo,
Vero discepolo
Di te, o Gesù;

Oggi spogliatosi
Del mortal velo,
E a eterna gloria
Salito in Cielo
Tra i cori Angelici
Accolto fu.

2.

Divoto ed umile,
Casto, prudente
Contro l' insidie
Del rio serpente,
Quanto può offenderti
Ognor schivò.

Ed astenendosi
Da' rei diletti,
Pascendo l'animo
Di santi affetti
Ognora candido
Si conservò.

3.

Per li suoi meriti
Spesso al comando
Di Dio n' andarono
Cacciate in bando
Le acute doglie,
Le infermità.

E i corpi languidi
Da quelle oppressi
Nel loro pristino
Vigor rimessi
Ricuperarono
La sanità.

4.

Però con cantici
Mentre un tributo
Rendiam d' ossequio
A lui dovuto,
E celebriamone
La santità;

Preghiamlo a porgerci
Benigno aita
Nel corso misero
Di questa vita,
E a eterna scorgerci
Felicità.

5.

A lui sia gloria,
Che in se beato
Governa, e modera
Tutto il creato
Da trono altissimo
Di maestà;

Al Padre, e al Figlio,
Ed al Divino
Eterno Spirito,
Dio solo e trino
Nella medesima
Divinità.

Per un Santo Confessore Pontefice.

Jesu Redemptor omnium.

1.

Ecco il giorno, che alla gloria
D' un fedel tuo adoratore,
Chiaro in merti, ed in valore,
Presso noi sacrato fu;
Oggi dunque, o tu, che sei
Dolce premio a' tuoi Pastori,
Largo più de' tuoi favori
A noi mostrati o Gesù.

2.

Ei per te visse ognor schivo
De' mondani, e rei diletti;
E ne gode or tra gli Eletti
Da te in cielo alta mercè.
Per lui dunque a noi concedi
Di seguir gli esempi suoi.
Pe' suoi merti accorda a noi
Venia, e grazia presso a te.

3.

Gloria al Padre, e al Figlio eguale,
E allo Spirito Divino;
Gloria a lui, ch' è solo, e trino
Nella stessa Deità.

Gloria in tutti i dì fugaci,
Ch' han mattino, ed hanno sera;
Gloria nella sempre intera
Infinita eternità.

Per un Santo Confessore non Pontefice.

Jesu corona celsior.

Secondo il ven. Tommasi quest' Inno è di S. Ambrogio.

1.

Gesù, che di chi adorati
Premio, e corona sei;
Tu, che de' giusti i meriti
Rendon propizio ai rei;
Per lor benigno accordaci
De' nostri error mercè.

2.

Il sol nel suo rivolgersi
Oggi ne apporta il giorno,
Che sciolto da' suoi vincoli
Un de' tuoi servi adorno
Di santi pregi, e nobili
Glorioso al ciel salì.

3.

Egli di questo secolo
Ognora i rei diletti
Fuggì come mortiferi,
E di veleno infetti,
E 'l pensier volse, e l'animo
Solo a piacere a te.

4.

Tuo servo professandosi,
E fido adoratore,
Di questi beni fragili
Sprezzando lo splendore,
Delle tartaree insidie
Ognora trionfò.

5.

Fede fu ognor la fiaccola,
Che a' passi suoi diè lume;
Il coltivar suo studio
Fu ognor con pio costume
Le virtù, ed accusandosi
Umiliarsi a te.

6.

Con parco, e rozzo pascolo
Ei tenne il corpo a freno;
E giunto ora al suo termine,
A te beato in seno
Gusta d' eterno gaudio
Alma soavità.

7.

Però, Signor dolcissimo,
Or per i meriti suoi
Avaro di tua grazia
Deh non ti mostra a noi:
I debiti rimettici
Di nostre iniquità.

8.

Sia lode, onore, e gloria
Al sommo Genitore;
Al Figlio, e al Santo Spirito
Del par sia gloria, e onore
Nel tempo, e in tutti i secoli
Che ha in se l' eternità.

Per una Santa Vergine.

Jesu corona Virginum.

Quest'Inno da Timoteo è attribuito a S. Gregorio, e dal ven. Tommasi a S. Ambrogio.

1.

Oh delle Vergini
Gesù splendore,
A Colei figlio,
Che sola al fiore
Virgineo accoppia
Fecondità;

2.

Girar tra candidi
Vezzosi gigli
E' tua delizia,
Che lor somigli
Per gloria splendido,
E per beltà.

3.

Mentre ti seguono
Tra i vaghi fiori
Cento di Vergini
Festosi cori,
A' loro cantici
Tutto eco fa.

4.

Esse in bell' ordine,
E in dolci modi
Le glorie cantano,
Cantan le lodi
Di te, che adorano
Lor sposo, e Re.

5.

E tu premiandone
La casta fede,
Di doni colmile,
Di tal mercede,
Ch' altro più a chiedere
Lor cuor non ha.

6.

Da que' piacevoli
Beati lidi
Deh quaggiù volgiti,
E ascolta i gridi
Di chi tra lagrime
Pregando stà.

7.

Tu di nostr' animi
Chiudi ognor fuore
Quanto può toglierne
Il bel candore,
O scema renderne
La purità.

8.

A te, o gran Figlio,
Col Genitore,
E al Santo Spirito
Sia gloria, e onore
Per quanto stendesi
L' eternità.

Per una Santa Vergine, e Martire.

Virginis Proles, opifexque Matris.

1.

D' una Vergine alma Prole,
E di quella Creatore,
Figlio a lei, che il primo fiore
Partorendo conservò,

Oggi onor render si vuole
A una prode Verginella,
Che con morte ardita, e bella
De' tiranni trionfò.

2.

Ella colse doppia palma
Tanto contro i bassi amori,
Quanto contro dei timori,
Che del pari combattè.

Ella ornò sua nobil alma
Di virginea corona,
E di quella, che si dona
A chi muore per la Fè.

3.

Della morte il nero aspetto
Non produsse in lei spavento.
Mille foggie di tormento
Ella intrepida schernì.

E spargendo, accesa il petto
Del tuo amore, o sommo Bene,
Tutto il Sangue dalle vene,
Trionfante al ciel salì.

4.

Di lei dunque per amore
Per li prieghi, e merti suoi,
Tu Signor rimetti a noi
Le commesse reità.

Così puri, e mondi, il core
Renderemo in dolci modi
Somme grazie, somme lodi
All' immensa tua bontà.

5.

Gloria eterna, o sommo Dio,
A te, eccelso eterno Padre;
Gloria a te, che senza madre
Egli sempre generò.

Gloria pari, e eguale onore
A te Spirto onnipotente,
Che da entrambi procedente
Padre, e Figlio ognor spirò.

Per una Santa Vergine non Martire.

Virginis Partus opifexque Matris.

1.

D'una vergine alma prole,
E di quella Creatore,
Figlio a lei, che il primo fiore
Partorendo conservò.

Oggi onor render si vuole
A un' eccelsa Verginella,
Che da macchia intatta, e bella
La sua fede a te serbò.

2.

Di lei dunque per amore,
Per li prieghi, e merti suoi
Tu, Signor, rimetti a noi
Le commesse reità.

Così puri, e mondi il core
Renderemo in dolci modi
Grazie eterne, eterne lodi
All' immensa tua bontà.

3.

Gloria eterna, o sommo Dio,
A te, eccelso Eterno Padre.
Gloria a te, che senza madre
Egli sempre generò.

Gloria eterna, e pari onore,
A te Spirto onnipotente,
Che d' entrambi procedente
Padre, e Figlio ognor spirò.

Per una Santa solamente Martire, o nè Vergine, nè Martire.

Fortem virili pectore.

Secondo il Gavante, ed il ven. Tommasi, autore di quest' Inno è il Cardinale Silvio Antoniani.

1.

Cantiam d' invitta femmina
Al maschio alto valore;
Cantiam del sesso debole
Chi lume fu, e splendore.
Di lei cantiam le glorie
L' eccelsa santità.

2.

Di santo foco, e nobile
Ognora accesa il petto,
Schivò guardinga il laccio
D' ogni mondano affetto;
E con pie imprese ed ardue
La via del ciel calcò.

3.

Domò le insane voglie
Del senso ognor ribelle
Con veglie, e con l' inedia;
E alzandosi alle stelle,
Di santi affetti, e candidi
Lo spirto ognor nodrì.

4.

Così d' un puro vivere
Compita la carriera,
Or de' celesti Spiriti
Tra la beata schiera
Gusta l' eterno gaudio,
Che il sommo Ben le dà.

5.

Gesù, che degli uomini
Solo fortezza sei;
Gesù, colla cui grazia
Tutto possiam, per lei,
Ch' or celebriamo, accordaci
Quanto chiediam da te.

6.

Sia eterno onore, e gloria
Al sommo Genitore;
Al Figlio, e al Santo Spirito
Sia pari gloria, e onore
Del tempo in tutti i secoli,
E nell' eternità.

Come il precedente.

Hujus oratu Deus alme nobis.

1.

Mentre a lei rendiamo onore,
Ch' oggi in cielo ebbe corona,
Tu per lei, Signor, perdona
Alle nostre iniquità;

Così puri, e mondi il core
Renderemo in dolci modi
Grazie eterne, eterne lodi
All' immensa tua bontà.

2.

Gloria eterna, o sommo Dio,
A te, eccelso eterno Padre.
Gloria a te, che senza madre
Egli sempre generò.

Gloria eterna, e pari onore
A te Spirto onnipotente,
Che d' entrambi procedente
Padre, e Figlio ognor spirò.

PARTE QUARTA

CHE COMPRENDE

GL' INNI PROPRJ D' ALCUNI SANTI.

Nella Festa di tutti i Santi.

Placare Christe servulis.

1.

Cristo, pei meriti
Della diletta
Tua Madre Vergine
A te sì accetta,
Con noi colpevoli
Usa pietà.

2.

De' Spirti Angelici
Cori immortali,
Voi otteneteci
Da' nostri mali
Pronto rimedio,
E sanità.

3.

Voi santi Apostoli,
Voi chiari Vati,
Udite i gemiti
Di sconsolati,
Ed impetrateci
Da Dio mercè.

4.

Voi forti Martiri,
Voi Confessori,
Di questo esilio
Dai cupi orrori
Voi pur guidateci
Con voi lassù.

5.

Voi caste Vergini,
E voi felici,
Che al Ciel dagli eremi
Saliste, amici
L' eterna apriteci
Santa città.

6.

Tenete i perfidi
Dal suol lontano
Del fedel popolo;
E sia sovrano
Di tutti gli uomini
Pastor Gesù.

7.

Sia onore, e gloria
Al Genitore,
Al Divin Figlio,
Al Santo Amore
Per quanto stendesi
L' eternità.

Come il precedente.

Salutis aeternae dator.

1.

Gesù, che sei degli uomini
Salute eterna, e vita,
A' servi tuoi, che prieganti,
Porgi benigno aita;
Tu, che già ricomprastici,
Usa con noi pietà.

2.

E tu, sublime Vergine,
Che fatta madre sei
Delle celesti grazie,
E di clemenza ai rei;
Pace, e salute impetraci
Da lui, che t' esaltò.

3.

Voi degli Spirti Angelici
Almi beati cori;
Voi Padri, e voi a' popoli
Del ver prenunziatori,
Perdon voi pur priegateci
Di nostre reità.

4.

Tu, che al Sol di giustizia
Gran Precursor sorgesti;
E tu, che il don di schiudere
Del Ciel le porte avesti,
Col resto degli Apostoli,
Che Cristo a se chiamò;

5.

Voi fate, che Dio volgasi
Pietoso ai nostri prieghi,
Fate, che a noi colpevoli
La grazia sua non nieghi;
Dai lacci disciogliteci
Di nostre iniquità.

6.

E voi, che per difendere
Con cuor divoto e forte
Del divin Re la gloria
Pronti correste a morte;
Voi pur le voci supplici
Unite a nostro pro.

7.

E tu pio e venerabile
Coro di Sacerdoti,
Che al Ciel salisti, volgiti
Pietoso ai nostri voti,
E co' tuoi prieghi scorgili
Appiè del sommo Re.

8.

E voi beati e candidi
Stuoli di Verginelle,
Tra i rischj conservatevi
Immacolate e belle,
Tergete le ree macchie,
Che colpa a noi recò.

9.

In somma quanti or Principi
Regnate in Ciel, stendete
La destra a' supplichevoli,
E i doni lor porgete,
Che dal Signore implorano,
Che voi già coronò.

10.

Sia lode, onor, e gloria
Al sommo Genitore;
Al divin suo Unigenito
Sia pari gloria, e onore,
Insiem col Santo Spirito
Per tutta eternità.

Nelle Feste della SS. Vergine.

Quem terra, pontus, sidera.

Anticamente: Quem terra, pontus, aethera. *Cornelio, ed il ven. Cardinale Tommasi fanno autore di quest' Inno Fortunato. Timoteo lo attribuisce a S. Gregorio. La prima opinione è seguita dall'autore dell'*Hymnodia Hispanica.

1.

Lui, che fuor del cupo nulla
Fece uscir creato il mondo;
Che la terra, e il suo gran pondo
Sopra cardini appoggiò;

2.

Lui, che al mare procelloso
Diede ricco d' onde il seno,
E che all' ire sue per freno
Lidi immobili assegnò;

3.

Lui, che d' astri scintillanti
Fece il cielo vago e adorno;
Ed a fermi poli intorno
Di girar gli comandò;

4.

Or ravvolto in membra umane
Di fanciulla il casto petto
Ha per reggia, e per ricetto,
Ed in esso or chiuso stà.

5.

Lui, che a tutto l' universo
Leggi impresse, e propria forma;
Che alla luna, e al sol diè norma
D' alternar la notte e 'l dì;

6.

Lui, cui gli ampj spazj a gàra,
E il gran popol delle stelle
Danno omaggio, e in lor favelle
Riconoscono per Re;

7.

Lui, nel mar di cui grandezza
Tutto il mondo, qual d'arena
Granellino entro alla piena
D'ocean, perduto va;

8.

Sceso in terra, e un corpo preso
D' innocente pargoletto,
Entro il seno ora ristretto
D' una Vergine si stà.

9.

Vergin Madre avventurata,
Che colui, per cui fu un gioco
Fare il mondo, e nel suo loco
Sostenerlo, or chiudi in te!

10.

Te felice, te beata
Messaggier del gran Regnante
Sceso a vol dal ciel stellante
A suo nome salutò.

11.

Te beata, che feconda
Per fulgor del divin Sole
Desti al mondo l'alma prole,
Che i suoi voti alfin compì!

12.

Gesù, a te sia eterna gloria
Nato a noi di Vergin Madre;
Gloria eguale al sommo Padre,
E allo Spirito con te.

O gloriosa Virginum.

Anticamente: O gloriosa Domina.
Cornelio fa autore di quest' Inno Fortunato.

1.

Vergin santa, che sei sole
Infra l'altre elette e belle;
Il cui soglio sulle stelle
Il Re eterno collocò;

2.

A te è dato aver per Figlio
Chi ha per Padre il Re divino,
E col latte tuo bambino
Pascer lui, che ti creò.

3.

Quel, che ad Eva sventurata
Fece oltraggio rio serpente,
Tu schiacciasti, e a nostra gente
Ridonasti libertà.

4.

E del ciel le chiuse porte
Dal suo fallo a noi tu apristi
Quando al mondo partoristi
Chi del mondo è eterno Re.

5.

Per te il sommo Genitore
Ci diè lui, ch' è eterna vita;
E la luce sua infinita
Egli chiuse, e ascose in te.

6.

Per te il Re dell' universo
Come uomo entrò nel mondo;
E il tuo sen di lui fecondo
Nostra forma gli apprestò.

7.

In te dunque il mondo onori
Lei, per cui abbiamo in dono
Chi la vita, ed il perdono
A noi miseri apportò.

8.

Gesù, a te sia eterna gloria
Nato a noi di Vergin Madre.
Gloria eguale al sommo Padre,
E allo Spirito con te.

Ave maris Stella.

Quest' Inno da alcuni, e fra gli altri da Francesco Costero presso il Gavante, è attribuito a S. Bernardo. A questi però si oppone il Mabillon nella edizione delle opere di questo Santo, affermando che quest' Inno intero si trova nel Breviario Cassinese scritto in tempo di Odrisio Abate primo di questo nome, il quale morì l' anno 1115.

1.

Lodi a te rendansi
Fulgida stella,
Che a scampar gli uomini
D' ogni procella
Sopra il gran pelago
Dio collocò.

2.

Lodi a te rendansi,
O nostra speme,
Augusta Vergine,
E Madre insieme
D' un Dio, che spoglia
Mortal vestì.

3.

Te chiama l' Angelo
Più a Dio diletta
D' ogn' altra femmina;
Te al grado eletta
D' aver per Figlio
Chi ti creò.

4.

A te l' Altissimo
Diè l'alta sorte
Di poter schiuderci
Del ciel le porte
Ministra, ed arbitra
Di sua bontà.

5.

Dunque rammentati,
Che in farti Madre
Del suo Unigenito,
Il divin Padre
Anche a noi miseri
Madre ti diè.

6

Però traendoci
Da sorte fella
A nuova nascita
Eva novella,
Dal Figlio impetraci
Pace e mercè.

7.

Sciogli propizia
Da sue ritorte
Chi schiavo trovasi
D' eterna morte
Perchè al tuo Figlio
Si ribellò.

8.

Da te richiamisi
Nel retto calle
Chi cieco aggirasi
In questa valle,
E tra le tenebre
Errando va.

9.

Fa, che ne vadano
Da noi lontano
I casi flebili,
E il Re Sovrano
De' doni colmici
Di sua bontà.

10.

Madre a noi mostrati,
Qual pur tu sei;
E quel, che niegasi
A' servi rei,
Il tuo gran Figlio
Lo doni a te.

11.

Oh tra le Vergini
La più gloriosa,
E verso i miseri
Del par pietosa,
Da colpa liberi
Ognor ne fa.

12.

Fa, che a te simili,
Con alma pura
Corriam nel vivere
La via sicura,
Che alfin conducaci
Al tuo Gesù.

13.

Sia onore e gloria
Al Genitore,
Al divin Figlio,
Al Santo Amore,
Una e insiem triplice
Divinità.

Salve Regina.

Di quest' Antifona varie sono le opinioni, come riferisce l' Autore dell' Hymnodia Hispanica.

Tritemio narra, che Artmanno Contratto Monaco Benedittino compose in dolce, e regolare melodia de' cantici, e prose bellissime, tra le quali quella dolcissima della B. Vergine Maria Salve Regina, *e l' altra* Alma Redemptoris Mater, *ed altre in gran numero.*

Gioanni Eremita nella vita di S. Bernardo num. 7 dice, che questo Santo udì cantarsi dagli Angeli l' antifona Salve Regina *dal*

principio fino al fine; e che tenendola a mente di poi la scrisse, e la presentò al Signore Papa Eugenio IV.

Ma Alberico nella sua Cronica riferisce, che quest' Antifona era stata prima composta da Eimero Vescovo di Puy, e che poi S. Bernardo l' intese cantar dagli Angeli.

Alcuni ne fanno autore Pietro Compostellano nel secolo decimo.

Pare fuor di dubbio, ch' essa sia più antica di S. Bernardo, principiando però Salve Regina misericordiæ.

Nella Cronica Spirese di Guglielmo Ciesegero si narra, che S. Bernardo avendo udito quest' Antifona dai Chierici di Spira, vi aggiunse tosto quelle parole o clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.

Vedasi Benedetto XIV in festis B. M. Virginis part. 2 c. 13, *ed il Trombellio* in vita Virginis part. 2 dissert. 10 quæst. 2.

I.

Eccelsa Madre, e Vergine,
Che tanto a Dio vicina
Gli Spirti eletti onorano,
E cantan lor Regina,
Soffri, che le tue glorie
Cantiam noi pur quaggiù.

2.

No cinta di tal gloria
Non volle il Re sovrano
A noi farti conoscere,
Ed ammirare invano;
Ma sì perchè rifugio
Noi ritroviamo in te.

3.

Te nostra Madre, ed arbitra
Pur fece del suo cuore
Colui, ch' è senza limiti
Beneficenza, e amore,
Affinchè a prò de' miseri
Tu possi usar pietà.

4.

Progenie di colpevoli,
Tralci di rea radice
Noi siam costretti a piangere
L' eredità infelice,
Che chi ci diede origine
Peccando a noi lasciò.

5.

Ma tu di nostre perdite
Tutti ripari i danni.
Tu sei conforto amabile
A tutti i nostri affanni.
La nostra speme, e gaudio
Sono riposti in te.

6.

Però da te con gemiti,
Da te con pianto amaro
Da questo basso esilio
Sì d'ogni bene avaro
Afflitti, e supplichevoli
Tutti chiediam mercè.

7.

Deh gli occhi tuoi dolcissimi,
Vergin clemente e pia,
Dal tuo sublime soglio
A noi rivolgi, e sia
Cura del cuor tuo amabile
Vegliar su noi quaggiù.

8.

E poichè giunga il termine
Di questa vita in lutto,
A rimirar deh guidaci
Nel ciel colui, ch'è frutto
Delle tue caste viscere,
Il Figlio tuo Gesù.

Salve Regina.

Altra versione.

1.

Regina dell' Empireo,
Dalle celesti sfere
Accogli del tuo popolo
Gli omaggi, e le preghiere.

2.

Tu madre sei de' miseri,
E il tuo pietoso cuore
Neppure co' colpevoli
Usar non sa rigore.

3.

Tu sei, che all' uman genere
Porgi benigna aita;
Tu la Divina grazia
A noi dispensi, e vita.

4.

In questo amaro vivere
Nostro conforto sei;
Delizia all' alme candide,
Dolce speranza a' rei.

5.

Però raminghi ed esuli
In questo mar di guai
La voce supplichevole
A te volgiamo, e i rai.

6.

Al fallo lagrimevole
Di nostra madre antica
Da te chiediam rimedio,
O Madre al Cielo amica.

7.

Ascolta dunque i gemiti,
Il nostro pianto ascolta
Coll' occhio tuo propizio
Verso di noi rivolta.

8.

Tu sei nostro rifugio,
Tu nostra protettrice;
Il tuo potente braccio
Può fare l' uom felice.

9.

Deh! per pietà tu guidaci
In questa oscura valle,
Sicchè da noi non torcasi
In periglioso calle.

10.

Onde giugnendo al termine
Del nostro amaro esilio,
Entriam nel Ciel festevoli
A rimirar tuo Figlio.

11.

Quel Figlio tuo dolcissimo,
Vergin clemente e pia,
Ch' è frutto di tue viscere,
Nostra salute, e via

Alma Redemptoris Mater.

Il Tritemio, come si è detto di sopra, fa autore di quest' Antifona Artmanno Contratto Monaco Benedittino, e della Salve Regina.

1.

Pellegrini in questa valle
Di miseria, e di perigli,
D' infelici padri figli,
Chi di noi pietade avrà?

2.

Nostra madre sventurata
Ingannata dal serpente
Alla prole sua dolente
Fuorchè mali non lasciò.

3.

Col suo fallo inavveduta
Chiuse a noi del Ciel le porte;
Col peccare a eterna morte
Noi suoi figli condannò.

4.

Pellegrini in questa valle
Di miseria, e di perigli,
D' infelici padri figli,
Chi soccorso a noi darà?

5.

Ma sien grazie al Re superno,
Nel cui dolce amabil cuore
Più potè, che il suo rigore,
La clemenza, e la bontà.

6.

Ei mandò il suo Figlio stesso
Quaggiù in terra per salute
Di noi pecore perdute,
E al suo sen ci richiamò.

7.

Ei lo fe' di nostra schiatta
Innocente Adam novello;
Onde figli abbiam da quello
Quanto il primo a noi perdè.

8.

E ci diè pur nuova Madre
A lui cara ed obbediente,
Che schiacciando il rio serpente
I suoi danni riparò.

9.

Questa è l'alma Verginella,
Nel cui puro, e casto seno
Del nostr' abito terreno
Il gran Verbo si vestì.

10.

Questa al suon della pia voce
Di celeste ambasciatore
Il suo eterno Creatore
Pura e intatta concepì.

11.

Questa illeso ognor serbando
Il candor suo verginale,
Nel suo sen fatto mortale
Il gran Verbo partorì.

12.

Questa in dare a noi di vita
Chi è l'autor, ci tolse a morte;
E del Ciel ci aprì le porte
Dando a noi del Cielo il Re.

13.

Ella è stella, che sottrasse
Da naufragio il mondo absorto,
E nel sen del figlio il porto
Di salute ci apprestò.

14.

In te dunque, amica stella
Di salute apportatrice,
In te Madre a noi felice
Nostro sguardo intento stà.

15.

Come Madre a quel gran Figlio,
Ch'è del ben pienezza e autore,
Tu conciliaci il suo amore,
Di noi volgilo a pietà.

16.

Come Madre a noi meschini
Proni al male, e peccatori,
Tu rinnova i nostri cuori,
E a te simili ci fa.

17.

Tu a noi frali porgi aita
A lasciar gli antichi falli,
E a seguire i nuovi calli,
Che il tuo esempio a noi segnò.

18.

Dolce Madre, il tuo bel cuore
Deh di noi cura si pigli;
Siam tuo popolo, siam figli,
Che a salvar Dio ti affidò.

Ave Regina cœlorum.

1.

Tu del ciel ne' regni eterni,
Che risiedi in alto trono
Di bei canti in mezzo al suono,
Onde omaggio ognun ti dà,

2.

Vergin Madre, e gran Regina
De' superni augusti cori,
Non isdegna i bassi onori,
Che rendiamti noi quaggiù.

3.

Tu se' l' alma pianticella,
Tu la nobile radice,
Che a far l' uomo appien felice
Divin fiore germogliò.

4.

Tu la vaga nuvoletta,
In cui chiusò il Sole eterno
Col suo nascere il superno
Lume al mondo compartì.

5.

La tua gloria è oltre alle stelle,
E sorpassa ogni altro vanto,
E sol cede a lui, ch' è il santo
Della gloria eterno Re.

6.

Tua bellezza quella avanza
D' ogni altr' alma eletta e bella,
Ed è sol seconda a quella,
Ch' è increata alma beltà.

7.

Ella è tal, che benchè dono
Di Colui, cui fosti ancella;
Pur di lui, che ti fe' bella,
L' occhio, e 'l cuore innamorò.

8.

Godi dunque, o gran Regina,
Tra l' onor dell' alma Corte
De' tuoi pregi, ed alta sorte,
Che sì lieta ora ti fa.

9.

Ma cotanto a Dio vicina,
Sì beata, e a Dio sì cara,
Mira ancor la sorte amara
Di chi trovasi quaggiù.

10.

E co' prieghi a lui rivolta,
Presso il quale tutto puoi,
Fa, che largo ei sia con noi
Di sua grazia, e sua pietà.

Nella Festa della Maternità della SS. Vergine.

Coelo Redemptor praetulit.

1.

Lui, che d'alto eterno trono
Regge il mondo a se soggetto,
D' una Vergine ricetto
Entro al seno si apprestò.

2.

E l' immenso suo splendore,
Onde fa beato il cielo,
Qui d' un corpo sotto il velo,
Mortal fattosi, coprì.

3.

Questa Vergine a noi diede
Chi di grazia, e vita è fonte,
E col sangue, e croce, ed onte
L' universo ricomprò.

4.

Lungi dunque ogni dubbiezza
Da nostr' alme. A lieta speme
Apra il cuore ogn'uom, che teme;
E dia bando all' ansietà.

5.

Questa Vergine pietosa
Offre al Figlio i nostri prieghi;
Nè fia mai, che grazia ei nieghi
Di tal Madre alla pietà.

6.

Sia ella dunque a noi l' oggetto
Di filiale acceso amore;
Sia l' asilo d' ogni cuore,
Che in perigli, o lutto stà.

7.

Lode eterna, eterna gloria
Al Monarca solo, e trino,
Che del gran Germe divino
Questa Vergin fecondò.

Come il precedente

Te Mater alma Numinis.

1.

Vergin purissima,
Vergin felice,
Che al grand' Artefice
Sei genitrice,
Che sol volendolo
Tutto creò,
Coll' ombra coprici
Del tuo potere
Dalle tartaree
Nemiche schiere,
Che il tuo invincibile
Piè già schiacciò.

2.

Dell' uman genere
Nella ruina
Dio volle eleggerti
Madre divina,
Perchè il rimedio
Venga da te.
Tu dunque provvida
Ripara i mali,
Che Adam macchiandosi
Fe' a noi mortali;
E il Figlio plachisi
Con noi per te.

3.

Gesù, a te gloria
Col divin Padre,
Che ti fe' nascere
Di Vergin Madre,
E al Santo Spirito
In ogni età.

Nella Festa
della Purità della SS. Vergine.

Praeclara Custos Virginum.

1.

Il più bel virgineo fiore
Sei, Maria, e condottiera
Della vaga eletta schiera,
Che il candore a Dio sacrò.
E se' insieme intatta Madre
Di Colui, ch' è sommo bene;
E che noi dalle catene
Dell' inferno liberò.

2.

Del beato eterno regno
Hai poter d' aprir le porte.
Gaudio sei dell' alma Corte,
A noi Madre di pietà.

Vago giglio, a cui di spine
Fa difesa arta chiusura.
Sei colomba bianca, e pura,
Che in bellezza egual non ha.

3.

Tu la nobil pianticella,
Onde nacque il divin Fiore,
Che dall' uomo ogni malore,
E la morte discacciò.

Tu sei torre invitta, e forte,
Che del drago onta non teme;
Fausta stella in mar, che freme;
E tua luce ognor salvò.

4.

Del potente tuo favore
Dunque i raggi a noi comparti.
Le nemiche frodi, ed arti
Tu deludere ne fa.

Tra gli scogli, e le tempeste
Della vita a noi sii fida
Scorta, e in porto alfin ne guida.
Di beata eternità.

5.

Gesù, a te sia eterna gloria,
Che dal sen del divin Padre
Sceso in quel di Vergin Madre
Qui nascesti in povertà.

Gloria eguale al Genitore,
E allo Spirito Divino;
Gloria a lui, che insieme è trino,
E una sola Deità.

Come il precedente.

O Stella Jacob fulgida.

1.

Oh stella fulgida,
Oh di Giacobbe
Astro mirabile,
Cui non conobbe
Il ciel mai simile
Nella beltà!
Aurora candida,
Al cui chiarore
Mai non fe' oltraggio
Terren vapore,
Nè lieve macchia
L' oscurità!

2.

Alle tue glorie
In bianche vesti
Gli eletti applaudono
Cori celesti,
E omaggio rendonti
Di amor, di fè.

E l' alme Vergini
Con lieti canti
Festose esaltano
I chiari vanti
Di te delizia
Del divin Re.

3.

Esse seguendoti
Ligustri e gigli,
A cui nel niveo
Color somigli,
A gara spargono
Sotto i tuoi piè.

Ma il fior più nobile,
Il più bel fiore,
Cui tutti cedono
Gli altri in candore,
Tutto l' Empireo
Ammira in te.

4.

Agl' inni angelici,
E celestiali
Dunque s' accoppino
Di noi mortali,
Le voci, i cantici,
E la pietà.

E in terra rendasi
Del pari onore
Alla gran Vergine,
Che nel candore
Neppur tra gli Angeli
Egual non ha.

5.

Gesù, a te gloria,
Che il divin Padre
Fe' quaggiù nascere
Di Vergin Madre
Prodigio, e specchio
Di purità.

Egual tributisi
Al Genitore,
E al Santo Spirito
Lode, ed onore
Per quanto stendesi
L' eternità.

Nella Festa della SS. Vergine sotto il titolo di *Auxilium Christianorum*, *Ajuto de' Cristiani*, istituita dalla Santità di Pio VII con decreto delli 16 settembre 1815 per la Città di Roma, e tutto lo Stato Ecclesiastico per la liberazione della Chiesa dalle ultime recentissime calamità.

INNO.

Saepe dum Christi populus cruentis.

I.

Per l' armi, e insidie
D'oste crudele
Ben spesso il popolo
A Dio fedele
In rischj, e angustie
Si ritrovò.

Ma la gran Vergine,
Che a Cristo è Madre,
Mossa a soccorrerlo,
Le infeste squadre
Col forte braccio
Sparse, e fugò.

2.

Di ciò ne mandano
A noi memoria
De' fatti veteri
La fida storia,
E i voti, e l' annue
Solennità.

E al par ne rendono
Omaggio a lei
Le tolte spoglie,
L' armi, e i trofei,
Che a' templi appesero
Le scorse età.

3.

Or che amorevole
Sopra di noi
Fe' in copia piovere
I doni suoi,
E a noi benefica
Suo amor mostrò;

Giusto è, che in cantici
Le renda onore
E Roma, e il popolo
Adoratore
Del suo gran Figlio,
Che ci salvò.

4.

Oh memorabile,
Oh dì beato,
Nel quale all' orfano
Gregge il bramato
Pastore e Principe
Sen ritornò!

Quando la vedova
Sede di Piero,
Dopo l' esilio
D' un lustro intero,
Il suo Pontefice
Riacquistò.

5.

Fanciulli e vergini
Intorno all' ara
Col clero, e 'l popolo
Or dunque a gara
Festosi esaltino
Sì chiaro dì.

E nuove grazie
Rendano e onore
Alla gran Vergine
Pel gran favore,
Che allor propizia
Ci compartì.

6.

Oh tu il più candido
Celeste giglio,
Che dell' Altissimo
Sei Madre al Figlio,
Compisci l' opera
Di tua pietà.

Tu fa che guidici
Il Pio Pastore
Dove ha sua reggia
Eterno amore,
E piena godesi
Felicità.

7.

E tu, gran Triade,
Sempre maggiore
Di quanto renderti
Possiamo onore,
E ch' egual gloria
Sol trovi in te;

De' nostri cantici,
Del nostro affetto
In tutti i secoli
Tu sii l' oggetto,
Come sei termine
Di nostra Fè.

Per la medesima Solennità.

Inno.

Te Redemptoris Dominique nostri.

1.

Cantiamo delle Vergini
La più speciosa e bella.
Cantiamo il gran prodigio
Di quella eccelsa stella,
Che al mondo avvolto in tenebre
Il sole partorì.

Cantiamo dell' Altissimo
L' augusta Genitrice,
Ch' è gloria del suo popolo
Del pari, e protettrice
In mezzo de' pericoli,
E negli oscuri dì.

2.

Contro l' eletta greggia
Freme l' inferno invano.
S' essa a implorar rivolgesi
Il suo poter sovrano
Con core puro, ed umile,
Nulla a temer non ha.

Adunar puote il Tartaro
Ben mille armate schiere
A' danni suoi, se salgano
Al ciel le sue preghiere,
Ogni lor sforzo inutile,
E sparso se ne va.

3.

Qual fu già la Davidica
Torre a Sion difesa,
Fortezza inespugnabile
Alla sua amata Chiesa
Il Figlio dell' Altissimo
E Figlio suo la diè.

Sono sue guardie il braccio
Del divin Verbo armato
A pro di chi onorandola
A lui si rende grato.
Presidio suo gli eserciti
Del sempiterno Re.

4.

Te, onnipotente Triade,
Degna di sommo onore
Con inni sacri, e cantici
La nostra lingua, e il core
Esalteran ne' secoli,
E nella eternità.

Nelle Feste di S. Michele, e di S. Gabriele Arcangeli.

Te Splendor, et Virtus Patris.

1.

Te nostra vita, e immagine
Del Genitor superno,
Ed in potere, e gloria
Con esso eguale, e eterno,
Tra i tuoi celesti Spiriti
Noi celebriam, Gesù.

2.

Cingonti mille eserciti
Di Duci, e condottieri,
Che da tuoi cenni pendono;
Ma a tutti i tuoi guerrieri
Michel soprasta, e guidali
Sempre a pugnar per te.

3.

Questi colla vittoria,
Che ognor gli corre avanti,
L' invitta insegna inalbera
Del santo Re de' Santi
Di croce coll' effigie
Che inferno debellò.

4.

Questi saette, e fulmini
Dalla celeste rocca
Sull' empio Re de' perfidi,
E sulla turba scocca,
Che spinta dal suo esempio
A te si ribellò.

5.

Da questi schiavo ed esule
Il drago contumace
D' eterni ferri carico
Col nero stuol seguace
Cacciato entro del Tartaro
A rintanar si va.

6.

Di lui sotto gli auspicii
Pugnerem dunque in terra
Col Re della superbia,
Che al gregge tuo fa guerra,
E alfin colla vittoria
Corona avrem da te.

7.

Sia eterna lode, e gloria
Al sommo Genitore;
Al Figlio, e al Santo Spirito
Sia pari gloria, e onore
Per quanto d' anni stendesi
L' immensa eternità.

Christe Sanctorum Decus Angelorum.

1.

Oh delle schiere angeliche
Gesù gloria, e splendore,
Autor dell' uman genere,
E insieme Redentore,
Alla beata guidaci
Eterna tua città.

2.

Scenda dall' alto Empireo
Apportator di pace
Michele, e di discordia
Spenta la nera face,
Cacci nell'imo Tartaro
Le guerre, e nimistà.

3.

Scenda Gabriele a rendere,
I nostri dì felici,
Ponendo in fuga i perfidi
Tartarei nemici,
E i santi templi visiti,
Che il nome tuo sacrò.

4.

Sia Raffael rimedio
A chi è da morbi oppresso,
Sia scudo nei pericoli,
E venga a noi dappresso
Gl'incerti passi a reggere
Di chi dubbioso stà.

5.

Vegli su noi propizia
Colle celesti squadre
Chi è lor Regina, Vergine,
E insieme di lui Madre,
Che pace col suo nascere,
E luce a noi recò.

6.

Questo benigno accordaci,
O sommo Genitore,
E tu suo eterno Figlio,
E tu, o Divino Amore,
Il suon della cui gloria
Il mondo empie di se.

Nella Festa di S. Raffaele.

Tibi Christe splendor Patris.

1.

Oh di lui, ch' è eterno sole
Viva luce, e almo splendor
E dell' alme col tuo amore
Gesù vita, e sanità;

Te adoriamo in mezzo ai cori
De' tuoi Spirti eletti, e santi,
E con sacri alterni canti
Diamti omaggio di pietà.

2.

E rendendo a tutti onore
I tuoi Principi celesti,
Raffaele in mezzo a questi
Esaltiamo in questo dì.

Poichè fatto amica scorta,
E poi medico pietoso
A' tuoi servi, dal pio Sposo
Il reo spirito bandì.

3.

Pon lui dunque in guardia a noi,
E col braccio suo potente
Ei ne copra dal serpente;
Che insidiando ognor ne va.

E serbandoci ognor puri
Della vita tra gli scogli,
Tu nel porto alfin ne accogli
Di beata eternità.

4.

Gloria noi cantiamo intanto
Al Divino Genitore,
Gloria al Figlio Redentore,
Ch' egli sempre generò.

Gloria, e onore ad ambi eguale
Allo Spirito Divino.
Gloria a lui, che solo, e trino
Pria de' tempi ognor regnò.

Christe Sanctorum decus Angelorum.

Quest' Inno dal ven. Tommasi viene attribuito a Rabano Mauro.

1.

Gesù, degli Angeli
Gloria, e splendore,
Dell' uman genere
Sovrano Autore,
Dator di grazia,
E santità.

2.

Tu fanne giungere
Agli alti regni
Della tua gloria.
Tu fanne degni
D' interminabile
Felicità.

3.

Dal cielo al popolo
A te fedele
Spedisci l' Angelo
Tuo Raffaele
I doni a porgergli
Di tua bontà.

4.

Del nostro vivere
Ne' casi incerti,
I passi ei reggane;
E co' suoi merti
A' corpi languidi
Dia sanità.

5.

A noi propizia
Sia, e protettrice
Del Verbo altissimo
La Genitrice,
Ch' è Madre amabile
Pur di pietà.

6.

E insiem gli angelici
Beati cori,
E quanti nobili
Abitatori
L'alta tua reggia
Accoglie in se.

7.

Questo deh accordaci,
Re solo, e trino,
La di cui gloria,
E on r Divino
Per tutto intendere,
E udir si fa.

Nella Festa de' Santi Angeli Custodi.

Custodes hominum psallimus Angelos.

Si è preteso da taluno, che quest' Inno fosse di Gioanni Battista Santevil, e come di questo Autore è stato inserito nel Breviario Cluniacense dell' anno 1686, *mentre fino dall' anno* 1608 *si trova inserito nel Breviario Romano d' ordine di Paolo V, come riferisce il Gavante, e così ventitre anni prima, che nascesse il Santevil.*

1.

Cantiamo gli Angeli,
Che all' uom custodi
Il Padre altissimo
Contro le frodi
Del nero Tartaro
Pietoso diè.

2.

Vide egli deboli
Le umane menti;
Vide le insidie
De' rei serpenti
Dannati a misera
Eternità.

3.

Questi si rodono
D'atro livore
Perchè ritrovansi
Esclusi fuore
Dall' alta Reggia,
Che li cacciò.

4.

E per l' invidia,
Che il cor lor fiede,
Cercan gli uomini
Da quella sede
Maligni escludere,
E trar con se.

5.

Però, voi Spiriti
Santi, e felici,
Che il cielo diedeci
Custodi, e amici,
Vegliate providi
A nostro prò.

6.

Da' morbi l' animo
Per voi sia sano;
Per voi ritengasi
Da noi lontano
Quanto concordia
Turbar ne può.

7.

All' alma Triade,
Che il ciel governa,
E terra, ed Erebo,
Sia gloria eterna
Da tutti gli esseri,
Ch' ella creò.

AEterne Rector siderum.

1.

Gran Re, che provido
Governi il mondo,
E con quel braccio
Ne reggi il pondo,
Dal quale all' essere
Creato uscì;

2.

Mentre il crepuscolo
Del giorno adduce
L' ancora pallida
Foriera luce,
Noi supplichevoli
Venghiam da te.

3.

Benchè colpevoli,
Pur, tu pietoso,
Quel lume accordaci
A' sensi ascoso,
Che reca all' anime
Salubre il dì.

4.

Ognora vigile
Co' servi tuoi
Rimanga l' Angelo
Che a ognun di noi
Tuo amore in guardia
Già destinò.

5.

Questo conservine
Da colpa mondi;
Questo preservine
Da' lacci immondi
Della tartarea
Malvagità.

6.

Scevri egli tengane
D' ira e livore;
Lontano ei mandine
L' ostil timore,
E ogni pestifera
Malignità.

7.

Al divin Figlio
Col Genitore
E al Santo Spirito
Sia gloria, e onore
Per quanto stendesi
L'eternità.

8.

Ed ei cogli Angeli
Ci porga aita
Come già il Figlio
Ci diede vita,
E il Santo Spirito
Ci unse, e segnò.

Nella Festa di S. Gioanni Battista.

Ut queant laxis resonare fibris.

Molte cose si sono scritte riguardo all' Autore di quest' Inno. Veggasi l' Autore dell' Hymnodia Hispanica *num.* 190.

1.

Perchè noi, gran Precursore,
Celebrar possiam tue lodi,
Di nostr' alme sciogli i nodi,
Che la colpa a noi formò;

Così allor con degni accenti
Canterem tue chiare imprese,
E i gran doni, onde cortese
Il Signor ti ricolmò.

2.

Giunto a te non era il giorno,
Che di vita è a noi primiero,
Che celeste messaggero
Sulla terra si spedì;

E l'eccelsa tua grandezza,
Del tuo vivere il tenore,
E tue gesta al Genitore
Con bell'ordin presagì.

3.

La magnifica promessa
Nel suo cuor credenza eccede.
Ei dubbioso incerta fede
All' oracolo prestò.

Ed in pena dell' errore.
In lui spenta è la favella,
Ma il tuo nascer rinnovella
Il parlar che gli mancò.

4.

Chiuso ancor nel sen materno
A te pur non ancor nato
Il divin Verbo incarnato
Già conoscer si lasciò.

Ed al mondo per i merti
Della Prole sua felice
L' una, e l'altra Genitrice
Grand' arcani rivelò.

5.

Canti il ciel, la terra, il mondo
Lodi a lui, che n' è l' Autore,
Tutto renda il giusto onore
All' eterna Maestà.

Lodi al Padre, e al suo gran Figlio,
Collo Spirito Divino.
Gloria a lui, ch' è solo, e trino,
Quanto dura eternità.

Antra deserti teneris sub annis.

Parte dell' Inno precedente. Ut queant laxis.

1.

Orme incerte ancor segnavi
Con piè infermo, e vacillante,
Quando il mondo tralignante
Già da te si abbandonò.

E a serbar da macchia puro
Il tuo cuor tutto celeste,
Muto albergo in le foreste
Erma grotta ti apprestò.

2.

Dura veste alle tue membra
Qui provvide aspro camelo.
Suo molesto irsuto pelo
Quello fu, che ti coprì.

Qui bevanda il fonte, il rio;
Cibo più, che a trar la fame,
Atto a accenderne le brame,
Con locuste il mel fornì.

3.

Gli altri Vati in lontananza
Discoprir l' eterno Sole,
E in profetiche parole
Da lor sol si prenunziò.

A te dato fu presente
Rimirare in uman volto,
E additar quello, onde sciolto
L' uom da colpa si trovò.

4.

No di femmina non mai
Uomo sorse a te maggiore.
Chi ti superi in valore
Donna mai non partorì.

Sol tra tutti avesti il vanto
Di lavar Colui, ch' è fonte
Di purezza, e che dall' onte
Del peccato l' uom guarì.

5.

Canti il ciel, la terra, il mondo
Lodi a lui, che n' è l' Autore.
Tutto renda il giusto onore
All' eterna Maestà.

Lodi eterne al Padre, e al Figlio,
Collo Spirito Divino.
Lodi a lui, ch' è solo, e trino
Nella stessa Deità.

O nimis felix, meritique celsi.

Parte dell' Inno precedente Ut queant *ec.*

1.

Felice ed inclito
Il bel candore
In mezzo a' Vergini;
Ed il valore
Tra i forti Martiri
Chiaro ti fe'.

2.

Eccelso innalzanti
Tra i Confessori
Tuoi pregi, e meriti;
E i primi onori
Lo stuol Profetico
Tributa a te.

3.

Da lor, che corsero
La pia carriera,
Con geste egregie
In qualche schiera
La palma nobile
Si riportò.

4.

Tu in varj militi
Scelti drappelli;
E di moltiplici
Serti, e più belli
Le tue vittorie
Ciascun' ornò.

5.

Ricco ora in meriti
Nel cielo, spezza
Delle nostr' anime
La ria durezza;
Soggetti, e docili
A Dio ne fa.

6.

Da' calli illeciti
Tu ne allontana.
Nel viaggio reggine;
Gli argini appiana,
Che si frappongono
Alla pietà.

7.

Così trovandoci
Da colpa esenti,
Colui, che fattine,
E ne ha redenti,
Eterno premio
A noi darà.

8.

Tue glorie esaltino
Del cielo i cori,
E il mondo rendati
Sovrani onori,
O sola, e triplice
Divinità.

9.

E noi di cantici
In mezzo al suono
Da chi ha redentine
Chiediam perdono;
Imploriamo umili
Venia e pietà.

Nella Festa di S. Giuseppe.

Te Joseph celebrent agmina cœlitum.

Quest' Inno, e i due seguenti per la Festa di S. Giuseppe si trovavano già inseriti nel Breviario Romano circa l' anno 1674, ed anche prima, benchè, secondo Benedetto XIV, e l' Autore della vita di Clemente XI, l'Officio di S. Giuseppe sia stato da quest' ultimo Pontefice accresciuto.

1.

Cantin tue glorie,
Giuseppe, i cori
Celesti; in cantici
Gli adoratori
Di Cristo esprimanle
Ancor quaggiù;

2.

Che ricco in meriti
Il Padre Dio
In sacro vincolo
Celeste unìo
Alla gran Vergine
Madre a Gesù.

3.

Mentre lei gravida
Del divin Pegno
Rimiri, a dubbii
Tuo cuore è segno;
Che il gran misterio
Ancor non sa.

4.

Ma sceso un Angelo,
La diva Prole
Ti fa conoscere
Frutto del Sole,
Che dona all' anime
La purità.

5.

Nato, adorandolo
Lo stringi al seno;
Poi nell' Egizio
Arso terreno
Salvi sollecito
Suoi cari dì.

6.

In Sion smarritolo
Lo cerchi immerso
In duol; che in gaudio
E' poi converso
Poichè il gran Figlio
Si ritrovò.

7.

Gli altri non giungono
Che colla morte;
All' alta gloria;
E lieta sorte
Nel ciel sol donasi
A chi spirò.

8.

A te concedesi
Pur pellegrino
In terra scorgere
Il Re divino,
Qual chi all' Empireo
Diggià salì.

9.

Dio solo, e triplice,
Per lui sì caro
A te per meriti,
Deh non sii avaro
Con noi colpevoli
Di tua pietà.

10.

Ma pio accogliendoci
Ne' tuoi bei regni,
Colà di porgere
Tu fanne degni
Eterni cantici
A tua bontà.

Cœlitum Joseph decus atque nostrae.

1.

Del beato eterno impero
Gran splendor, Giuseppe, e insieme
Saldo appoggio, e dolce speme
A chi trovasi quaggiù;
Dal tuo soglio luminoso
Fausto accogli i sacri accenti
Onde celebran le genti
I tuoi pregi, e tue virtù.

2.

Te il Signor dell' universo,
Per tener l' arcano ascoso,
Alla gran Vergine sposo,
E custode destinò.
Egli ancor di Padre il nome
A te diè del suo gran Figlio.
Di salute nel consiglio
Te ministro destinò.

3.

Tu rimiri in vil capanna
Chi del cielo è Re, e Signore,
E chi al mondo Redentore
Da' Profeti si annunziò.
Tu lo miri, e umil lo adori,
E ne godi il dolce aspetto.
Tu in lui miri con diletto
Chi la terra, e il ciel creò.

4.

Chi de' Regi è il Re Sovrano,
Chi del mondo è il gran Regnante;
Lui, a' piè del qual tremante,
E prosteso inferno stà;
Lui, che in ciel ha sua gran reggia;
Da' cui cenni i Cherubini,
Stan pendenti, e i Serafini,
A te suddito si fa.

5.

Al divin Re trino ed uno
Gloria eterna, eterno onore,
Che di tanto suo splendore
Il tuo soglio circondò.
A lui gloria, e pe' tuoi merti
Ei noi pur tra que' superni
Seggi accolga a' gaudj eterni,
Ove tanto ei ti esaltò.

Iste, quem laeti colimus fideles.

1.

Questo, che in gaudio
Da noi mortali
In mezzo a' cantici,
E trionfali
Inni si celebra
Festivo dì.

2.

E' quel, che al termine
Di sua carriera,
De' Spirti angelici
All' alma schiera
Pieno di meriti
Giuseppe unì.

3.

Felice ed inclito
Egli ebbe in sorte
Vedersi in guardia
In faccia a morte
Coll' alma Vergine
Il buon Gesù.

4.

Così dell' Erebo
Già vincitore
Suo spirto in placido
Dolce sopore
Sciolto da' vincoli
Terreni uscì.

5.

E dividendosi
Dal mortal velo,
Festoso, e libero
Si volse al cielo,
Che d' alta gloria
Lo coronò.

6.

Colà ora fulgido
D' eterni serti
Dunque preghiamolo
Che co' suoi merti
Da Dio ottengane
Pietà, mercè.

7.

E insieme impetrine
In quella sede,
Dov' ei con giubilo
Sicuro or siede,
Pace, e perpetua
Felicità.

8.

All' alma Triade
Sia eterno onore,
Che di sua reggia
Tra lo splendore
Giuseppe a gloria
Tanta Esaltò.

Nella Festa de' SS. Apostoli. Pietro, e Paolo.

Decora lux aeternitatis auream.

Anticamente: Aurea luce, et colore roseo. *Quest' Inno dal ven. Tommasi, ed altri viene attribuito ad Elpide moglie di Boezio. Il chiarissimo Tiraboschi però assicura nella sua storia letteraria d' Italia, che niuno ha mai parlato di questa Elpide moglie di Boezio. Pare però, Che sull' autorità del ven. Tommasi si possa credere, che ci sia stata veramente una donna di questo nome, la quale abbia composti gl' Inni in onore de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, come inclina a credere il mentovato Tiraboschi.*

I.

Diva luce ecco discende
Sopra i rai del dì forieri,
Che i due Apostoli primieri
Col martirio coronò.

Ed all' uomo apre la strada,
Onde sciolto dagli errori,
Che dal ciel traeanlo fuori,
Ora giugnere vi può.

2.

Questi son, che a trarre il mondo
D' empietà da' rei sentieri;
Questi son, che condottieri
Alle genti il ciel spedì.

Questi sono, o augusta Roma,
Gli almi Padri, il cui valore
Col lor sangue vincitore
Alla Fè ti partorì.

3.

Quello, cui Cristo le chiavi
Diè del suo eterno regno,
Colla croce è fatto degno
D' immortal felicità.

E del par sotto la spada
Quello, al quale ei diè le genti
Ricondur con divi accenti
Al fulgor di verità..

4.

Oh te, Roma, avventurata,
Che il Signor per prima sede
Del suo regno, e di sua Fede
Col trionfo lor sacrò.

La tua sorte, e pregio avanza
Di cittadi ogn' altro vanto,
E di grande, e augusto quanto
Sulla terra esser mai può.

5.

A Colui sia lode, e onore
Ed omaggio, e gloria eterna,
Che la terra, e il ciel governa
Infinito in maestà.

Lode eterna al Padre, e al Figlio,
E allo Spirito Divino.
Lode a lui, ch' è solo e trino
Nella stessa Deità.

Beate pastor Petre, clemens accipe.

1.

Gran Pastor, cui già il Signore
Di sua greggia diè il governo,
E di aprire il regno eterno,
O serrarlo podestà;

Pier, di noi tue pecorelle
Le preghiere amico accogli;
E dai lacci ne disciogli
Delle nostre iniquità.

2.

E tu oracolo a' mortali
De' divini alti tesori
Di sapienza, i nostri cuori,
Paolo, volgi a santità;

E con te là alfin ne guida,
Dove Fè si toglie il velo,
E trasformasi nel cielo
Tutta in luce, e carità.

3.

A colui sia gloria, e onore,
Che in se stesso ed uno e trino,
Regge il mondo col divino
Suo poter, che lo creò.

Gli sia gloria, onore, e lode
E nel tempo, e in quella piena
D'anni eterni, la cui vena
Esaurirsi mai non può.

S. Pietro in vincoli.

Miris modis repente liber ferrea.

Quest' Inno è attribuito ad Elpide, della quale si è parlato di sopra. Il ven. Cardinal Tommasi lo riporta sotto il nome di S. Paolino.

1.

Stava Pietro in sonno immerso
Stretto in carcer da catene,
Quando un Angelo a lui viene,
Che a suo scampo il ciel spedì.

Scosso destasi, e si vede
Da splendor tutto ravvolto!
E dai ferri suoi disciolto
Colla fida scorta uscì

2.

Alla greggia, che con prieghi
Volta al ciel da duolo oppressa,
A Dio chiedere non cessa
Del Pastor la libertà,

Riede, e pascolo di vita
A lei porge con pii accenti;
E la guida alle sorgenti
Di salute, e santità.

3.

Canti il ciel, la terra, il mondo
Lodi a lui che n'è l'Autore.
Tutto renda il giusto onore
All' eterna Maestà.

Lodi al Padre, e al suo gran Figlio,
E allo Spirito Divino,
Lodi a lui, ch'è solo, e trino,
Quanto dura eternità.

S. Pietro in vincoli, e Cattedra di S. Pietro.

Quodcumque in orbe nexibus revinxeris.

Anticamente: Quodcumque vinclis *ec.*
Parte dell' Inno antecedente Miris modis *ec.*
attribuito ad Elpide come si è detto.

1.

Pietro, quanto fia legato
Da te in terra, o sciolto, ognora
O legato al paro ancora,
Oppur sciolto in ciel sarà.

E nel dì d'estremo duolo,
Che fia il mondo in fiamme spento,
Con Colui, che l'ha redento
Te pur giudice egli avrà.

2.

Canti il ciel, la terra, il mondo
Lodi a lui, che n'è l'Autore.
Tutto renda il giusto onore
All'eterna Maestà.

Lodi al Padre, e al suo gran Figlio,
E allo Spirito Divino;
Lodi a lui, ch'è solo, e trino,
Nell'immensa eternità.

Come il precedente.

Beate pastor Petre, clemens accipe.

Prima: Jam bone pastor Petre, clemens accipe.

1.

Gran Pastor, che avesti in sorte
Da Dio chiudere a' mortali,
O di loro aprir le porte
Dell' eterna sua città;

Pietro, i voti amico accogli,
Che ti porge la tua greggia;
E ogni laccio ne disciogli,
Che colpevoli ci fa.

2.

Canti lodi al suo Signore
Tutto il ciel, la terra, il mondo.
Tutto renda il degno onore
All' eterna Maestà.

Collo Spirito Divino
Lodi eterne al Padre, e al Figlio.
Lodi a lui, ch' è solo e trino.
Nella stessa Deità.

Nelle Feste del Martirio, e della Conversione di S. Paolo.

Egregie Doctor Paule, mores instrue.

D' Elpide, come si è detto dell' Inno
Decora lux aeternitatis auream.

1.

Paolo, oracolo a' mortali
De' divini alti tesori
Di sapienza, volgi i cuori
Su' tue traccie a santità;

E con te là alfin ne guida,
Dove Fè si toglie il velo,
E trasformasi nel cielo
Tutta in luce, e Carità.

2.

A Colui sia gloria, e onore,
Che in se stesso solo e trino
Regge il mondo col divino
Suo poter, che lo creò.

Gli sia gloria, onore, e lode
E nel tempo, e in quella piena
D' anni eterni, la cui vena
Esaurir mai non si può.

S. Venanzio Martire.

Martyr Dei Venantius.

1.

Canterem di lui le lodi,
Che alla patria fu splendore;
Canteremo il suo valore
Nella Fede e la pietà.

Ridirem come a tormenti
Posto in guise strane e nuove,
Tutte vinse alfin le prove
Della barbara empietà.

2.

D' anni ancora era immaturo,
Ma di sensi invitti e forti,
Quando in faccia a mille morti
Già Venanzio trionfò.

Prima carceri e catene,
Poi di fumo odor fetente,
E ferite, e fiamma ardente
Posta ai fianchi ei superò.

3.

A' famelici leoni
Dato è in pascolo vorace;
Ma d' usare lor non piace.
La natia ferità.

Ch'anzi a' piè di lui prostesi
Con lambirgli, in lor linguaggio
Dan, degli empj a scorno, omaggio
All' oppressa santità.

4.

Gloria a te, gran Padre, e al Figlio
Collo Spirito Divino;
Gloria a te, Dio solo e trino
Nella stessa Deità.

E tu a noi pei prieghi e i merti
Del tuo Martire concedi
Di salire un dì alle sedi
Dell' eterna tua città.

Athleta Christi nobilis.

1.

Pieno il cuor del divin fuoco,
Ei detesta i rei costumi,
E dimostra falsi i numi,
Che alle genti error sognò.

E sol vero il Dio, che adora
Egli stesso, e che il sostiene
Tra i supplizj, e tra le pene,
Che per esso ei sopportò.

2.

Più si accende allor lo sdegno
Del tiranno, ed il rio intento
Di veder nel Martir spento
Il suo ardore per Gesù.

Però in erma incolta spiaggia
D'aspri bronchi ingombra, e spine
Fa che steso si strascine
A stancarne la virtù.

3.

Vanno a brani le sue carni
Tra gli sterpi ovunque è tratto;
E dal corpo omai disfatto
Rosseggiante il suol si fa.

Ma non punto in lui vien meno
La celeste sua fortezza;
Fisso in ciel, che solo apprezza,
Ei coll' alma immoto stà.

4.

Manca alfine in farne strazio
A' carnefici il vigore;
E di sete al crudo ardore
Da lor reggersi non può.

Ed ei fatto lor pietoso,
Tratta d'acqua amica vena
D'una selce, la lor lena
Con prodigio ristorò.

5.

Gloria a te, gran Padre, e al Figlio,
Collo Spirito Divino;
A te onor, Dio solo e trino
Nella stessa Deità.

E tu a noi pei prieghi, e i merti
Del tuo Martire concedi
Di salire un dì alle sedi
Dell' eterna tua città.

Dum nocte pulsa lucifer.

1.

Or, che l' astro del mattino
Sulla terra il giorno adduce,
Ridiremo l' alma luce,
Che Venanzio compartì.

Noi direm, come la notte
Diradò dagli uman cuori,
E gli trasse dagli errori
Della Fede al vero dì.

2.

D' idolatri un folto stuolo
Ai prodigj gli occhi aprìo;
E converso al vero Dio
Pose in bando l' empietà.

E da lui coll' onda sacra
Fatto puro, ardito e forte.
Sotto il ferro, colla morte
Giunse a lieta eternità...

3.

Oh campione avventurato,
La cui nobile vittoria
Tanto bene, e tanta gloria
Tra i Beati ti comprò;

Su noi pur di dove or regni,
Divin lume fa, che scenda;
E da tutto ne difenda
Ciò, che l' alme imbrattar può.

4.

Gloria a te gran Padre, e al Figlio
Collo Spirito Divino.
Gloria a te Dio solo e trino
Nella stessa Deità.

E tu a noi per i gran merti
Del tuo Martire concedi
Di salire un dì alle sedi
Dell' eterna tua città.

S. Ermenegildo Martire.

Regali solio fortis Iberiae.

Inno di Urbano VIII, come si ricava dalle opere del medesimo.

1.

Generoso Ermenegildo,
Grand' onor del trono Ibero,
E del chiaro stuol guerriero,
Che per Cristo il sangue diè,

2.

Per serbarti a Dio fedele,
Tutto soffri, ed allontani
Quanto voglie, e affetti insani
Nel tuo cuore allettar può.

3.

Vegli attento, e ad ogni moto,
Che nell' alma tua si desti,
Cauto osservi s' esso appresti
Esca al vizio, o alla virtù.

4.

E non soffri, che in te alligni
Solo un senso, od un pensiero,
Che ti scosti dal sentiero,
Che conduce a santità.

5.

Così in tempo della calma
Tuo valor s' arma, e si appresta,
Che poi, giunta la tempesta,
Così chiaro sfavillò.

6.

Con quante arti alla tua Fede
D' empietà 'l furore insano
Mosse guerra? ma fu vano
Quanto disse, e quanto oprò.

7.

Al gran Re dell' universo
Tutto renda onor divino.
Renda gloria a lui, ch' è trino,
E una sola Deità.

Nullis te genitor blanditiis trahit.

L' autore di quest' Inno è Urbano VIII.

1.

Non lusinghe, e non affetto
Del terreno genitore
Può ritrarti dall' amore
Di Colui, che ti creò.

2.

Non lusinghe, e quanto dolce
Può godersi in regia sorte
Mai potè di tua alma forte
Ammollire la virtù.

3.

Per comprarti eterno regno
Lo splendor di gemme e d' oro,
E di terra ogni tesoro
Tuo piè franco calpestò.

4.

E l' aspetto minaccioso
Del carnefice spietato,
Ed il colpo omai librato
Non ti scosse, o ti atterrì.

5.

L' empia scure alfin diè morte
Al tuo corpo in sangue immerso.
Ma lo spirto al ciel converso
Là in trionfo se n' volò.

6.

Ora dunque, che beato
Tu risplendi in quel gran regno,
Che non teme d' onte, o sdegno
Di vicende, oppur d' età;

7.

Mentre qui cantiam tue palme
Pio, e benigno a noi rivolto
Danne aita, e ottienne ascolto
Da chi è fonte di pietà.

8.

Al gran Re dell' universo
Tutto renda onor divino.
Renda gloria a lui, ch' è trino,
E una sola Deità.

S. Gioanni Nepomuceno.

Invictus Heros Numinis.

1.

Di sedur tentasi
Gioanni invano
A scoprir perfido
Il sacro arcano,
Che inviolabile
Gli si affidò.

2.

L' invitto Martire
Nè l' ira teme
Del rio carnefice,
Nè il Re che freme,
Nè quanto apprestagli
La crudeltà.

3.

Ferito, lacero,
Di ferri avvinto,
Col fuoco cruciasi,
E non mai vinto
Cupo silenzio
Ognor serbò.

4.

Alfin dal barbaro
Merso è nel fiume;
Ma all' onda accostasi
Celeste lume,
Che tra le tenebre
Onor gli dà.

5.

Così l' Altissimo
Fa altrui palese,
Che ad alta gloria
In cielo ascese
Chi d' amor fervido
Per lui spirò.

6.

Divina Triade,
Fa, che ancor noi
Nel ben siam stabili;
E i falli suoi
Lavi con lagrime
Chi già peccò.

In profunda noctis umbra.

1.

Fiamma chiarissima
La notte onora
Già del suo nascere;
E fiamma ancora
La notte illumina,
Ch' egli morì.

2.

Per essa accennasi
Il sacro fuoco,
Che in sua bell' anima
Ebbe ognor loco,
Fuoco purissimo
Di Carità.

3.

Questa spandevasi
In fiamme ardenti
L' alme ad accendere,
E con pii accenti;
A guidar gli uomini
A santità.

4.

Or dolce, e amabile
Conquista il cuore.
Or tuona, e fulmina,
E col terrore
Fa, che l' uom destisi
Che già peccò.

5.

Amico al povero
Soccorso appresta;
Conforto al misero,
Ch' è in sorte mesta.
All' egro, all' orfano
Padre si fa.

6.

Si trova il debole
Da lui difeso
Da ingiuste macchie;
Serbato è illeso
Il nome lacero
Dell' onestà.

7.

Divina Triade,
Nel nostro cuore
Di lui pei meriti
Non altro amore,
Fa che mai destisi,
Che amor di te.

Vix in sepulchro conditur.

1.

Estinto il Martire,
Sua spoglia appena
In tomba chiudesi,
Che già balena,
E co' prodigj
Chiara si fa.

2.

Che il divin Giudice
A trar s' affretta
Con opre splendide
Di lui vendetta,
Dannando a infamia
Chi l' oltraggiò.

3.

Per lui le perdite
Altri richiama.
Per lui riparasi
L' offesa fama
Per lui dileguansi
Le infermita.

4.

Per li suoi meriti
Si fa or sereno
Il cielo; or copresi
Di nubi, il seno
Di pioggie gravido,
Che a tempo dà.

5.

Chi tra pericoli
Dalla sua mano
Illeso serbasi,
Da chi lontano,
Da lui cacciatane,
La morte va.

6.

Sua lingua vivida,
Dal ciel serbata
Malgrado i secoli,
Di voce armata
Nel suo silenzio
Ognor parlò.

7.

Essa rimprovera
Al Re crudele,
Come l' innocuo
Sangue d' Abele,
La nera infamia
Di sua empietà.

8.

Divina Triade,
A chi con fede
Per lo tuo Martire
Grazie ti chiede;
Deh tutte accordile
La tua bontà.

Jam faces lictor ferat, et minantem.

1.

Già il fier carnefice
Le faci apporte;
La spada apprestisi,
E tra ritorte
Si stringa il Martire,
Che immoto stà.

2.

Nè di supplizio
Dolor, nè aspetto
Di morte scuotene
Dal sacro petto
L' arcano chiusovi
Da fedeltà.

3.

Sua alma impavida,
Dal fragil velo
Ben si può sciogliere;
Ma farsi al cielo
Ribelle, e perfida
Mai non potrà.

4.

Alfin precipite
Del Re perverso
Nell' ore tacite
Di notte immerso
Nel fiume il vivere
Egli finì.

5.

Ma il ciel con fiaccole,
Che a lui d' intorno
Sull' onde scorrono,
Dell' empio a scorno
La palma celebra,
Ch' ei riportò.

6.

Anzi del Martire
La lingua ancora
In modo insolito
Da Dio s' onora,
Della fè in premio,
Che a lui serbò.

7.

Mentre cospicua
Qual roseo fiore,
D' anni per volgere
Par, che non muore,
E chiara mostrasi
Per sua mercè.

8.

Divina Triade,
Ognun ti renda
Onore e gloria,
Ognun s' accenda
L' omaggio a porgerti
Che a te si de'.

S. Gioanni Canzio.

Gentis Polonae gloria.

1.

Del Polono patrio suolo,
O Gioanni, alto splendore,
Dal qual pari il Clero onore,
E 'l Liceo riportò;

2.

Del Signor la santa legge
Coll' esempio, e colla voce
Saggio insegni, qual chi in croce
Già Maestro a noi si fe'.

3.

Degli Apostoli alla tomba
Pellegrin divoto e pio,
Poi là corri, ove morìo
Chi salute a noi recò.

4.

E là spargi amaro pianto
Di dolore il cuor conquiso
Sul terren del sangue intriso,
Che da colpa ci lavò.

5.

Deh tu fa, che ancora noi
Suoi discepoli fedeli
Facciam quanto il Re de' cieli
Sceso in terra ne insegnò.

6.

Il cammin di nostra vita
Sia un passaggio a noi felice
A quell' ardua pendice,
Dove accesso il duol non ha.

7.

E membrando il caso amaro
Di Colui, che con sua morte
Ci diè vita, all' alta sorte
Noi giungiam, che ci comprò.

8.

Tutto il mondo a te dia lode,
Dio clemente trino e solo,
E tu accoppiane allo stuolo,
Che nel cielo onor ti dà.

Corpus domas jejuniis.

Parte dell' Inno antecedente

Gentis Polonae decus.

1.

Col digiuno, e co' flagelli
Fai del corpo aspro governo,
Per tenerne al Re superno
Le ree voglie in servitù.

2.

Sempre amico al poverello
E bevanda e cibo appresti:
E nel verno ancor ti svesti
Per coprir chi nudo stà.

3.

Tu, che dunque a chi la chiese
Mai negar sapesti aita,
De' tuoi prieghi in questa vita
Non ci lascia in povertà.

4.

Tu con questi il patrio suolo,
Tu proteggi il mondo intero;
Che nissun quaggiù è straniero
Al tuo amore, e tua pietà.

5.

Fa, che ognun di te sull' orme
Col volere a Dio soggetto
Lieto giunga al lido eletto,
Che a' tuoi merti ora è mercè.

6.

Gloria eterna al Padre, e al Figlio
E allo Spirito Divino.
Ed a noi chi e solo e trino
Dia immortal felicità.

Te deprecante corporum.

Parte dell' Inno precedente Gentis Polonae decus.

1.

A' tuoi prieghi in fuga volti
Vanno i morbi, e ogni languore;
E ritorna al suo vigore
La distrutta sanità.

2.

Lascia libero la morte
Dagli artigli suoi funebri
Chi con piaghe, e spasmi, e febbri
A svenar già cominciò.

3.

Le sommerse, e omai lontane
Merci, contro il suo costume,
Volta l'onda, rende il fiume
A colui, che le smarrì.

4.

Poichè adunque un tal potere
Presso a se ti diè il Signore,
Tu pio adopralo in favore
Di chi chiedeti mercè.

5.

E tu, o solo, e trino Dio,
Per Gioanni, a noi pietoso
Danne eterno in ciel riposo,
E immortal felicità.

S. Filippo Neri.

Pangamus Nerio debita cantica.

1.

Celebriam con sacri canti
Di Filippo i pregi, e il merto.
Celebriamo l' eterno serto,
Onde il cielo il coronò.

Rammentiamo i chiari esempj
Di virtude, ond' ei salío
A regnare col suo Dio,
Per cui tanto in terra oprò.

2.

Fiero incendio omai minaccia
Sciorre in cener suo ricetto.
Ma al suo pianto al cielo accetto
Tosto cede, e si ristà.

Vago sol di beni eterni
Ei non cura andare erede
D' oro, e a Roma volge il piede,
Che più sempre illustrerà.

3.

Qui de' Martiri alle tombe
Ne' lor sacri antri nascoso
Notti prive di riposo
Solo orando egli varcò.

Qui attignendo egli l'ardore
Di quell'alme invitte e forti,
Il valor delle lor morti
Al suo vivere accoppiò.

4.

Gloria a lui, che d'alto trono
Regge il mondo a se soggetto,
Mentre prono al suo cospetto
Cielo, e terra, e inferno stà.

E ci accolga Ei per i prieghi
Di Filippo in quella sede
Dove chiara ognor si vede
L'infinita sua beltà.

Nocte dum Nerius fercula pauperi.

1.

Mentre reca a un poverello
Pio ristoro, e vuol, che asconda
Notte l'opra; entro a profonda
Fossa incauto a cader va.

Ma già pronto è in suo soccorso
Chi dal ciel volando viene,
E sollecito il sostiene
Nell'impresa di pietà.

2.

All' ardor del divin fuoco,
Che l'accende, è il sen ristretto;
E capirne entro del petto
Tanta piena il cuor non può.

E del fianco l'ossa infrante
Senza duol, con divin' arte,
Giusto spazio il ciel comparte
Alle fiamme, che destò.

3.

Naufragante in mezzo all' onde
Senz' aita, e senza speme,
Già vicino all' ore estreme
Vecchiarello omai si stà.

E sicuro a porlo in salvo
Va Filippo, e calca il flutto;
Ed il mar qual lido asciutto
Sotto i piè di lui si fa.

4.

Un fanciul, diggià, disciolto
Il suo spirto, estinto giace.
Ei lo toglie alla rapace
Predatrice de' suoi dì.

Col poter poi delle chiavi
Schiuse a lui l'eterne porte,
Lo ridona in braccio a morte,
Per cui lieto al ciel salì.

5.

Gloria a lui, che d' alto trono
Regge il mondo a se soggetto
Mentre prono al suo cospetto
Cielo, e terra e inferno stà.

E ci accolga Ei per i prieghi
Di Filippo in quella sede,
Dove chiara ognor si vede
L' infinita sua beltà.

Coelorum Domino dum sacra munera.

1.

Mentre all' ara il divin pegno
Offre al Padre, come a volo
Spesso togliersi dal suolo
E innalzarsi ei visto fu.

Che l' ardor, che porta l' alma
Verso lui, che ha trono in cielo,
Benchè grave il mortal velo
Ne sospinge pur lassù.

2.

Scevro il cuor d' ogni altro affetto,
Che non è divino amore,
Benchè offerto, ogni splendore
Anche sacro ei ricusò.

E mentr' altro di sue brame,
Che Dio sol, non ha per segno,
Ei si rende ognor più degno
Degli onor, che ricusò.

3.

Stando infermo, a suo conforto
Scesa lei, ch' è in ciel Regina,
Colla grazia sua divina
Le sue pene raddolcì.

E il suo spirto alfin disciolto
Dalla terra allor partío;
Quando accolto in seno a Dio
Col gran Pane a lui si unì.

4.

Gloria a lui, che d' alto trono
Regge il mondo a se soggetto,
Mentre prono al suo cospetto
Cielo, e terra, e inferno stà.

E ci accolga Ei per i prieghi
Di Filippo in quella sede,
Dove chiara ognor si vede
L' infinita sua beltà.

I sette Beati Fondatori dell' Ordine de' Servi della SS. Vergine.

Jam nimis terris facinus per omne.

1.

Qual fremente ampio torrente,
Ch' abbattuti argini, e sponda,
Mentre selve, e tetti inonda,
Orgoglioso se ne va.
Tal l' insano uman desìo,
Per saziar sue voglie appieno,
D' ogni legge scosso il freno
Scorrea in empia libertà.

2.

Allor l' atra odiosa piena
D' ogni infamia, ed opra ria,
Contro il suolo, che coprìa,
D' alti sdegni il cielo armò.
Perciò già giustizia eterna
Preparava accesi strali,
Per punire de' mortali
Il reo ardir, che l' irritò.

3.

Ma Colei, che ad esser Madre
Di clemenza, è in ciel salita,
Pronta oppose in nostr' aita
Del suo cuore la pietà.

E a sottrarre gl' infelici
De' divin flagelli al pondo,
A purgar si prese il mondo
Dal suo lezzo, e iniquità.

4.

Ben sette alme elette, e chiare
Per virtù, per opre sante,
E per sangue, pia ed amante
All' impresa ella chiamò.

E i crudeli aspri tormenti,
Che già in terra ella soffrìo
Nel penar del Figlio Dio,
A compianger le invitò.

5.

Però a esprimer quel, che a lei,
A morir per noi ridutto
Recò il Figlio, amaro lutto,
D' adri panni li vestì.

E diè lor di figli il nome,
Affinchè di figli in cuore
Si scolpisse più il dolore,
Che qui in terra il suo ferì.

6.

A sì dolce, e caro nome
Oh qual fiamma in lor s' accese
Verso Madre sì cortese,
D' amor santo, e di pietà!

Chiari Padri avventurati,
Deh voi date a' vostri figli,
Che ciascuno a voi somigli
Nell' ardor di carità.

7.

Tu col Figlio, e col Divino
Spirto fanne, o eterno Padre
Degni Figli della Madre
Che il gran Verbo partorì.

Danne vita a lei simile,
Danne a lei rispetto, e amore.
Danne tenero, e pio cuore
Verso il duol, ch' ella soffrì.

Praeclara septem lumina.

1.

Sette stelle rilucenti
A diffondere splendore,
Lei ch' è Madre al Redentore
Nel ciel Tosco collocò;

Quando voi, bell' alme, e sante,
A adunar divoti cori
Verso gli aspri suoi martori,
Col favor suo destinò.

2.

Ella a voi di servi suoi,
Mosse al suon labbra innocenti
Non capaci ancor d' accenti,
Il bel nome compartì.

A compianger poi vi chiama
Solitarj sopra il monte
Il gran duol, che a lei per l' onte
Di Dio Figlio il cuor ferì.

3.

E adombrando al vostro stuolo
La bell' opra, onde il fa degno,
Del suo amaro lutto in segno
Adre vesti v' assegnò.

Quindi a Pietro altro suo servo,
Che per Cristo poi morìo,
Suo benefico desìo,
E disegni disvelò.

4.

Ella stessa a lui si mostra,
E gli dice, che a lei figlia
Vuol che sorga una famiglia,
E a lei sacra per pietà;

E che intenta a darle onore
Celebrando i suoi tormenti
A ciò accenda ancor le genti
Nello svolger dell' età.

5.

Padri dunque, a tanta Madre
Voi ne date ardente amore,
E del par pietoso cuore
Per gli affanni, che provò.
E tu solo e trino Dio,
A compire i pii disegni
Fanne figli di lor degni,
Ch' Ella in padri a noi donò.

Incliti Patres, Dominaeque mundi.

1.

Chiari a noi padri, ed amanti
Servi a lei, ch' è in ciel Regina,
Voi ne dite qual tra' Santi
Lei vi diede alta mercè.

2.

Voi ne dite, i vostri omaggi,
Vostra fede, e il vostro affetto
Di quai serti, e di quai raggi
Di splendore ella premiò.

3.

Dillo a noi tu, che primiero
Dalla terra al ciel salisti,
Gran *Monaldo* condottiero
Del pio stuol, ch' ella adunò.

4.

Con qual festa, e qual amore,
Più che madre verso un figlio,
Ti condusse al tuo Signore
La Regina di pietà.

5.

E tu pure, o avventurato
Buonagiunta, appiè dell' ara
All' empireo chiamato
Da Colui, che ti creò.

6.

Di Gesù la cruda morte
Stavi allor tu rammentando;
E a goder sua lieta sorte
Sua pia Madre ti guidò.

7.

E voi pur, che in l' ore estreme
Ambo, *Uguccio*, e *Sosteneo*,
Di quaggiu partendo insieme,
Santa morte al viaggio unì.

8.

Voi vedeste in mezzo a stuolo
Di celesti abitatori
Verso voi discesi a volo,
La gran Madre di Gesù.

9.

Che dirò, *Manetto*, e come
Esporrò tua fausta sorte,
Cui lodando il dolce nome
Di Maria, il ciel s' aprì?

10.

Tu spiegavi in dolce canto,
Qual vicino cigno a morte,
Il tuo amore, ed ella intanto
Alto premio te 'n recò.

11.

Di qual gloria in quel bel regno
Lei benefica, o *Amedeo*,
Il tuo ossequio ha fatto degno,
Il ciel stesso il dichiarò.

12.

Mentre acceso in quel momento,
Che il tuo spirto si disciolse,
Sul senario con portento
Vivo fuoco sfavillò.

13.

Or a te lieto, e giolivo
Volgerassi, o *Alessio*, il canto,
Nè sarà di gloria privo
Il finire de' tuoi dì.

14.

E dirò, che la mercede
Del tuo amor verso sua Madre
Ti recò dall'alta sede
Pien d'amore il suo Gesù.

15.

Sia a Dio trino, ed uno onore,
Ed a noi verso Maria
Egli infonda eguale amore,
E alla vostra egual pietà.

S. Martina Vergine, e Martire.

Martinae celebri plaudite nomini.

Inno di Urbano VIII.

1.

Di Martina al chiaro nome,
Roma, applaudi, e alle sue glorie.
Roma, applaudi a sue vittorie.
D' inni, e canti onor le dà.
Dì il virgineo suo candore,
Dinne l' alma invitta, e forte;
Che per Cristo ad aspra morte
Ferma, e intrepida se 'n va.

2.

Nata chiara in mezzo all' oro,
Tra splendor, delizie, ed agj,
Ricca in gemme, ed in palagj,
Ed in quanto il mondo amò;
Tutto sprezza, e solo Dio
Per se vuole; e a larga mano
Dividendo a stuol Cristiano
Suoi tesori, il ciel comprò.

3.

Trino, e solo Dio, cui sono
I tuoi Martiri sì accetti,
Da noi togli i rei diletti,
Che son macchie all' onestà.

Pei lor merti in noi diffondi
Quel superno tuo splendore,
Che con casto, e santo amore
Reca a' cuor felicità.

Non illam crucians ungula, non ferae.

Parte dell' Inno precedente Martinae celebri *ec.*

1.

Non dolor di ferri adunchi,
Che ne squarcian carni, e vene.
Non stridore di catene
La costanza ne abbattè.

Nè di fiere il truce aspetto,
Nè vermiglia aspra tempesta
Delle verghe, ond' ella è pesta,
Potè scuoterne la Fè.

2.

Quindi il ciel, che lieto applaude
Spettator, le manda a volo
De' suoi Spiriti uno stuolo,
Che ristoro le apprestò.

E un leon, posta in obblio
La natía sua fierezza,
Qual agnello, che accarezza,
A' suoi piedi si gittò.

3.

Non però potè ammollirsi
Del tiranno, o Diva il cuore:
Ma nell' empio suo furore
Colla spada il ciel t' aprì.
E là or lieta, ed in trionfo
Noi preghiamoti divoti
Con offrirti incensi, e voti,
A vegliar sui nostri dì.

4.

Trino, e solo Dio, cui sono
I tuoi Martiri sì accetti,
Da noi togli i rei diletti,
Che son macchie all' onestà.
Pei lor merti in noi diffondi
Quel superno tuo splendore,
Che con casto e santo amore
E' de' cuor felicità.

Tu natale solum protege, tu bonae.

Parte come sopra dell' Inno Martinae celebri *ec. di Urbano VIII.*

1.

Dal ciel volta al patrio suolo,
Tu il proteggi, e lo difendi.
Tu di Cristo al popol rendi
Bella pace, ed amistà.

E la guerra sanguinosa,
Col furor d'armati sdegni,
Volgi contro i Traci regni
A por Sionne in libertà.

2.

L'armi tutte a Dio fedeli
Tu raccogli in una schiera
Della Croce alla bandiera
Co' lor duci, e co' lor Re.

E sottratti alle catene
Musulmane i sacri lidi,
L' infedel poter conquidi,
E lo calca co' tuoi piè.

3.

Oh di noi dolce sostegno,
E del pari alto splendore
Non sdegnar del nostro cuore
E l' omaggio, e la pietà.

Mira Roma a te divota,
Che le mani in alto stende
Supplicanti, e aita attende
Mentre lodi, e onor ti dà.

4.

Trino, e solo Dio, cui sono
I tuoi Martiri sì accetti,
Da noi togli i rei diletti,
Che son macchie all' onestà.

Pe' lor merti in noi diffondi
Quel superno tuo splendore,
Che con casto, e santo amore
E' de' cuor felicità.

S. Gertrude Vergine.

Gertrudis arca Numinis.

1.

O Gertrude, il cui bel cuore
Fu sì grato a Dio ricetto,
Canteremo il santo affetto,
Che il tuo spirto a lui legò.

E direm pure a vicenda
Qual Colui, che ha eterni regni,
Del suo amor preziosi pegni,
Come sposo a te donò.

2.

Non hai corso un lustro ancora,
Fuggi il mondo, e disdegnosa
Viver cerchi ad esso ascosa
Sol per Lui, che ti ferì.

Qui, qual giglio infra le spine
Custodito, il tuo candore
Per fragranza il divin cuore,
Ed il ciel tutto invaghì.

3.

Qui Colui, che del gran Padre
Alla destra in cielo siede,
Nel tuo sen delizia, e sede
Come sposo collocò.
E nel cuor, che l' innamora,
E per lui d' amore è acceso,
Per mostrar, che suo l' ha reso,
Le sue stimmate segnò.

4.

Quindi in casto e divin nodo
Al celeste Sposo unita
Dal suo cuor tu prendi vita,
Egli vive, e regna in te.
E qual nube al sole in preda,
Che il sol sembra, onde s' accende,
Così l' alma tua risplende
Di Colui, che alberga in te.

5.

Delle caste Verginelle
Cantin lodi i vaghi Cori,
E tributin sommi onori
A Gesù lor Sposo e Re.
E sia insiem al Divin Spirto
Gloria eterna, e al Genitore,
Che son tutti un sol Signore,
E il Dio stesso tutti e tre.

Quando giunto il di lei pianto
Al gran trono dell' Eterno,
Scioglie il ghiaccio, e fuga il verno,
E dà al suol fecondità.

4.

D' atre nubi oscuro velo
Copre l' aria, e i campi inonda;
E la messe, ch' è omai bionda,
Già perduta se ne va.

Ma a' suoi gemiti placato
Pone il ciel fine agli sdegni;
E del campo i cari pegni
Al famelico omai dà.

5.

Del bel fuoco, ond' ella avvampa
Sparge fiamme, e i cuori accende.
Sana l' alme, e vigor rende
A chi pigro illanguidì.

E ove prima impura fiamma
Col mal fare avea ricetto,
Fa che torni il santo affetto,
Che dal vizio se 'n bandì.

6.

Delle caste Verginelle
Cantin lodi i vaghi cori;
E tributin sommi onori
A Gesù lor Sposo e Re.

4.

Intanto avviasi
Gesù suo Sposo
Con coro d'Angeli;
E a lei pietoso,
Per seco addursela,
Veder si fa.

5.

E sorgi, dicele,
Sorella, e Sposa,
Nel cuor mio accogliti,
E qui riposa;
Che questo è il talamo
Serbato a te.

6.

Qui chiusa, e libera
Verrai nel cielo,
Dove mirandomi
Senz' ombre, e velo,
Per tutti i secoli
Godrai con me.

7.

Al suon dolcissimo
Dell' alma voce
L' amante spirito,
Per gir veloce,
Si scuote, accendesi,
Forza si fa.

8.

Alfin con impeto
D' amor si scioglie
Da' rotti vincoli,
E si raccoglie
Nel cuore amabile,
Che aperto stà.

9.

De' Spirti Angelici
Lo stuolo intanto
Le nozze celebra
Con dolce canto
Dell' alma candida,
Che a Dio s' unì.

10.

Mentre al ciel volgonsi
In ordinanza,
Con loro avviasi
Ella alla stanza,
Dove appien godesi
Felicità.

11.

Cantin le Vergini
Eterne lodi,
Le glorie cantino
In dolci modi
Di chi esse adorano
E Sposo e Re.

12.

E in l'alma Triade
Eguale onore
Dal mondo rendasi
A un sol Signore,
E al Dio medesimo
In tutti e tre.

S. Gioanna Falconieri Vergine.

Coelestis Agni nuptias.

1.

Schiva affatto d' ogni affetto,
Che non è Divino amore,
O Giuliana, altro il tuo cuore
Non vuol Sposo, che Gesù.

2.

Però a vivere a Lui solo
Abbandoni il proprio tetto,
Ed ascosa in pio ricetto
A lui giuri eterna fè.

3.

Del valor tuo qui l' esempio
Ti fa chiara condottiera
D' altre Vergini alla schiera,
Che pur segue il divin Re.

4.

Quivi appiè del divin Sposo,
Che contempli affisso in croce,
Pel penar suo tanto atroce
Passi mesta e notti, e dì.

5.

E sfogando il duol col pianto
Del diletto per le pene,
Nel divino amato Bene
Trasformando amor ti va.

6.

Qui dell' alma di lui Madre
Compiagnendo anche i tormenti,
Al divino amor, che senti,
Fiamma aggiugne la pietà.

7.

Del tuo viver mentre il filo
Svolgi in questi oggetti assorta,
Morbo alfin ti rende accorta
Del finire de' tuoi dì.

8.

Ed intanto il tuo Diletto,
Che a sue nozze omai ti chiama,
A mostrarti quanto ei t' ama,
Tutto in pegno a te si dà.

9.

Mentre allor, che a te si reca
Sotto il vel di pane ascoso,
Al tuo sen vola amoroso,
E ti guida al ciel con se.

10.

Gloria eterna al Padre, e al Figlio,
E allo Spirito Divino.
Gloria a lui, che solo, e trino
E la terra, e il ciel creò.

S. Teresa Vergine.

Regis superni nuntia.

Di Urbano VIII, e si trova tra le sue opere.

1.

Per condurre al tuo Signore
Idolatre e cieche genti,
Oppur dare tra i tormenti
Il tuo sangue per la Fè;
Oh Teresa, il patrio tetto,
E 'l domestico riposo
Abbandoni, e frettoloso
Volgi a stranj lidi il piè.

2.

Ma lo Sposo tuo celeste
Dal tuo petto acceso, e forte
Vuol men cruda, e dura morte,
Altro fine ei t' apprestò.

Di suo stral trafitta il cuore
Spirar l' alma tra gli ardori
Di Colui, che amando adori,
E' il morir, che a te serbò.

3.

Pura vittima e beata
Del Divin beato amore,
A noi pure accendi il cuore
Dell' ardor, che t' immolò.

Delle genti a te affidate
Tu pensier, tu cura prendi,
E dal fuoco le difendi,
Ch' è gastigo a chi peccò.

4.

Tutto il mondo eterna gloria
Canti a lui, che n' è Signore.
Tutto renda il giusto onore
All' eterna Maestà.

Gloria e lodi al Padre, e al Figlio,
E allo Spirito Divino.
Gloria a lui, ch' è solo, e trino
Nella stessa Deità.

Haec est dies, qua candidae.

Di Urbano VIII, e si trova tra le poesie del medesimo.

1.

Questo è il dì, che di Teresa
Sciolto alfin lo Spirto eletto,
Di colomba sotto aspetto
Al suo nido in ciel volò.

2.

Vien, le disse il suo Diletto,
Vieni, o cara, dal Carmelo
Alle nozze mie nel cielo.
Là corona avrai da me.

3.

A tua gloria, e eterna lode
Suoni il ciel di bei concenti,
Delle Vergini innocenti
Gesù eterno Sposo, e Re.

S. Maria Maddalena.

Pater superni luminis.

Del Cardinale Bellarmino come si ricava dal Gavante, e dalle opere del mentovato Card.

1.

Gesù sorgente, e origine
Di quella pura luce,
Che il vero scopre agl' uomini
E loro è scorta, e duce
A un puro, e santo vivere,
E a lor felicità;

2.

Già Maddalena, ahi misera!
Correa da te lontana
A eterno precipizio
Scorta da voglia insana.
Nè di tua legge amabile
Pensier prendea, o di se.

3.

Un guardo tuo amorevole
Nel cammin suo l' arresta;
Ed in quel cuor di ghiaccio
Tosto un incendio desta
Dell' amor tuo purissimo,
E la conduce a te.

4.

Eccola d' amor vittima
A' piedi tuoi prostrata.
Non saziasi di piangere
Dolente e sconsolata,
E d' ungere, e di tergere
E di baciarti i pè.

5.

Compagna indivisibile
Della tua morte atroce
Amor la tiene immobile
Appiè della tua croce.
Ella non sa dividersi,
Non sa partir da te.

6.

Estinto ella ricercati
Nel chiuso amato sasso;
Nè da tua morta spoglia
Fa, che rivolga il passo
L' aspetto spaventevole
Di chi in sua guardia stà.

7.

Oh d' amor fonte amabile,
Gesù, pur anche a noi
Perdona i falli, e rendine
Tua grazia, e i doni tuoi;
E salvi alfin deh guidane
A riposare in te.

8.

A te sia onore, e gloria;
O eterno Genitore.
Al Figlio, e al Santo Spirito
Egual sia lode, e onore,
Come ne' scorsi secoli,
In tutta eternità.

Maria castis osculis.

Anticamente Nardi Maria Pistici. *Dal Rubeo. Quest'Inno è attribuito a S. Gregorio, e dal Ven. Tommasi a S. Ambrogio.*

1.

Maria in atto umile, e pio
Si presenta al Redentore;
E a sfogare il suo dolore,
Baci inprime su i suoi piè.

2.

E dirotto amaro pianto
Sparge intanto, onde gli asperge,
Con le chiome sue li terge,
E con nardo onor lor dà.

3.

Non ha voce, non ha accenti,
Per parlar, ma assai più bella
E' del duolo la favella,
Mentre esprimersi non sa.

4.

Col prostrarsi il vano orgoglio,
Col dolore i rei diletti;
Col pio amore i pravi affetti
Qui corregge ella così.

5.

Colle chiome incolte, e sparse
Le ree pompe, e cogli omaggi
Qui ripara ella gli oltraggi
Fatti all' alta Maestà.

6.

Gloria, e lode al Padre, e al Figlio,
E allo Spirito Divino
Solo Dio, e insieme trino,
Ora, e nella eternità.

Summe Parentis unice.

1.

Dell' Eterno oh unico Figlio,
Di cui già la gran clemenza
Maddalena a penitenza,
Ed al cielo poi chiamò;

Un de' tuoi benigni sguardi
Volgi pure a' servi tuoi;
E rinnova ancora in noi
Quanto in lei da te si oprò.

2.

Era pure l'infelice
La smarrita dramma d'oro;
Ma trovata al tuo tesoro,
Per te salva ritornò.

Era gemma in fango immersa,
Adra, e lorda di squallore;
E il perduto suo splendore
Per tua man riacquistò.

3.

Ed in cielo or collocata
Tra l'altr'alme elette, e belle,
Tua mercè vince le stelle
In chiarezza, ed in beltà.

Gesù, solo a' nostri mali,
E rimedio, e unica speme,
A tuoi piè per lei che geme,
A noi pur dà sanità.

4.

E tu, o Madre avventurata
Di chi è fonte d'ogni bene,
E di noi cui colpa, e pene
In retaggio Eva lasciò;

Dalle sirti, e le tempeste
Della vita, e dagli scogli,
Tu nel porto alfin ne accogli,
Dove male entrar non può.

5.

Gloria eterna, o solo Dio,
Al tuo amor, che in guise strane
Gode trar le menti umane
Dal sentier d'iniquità.

E tergendo i lor reati
Con clemenza alta infinita,
Le conduce a eterna vita,
E in lor premio il cielo dà.

S. Catterina Fieschi Adorno.

Summis ad astra laudibus.

1.

Cantiam le glorie,
Rendiamo onore
All' alma femmina,
Che fu splendore
Della Liguria
Con sua pietà.

Facciam che rendansi
Al mondo intese
Sue virtù egregie,
Sue chiare imprese,
E fama celebri
Sua santità.

2.

Fu sua bell' anima
Qual Serafino
In mortal spoglia.
L' amor divino,
Come in ciel gli Angeli,
La sostentò.

E il grand' incendio
Di sì bel fuoco
Dal cuor, che davagli
Angusto loco,
Nel corpo ad ardere
Si dilatò.

3.

Avvezza a vivere
Del solo amore
Per mesi astennesi
D' ogni sapore,
Che al corpo languido
Ristoro dà;

E sol nodriosi
Di quel fromento,
Che all' alme candide
Divo alimento
Porge di grazia,
E carità.

4.

Sia somma gloria
Al Verbo eterno,
Che nel risorgere
Vinse l' inferno,
E da' suoi vincoli
Noi liberò.

Pari onor rendasi
Al Genitore,
E al Santo Spirito
Sovrano Amore
Che in tutti i secoli
Con lor regnò.

Dum mente Christum concipit.

1.

Mentre richiamasi
Divota in mente
Sul tronco barbaro
Gesù languente,
E i crudi strazj,
Ch' ei sopportò;

Nuova esca aggiugnesi
Al suo pio amore,
Il cuor suo struggesi;
E al troppo ardore
Il corpo debole
Regger non può.

2.

Ogni delizia
Pel sommo Bene
Ha in odio, e nausea.
Sol cerca pene,
E ognora studia
Patir di più.

Flagella, e strazia
Il corpo oppresso;
E non mai sazia
Vien fatta spesso
Del duol partecipe
Del suo Gesù.

3.

Sia somma gloria
Al Verbo eterno,
Che col risorgere
Vinse l' Inferno
E da' suoi vincoli
Noi liberò.

Pari onor rendasi
Al Genitore,
E al Santo Spirito
Sovrano Amore,
Che in tutti i secoli
Con lor regnò.

Turbam jacentem pauperum.

I.

Ella ne' miseri
Egri, e dolenti
Scorge l' immagine
Di lui, che stenti,
Per farci liberi
Quaggiù soffrì.

E con pio volgesi
Materno affetto
Aita a porgere
Al suo Diletto
In quella spoglia,
Ch' ei già vestì.

2.

Nè solo a pascerli
Argento, ed oro
Profonde. Aggiugnevi
La mano, e loro
Abbietta, ed umile
Serva si fa.

Ai corpi languidi
Ogn' uopo appresta.
Più grata è l' opera
Quand' è molesta,
Schifosa, e fetida
L' infermità.

3.

Sia somma gloria
Al Verbo eterno,
Che col risorgere
Vinse l' Inferno,
E da' suoi vincoli
Noi liberò.

Pari onor rendasi
Al Genitore,
E al Santo Spirito
Sovrano Amore,
Che in tutti i secoli
Con lor regnò.

S. Elisabetta Regina di Portogallo.

Domare cordis impetus Elisabeth.

Questo Inno è d' Urbano VIII e si trova tra le opere di lui date in luce in Roma, esso vivente.

1.

Calpestare il regio fasto
Impor legge a' proprj affetti,
E tenergli ognor soggetti
Al voler del divin Re.

Poverella in mezzo all' oro,
Tra gli onor vivere abbietta,
Fu il regnar d' Elisabetta,
Viva al cielo, e morta a se.

2.

Ed or regna sulle stelle
Cinta il crin d' eterni allori
Tra quel gaudio, e quegli onori
Che non hanno a finir più;

Ed insegna a noi mortali,
Come l'uom, che in terra ha regno,
Può vivendo farsi degno
Di regnare ancor lassù.

3.

Canti il ciel, la terra, il mondo
Lodi a lui che n' è l' Autore.
Tutto renda il giusto onore
All' eterna Maestà.

A te gloria, e eterna lode,
Oh divino eterno Sole,
Padre eterno, eterna Prole,
Spirto Eterno di bontà.

Opus decusque Regium reliqueras.

Di Urbano VIII e si trova tra le sue Opere.

I.

Morto il regio tuo consorte,
Ti rivolgi o Elisabetta,
A servire in sorte abbietta,
E umil veste il tuo Gesù.

E con lui godi or nel cielo
Altra reggia, altro splendore,
Che non quei, che per suo amore
Tu sprezzasti già quaggiù.

2.

Esser Madre agli infelici
Fu già in terra il tuo diletto,
E il pio officio quanto accetto
A Dio fosse, egli il mostrò.

Mentre pronto al tuo desìo
Di tener tue opre nascose,
A coprirle, in vaghe rose
I tuoi doni trasformò.

3.

Or pietosa ne difendi
Dall' insidie de' nemici;
E a noi rendi i dì felici;
Con pia pace, ed amistà.

Sul sentier da te segnato
Fa che ognun di noi sen vada
Con colei, che al cielo è strada,
La divina Carità.

4.

Canti il ciel, la terra il mondo
Lodi a lui, che n' è l' Autore.
Tutto renda il giusto onore
All' eterna Maestà.

A te gloria, e eterno omaggio
O divino eterno Sole,
Padre eterno, eterna Prole,
Spirto Eterno di bontà.

PARTE QUINTA

CHE COMPRENDE

LE QUATTRO SEQUENZE DELLA MESSA
COLL' INNO ANGELICO
GLORIA IN EXCELSIS DEO.

Inno Angelico.

Gloria in excelsis Deo.

1.

Gloria all' Altissimo
Sull' alte sfere,
E pace agl' uomini,
Il cui volere
Soggetto, e docile
A Dio si stà.

2.

Di te adorandoti
Al suol prostesi
Cantiam le glorie;
D' amore accesi
Benedicendoti
Diam lodi a te;

3.

Grazie rendiamoci
Poichè nell' opre
Tue chiara folgora
E a noi si scopre
L'alta tua gloria,
L'onor di te;

4.

Oh Padre altissimo,
Oh Dio, e Signore,
Che sull' empireo
Di Re hai l' onore,
Da cui volendolo
Tutto si può;

5.

E tu Dio, ed arbitro
Non men di quello,
Ch' ognor ti genera,
Divino Agnello,
Figlio unigenito
Cristo Gesù.

6.

D'un mondo misero,
E già perduto
Le colpe a togliere
Quaggiù venuto
Signor deh muovati
Di noi pietà.

7.

Quella deh muovati
Pietà, o Signore,
Che ti fe' togliere
L'antico errore;
E a noi propizio
Ascolto dà.

8.

Pietà deh muovati
Poichè tu siedi
Col Padre in soglio
E egual possiedi
E gloria, e imperio,
E podestà.

9.

Pietà deh muovati
Poichè tu sei,
Il sol che rendere
Può santi i rei,
Pienezza, e origine
Di santità.

10.

Pietà deh muovati
Poichè se' il solo,
Che reggi, e moderi
L'un, l'altro polo,
E al quale ogn' essere
Soggetto stà.

11.

Pietà deh muovati,
Poichè non hai,
Cui ragion rendere
Di quel che fai
Di tutti i Principi
Supremo Re;

12.

Col Santo Spirito
Ch' è al par Signore
Col Padre altissimo,
E in suo splendore
Il Dio medesimo
Con lui, con te.

Sequenza per la Solennità di Pasqua.

Victimae paschali laudes
immolent Christiani.

1.

Con pasqual giubilo
Dal popol santo
Le lodi espongansi
In dolce canto
Dell' alma Vittima,
Che ci salvò.

2.

Quest' alma Vittima
E' il divo Agnello,
Che di sue pecore
Il rio drappello
Da sorte misera
Pio riscattò;

3.

Cristo al supplizio
Posto innocente,
Che al Padre vindice
L' umana gente
Rimise in grazia,
Ed amistà.

4.

Strano e mirabile
Fu il fier conflitto,
Che qui sostennero
Morte, e delitto
Con vita, e grazia,
Che trionfò

5.

Chi è vita diedesi
Pria in preda a morte.
Poi disciogliendosi
Da sue ritorte,
Lei, disarmatala,
Schiava si fe'.

6.

Ora dichiarane,
O Maddalena:
Ita al Calvario
Dopo sua pena,
Di Cristo in traccia,
Che vedestù?

7.

La tomba vacua,
Dove già morto
Giaciuto avevasi.
E poi risorto
Cristo in sua gloria
Mi si mostrò.

8.

E vidi gl' Angioli,
Che mi fer fede
Del suo risorgere.
Nella sua sede
Vidi la sindone,
Che lo coprì.

9.

Sì vivo trovasi
Chi mi pascea
Di speme, e gaudio,
E in Galilea
I suoi Apostoli
Precederà.

10.

Dunque certissimi,
Che dal ferale
Sepolcro libero
Vivi immortale,
A te volgiamoci
Oh buon Gesù.

11.

Di morte e strazii
Or vincitore
Della tua gloria
Tra lo splendore
Tu di noi miseri
Senti pietà.

Nella Solennità del SS. Corpo del Signore, Sequenza di S. Tommaso d'Acquino.

Lauda Sion Salvatorem.

1.

Dì, o Sion, le glorie
Del tuo Pastore,
Del duce, ed inclito
Tuo Salvatore.
Con inni e cantici
Onor gli dà.

2.

Sull' ali innalzati
D' amore a volo;
Che qual sollevasi
Il ciel dal suolo,
Tal d' ogni encomio
Maggior egli è.

3.

E sia a' tuoi cantici
Oggi argomento
Il pane Angelico,
Il gran frumento,
Ch' eterno vivere
Rinchiude in se.

4.

Pan, che nell' ultima
Solenne Cena,
Mentre preparasi
A cruda pena
Cristo agli Apostoli
Già compartì.

5.

Di gaudio, e giubilo
Riempi il core,
E mentre esultasi
Voci canore
Di lodi esaltino
Sì chiaro dì.

6.

Dì chiaro, ed inclito,
In cui tra' suoi
Cristo, per porgerlo
Ancora a noi,
Il gran Misterio
Istituì.

7.

In questa termina
Cena novella
La Cena mistica
Antica, quella
Che il rito vetere
Fase chiamò.

8.

Qui ella rinnovasi,
Qui le figure
Dal sol diradansi.
Le nubi oscure
Qui luogo cedono,
A verità.

9.

Quel, che amorevole
Fe' Cristo stesso,
Di se in memoria,
Con cenno espresso,
Che da noi facçiasi.
Pur comandò.

10.

E conformandoci
A' cenni suoi,
Il Pane, e il Calice
Anche da noi
Ostia consacransi,
Come Egli fe'.

11.

Dio parla, e dicemi,
Che il pan si rende
Sua carne propia;
E il vino prende
Il sangue ad essere,
Ch' Egli versò.

12.

Nè i sensi scoprono,
Nè nostra mente
Il gran prodigio.
Ma a farne esente
D' errore il crederlo
Basta la Fè.

13.

Qui sotto simboli,
Che in se non hanno,
Che morte immagini,
Nascosi stanno
Arcani altissimi
Del sommo Re.

14.

Mentre qui mutasi
In carne il pane,
E il vino pristino
Sangue rimane
Di Lui medesimo,
Che ci salvò;

15.

In ambe specie,
Caduna a parte,
Intero trovasi,
E non in parte,
Vivo immutabile
Cristo Gesù.

16.

A mille donasi,
Si dona a un solo,
Nè più ricevene
L' intero stuolo
Di quel, che a un singolo,
Di lor si dà.

17.

Nè qual consumasi
Quel, che alimento,
Al corpo porgesi,
Qui detrimento
Ha nel riceverlo
Chi ascoso stà.

18.

Al par ricevonlo
E buoni, e rei.
La fonte è unica;
Ma pur da lei
Diverso l' esito
Loro si fa.

19.

Vita ne attingono
I giusti, e morte
Il reo riportane.
Così lor sorte
Giusta i lor merti
Variando va.

20.

Se il vin dividesi,
Se il pan si parte,
Cristo non frangesi,
Ma in ogni parte
Intero ed integro
Tuttora stà.

21.

Quel, che dividesi
E' il solo velo,
Ma mai non mutasi
Del Re del cielo
Lo stato immobile,
L' integrità.

22.

Il Pan degli Angeli,
Ecco, che a noi
Dà Dio nel viaggio
Già figli suoi,
Che ai cani porgere
Mai non si de'.

23.

Figure e simboli
Eran di quello
Isacco vittima;
'L pasquale Agnello,
La manna, ch' esuli
Gli Ebrei nodrì.

24.

Oh Pan vivifico,
Oh buon Pastore!
Tu a noi sii pascolo,
Tu difensore.
Gesù dolcissimo,
Di noi pietà.

25.

Tu, cui possibile
E' quanto vuoi,
Che quanto ha l' essere
Conosci, e a noi
In cibo porgiti
Ancor quaggiù;

26.

Colà deh guidaci,
Dove svelato
A noi tu mostriti,
Dove beato
Eterno vivere
Si dà per te.

27.

Colà tu accogline
Alla tua mensa,
Dove a chi siedevi
Tuo amor dispensa
Interminabile
Felicità.

28.

A parte ammettici
Di lor, che in sorte
Han le delizie
Della tua corte,
L' inestimabile
Tua eredità.

Nella Solennità di Pentecoste, Sequenza.

Veni, Sancte Spiritus.

1.

Vieni, o Divino Spirito,
E di tua eterna luce
Su di noi spargi un raggio,
Che ci sia scorta, e duce.
Vieni, o Padre dolcissimo
Di chi stà in povertà.

2.

Vieni, o dator magnifico
Di sovruman tesori;
Lume, che degli uomini
Guidi a salute i cuori;
Consolator benefico
Nel lutto, e avversità.

3.

Visitator dell' anime
E apportator di pace.
Ristoro dolce, e amabile:
A chi languente giace
Nella stanchezza requie,
Riposo a chi penò.

4.

Tu delle insane voglie
Moderi in noi l' ardore.
Tu delle nostre perdite
Rattemperi il dolore,
Conforto nelle lagrime,
De' cuor serenità.

5.

O luce beatissima,
Che rechi in te ogni bene,
Da noi fuga la nebbia
Delle affezion terrene,
E i cuori, che ti adorano,
Riempi sol di te.

6.

Senza di te non trovasi
Cosa innocente, e pura
Nell' uom. Per te riparasi
La debole natura
E i morbi si ristorano,
Che colpa a lei recò.

7.

Tu tergi in noi le macchie,
Che il male oprar c' impresse,
Tu innaffia le nostr' anime,
Le nostre forze istesse
Per se incapaci e sterili
Di frutti di pietà.

8.

Sana del nostro spirito
Le piaghe vergognose.
Sprona a beato termine
Le voglie al ben ritrose
Sulle divine traccie,
Che Cristo a noi segnò.

9.

Tu col calor vivifico
Del tuo celeste amore
Riscalda le nostr' anime,
E da' sentier d' errore
Volgi i lor passi lubrici
A vie di santità.

10.

Diffondi sul tuo popolo,
Che in te ripon sua speme,
I doni tuoi settemplici
Tutti riuniti insieme
Da quella, che n' è il vincolo,
La bella Carità.

11.

Fa, che di virtù meriti
Aduni pria di morte.
Il frutto fa, che colgane
Morendo in lieta sorte.
Fa, che ad eterno premio
Giunga alla fine in te.

Nelle Messe dei Defunti, Sequenza.

Dies irae dies illa.

1.

Il giorno spaventevole
Del giusto divin sdegno,
Del quale in stil profetico
David ne diè già segno
E la Sibilla, in cenere
Il mondo scioglierà.

2.

Chi può spiegar qual tremito,
Qual fia terror, qual gelo
Allora, che Dio vindice
Con gran rigor dal cielo
La vita degli uomini
A esaminar verrà?

3.

Per tutto dell' Angelica
Mirabil tromba al suono
Le tombe scuoterannosi,
E avanti al divin trono
Al pari il giusto, e il reprobo
Ridursi ognun dovrà.

4.

Morte, e natura attonite
Risorgere vedranno
Color, che nella polvere
Sinor dormito avranno,
Per render conto al Giudice
Di quanto ognuno oprò.

5.

Ecco l' eterno codice,
Nel qual tutti stan scritti
L' opre, i pensier degl' uomini,
Lor merti, e lor delitti.
E giusta il fatal codice
Ognun sentenza avrà.

6.

Sedendo dunque il Giudice,
Mentre il gran libro è aperto
Nulla rimane incognito,
Nulla rimane incerto;
Ed alla pena debita
Nulla sottrar si può.

7.

Che potrò dire, ahi misero!
Per mia discolpa allora?
A chi potrò rivolgermi,
Chi più per me perora,
Se fin chi è senza macchia
Allora tremerà?

8.

Oh eterno Re e terribile
Per cui solo favore
Giunge a beato termine,
E salvo è l'uom, che muore,
Salvami per tua grazia,
Oh fonte di pietà.

9.

Deh, buon Gesù, rammentati,
Che fosti pellegrino
In terra, ed io medesimo
Fui scopo al tuo cammino.
Deh non volermi perdere
In quell' estremo dì.

10.

Tu ti stancasti in correre
Sull' orme mie per farmi
Beato. S' un patibolo
Spirasti per salvarmi.
Ah non si renda inutile
Tanto tuo oprar per me.

11.

Giudice inesorabile
Se allor sarai co' rei,
Deh finchè padre tenero,
E lor pastor tu sei,
De' falli miei concedimi
Grazia, perdon, mercè.

12.

Ora con pianto, e gemiti
Prosteso a te davante
I torti miei confessoti
Confuso lagrimante.
A' prieghi miei deh muoviti,
Gran Dio, di me a pietà.

13.

Tu, che ti degni assolvere
La Maddalena in pianto;
E se' al ladron propizio,
Che ti pendeva accanto,
Tutto m' insegni a chiedere,
Ed a sperar da te.

14.

Son troppo, io lo confessoti,
Indegni i voti miei.
Ma tu, Signor, rammentati
Di quel buon Dio, che sei,
E da quel fuoco salvami,
Che sempre arder dovrà.

15.

Deh tu in quel dì dividimi
Dall' alme triste, e felle.
Tu allor beato accoglimi
Tra le dilette agnelle,
Ch' alla tua destra il premio
Eterno avran da te.

16.

Quando dannati i reprobi
A eterno fuoco avrai;
Quando da te cacciatili
In sempiterni guai;
Co' benedetti guidami
A lieta eternità.

17.

Prosteso nella cenere
E da timor compunto
Tutto tremante io priegoti
Per quell' estremo punto:
Or per allor, deh prenditi,
Signor, cura di me.

18.

Oh giorno lagrimevole!
Oh giorno sciagurato!
Quando dalla sua polvere,
Per esser giudicato,
Avrà l' empio a risorgere,
Che in odio a te morì!

19.

Tu dunque ora schiudendomi
Di tua bontà i tesori,
Tergimi dalle macchie
De' miei commessi errori,
E a me propizio renditi
Per quell' estremo dì.

20.

E a lor, ch' indi partirono
Coll' amor tuo nel seno,
E qualche traccia ignobile
Di basso, e di terreno,
Riposo dona e requie,
Oh dolce e pio Gesù.

FINE.

V. AMEDEUS BRUNUS A SAMONE
Collegii Theologiae Praeses, et Rector.

Se ne permette la stampa.
PEYRON *per la gran Cancelleria.*

Digitized by Google